Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 15 Giugno 1932 - Anno X

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" [illegible]

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE [illegible] Via Santa Teresa N. [illegible] Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana [illegible]

Il Consiglio dei Ministri

Altri 350 milioni per opere pubbliche urgenti

Il riordinamento delle Borse - La costruzione dell'autocamionabile Genova-Serravalle Scrivia - L'elettrificazione delle principali linee ferroviarie - Un premio di 1 lira al Kg. ai produttori di bozzoli

Roma, 14 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Grandi e Giuliano, assenti per ragioni del proprio ufficio, e del Segretario del Partito, [illegible]

Il Consiglio ha approvato i provvedimenti legislativi riguardanti la convenzione internazionale per limitare la fabbricazione e regolare la distribuzione degli stupefacenti stipulata a Ginevra il 13 luglio 1931, la proroga al 1° dicembre 1932 del «Modus vivendi» italo-francese del 1927, il trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario italo-lussemburghese del 20 aprile 1932, la convenzione per il regolamento della caccia alla balena conclusa a Ginevra tra l'Italia ed altri Stati il 17 marzo 1932, la convenzione tra la Santa Sede e il Regno d'Italia relativa alla veneranda Arca di S. Antonio di Padova stipulata a Roma il 23 maggio 1932.

Sgravi agli Enti locali

Su proposta del Capo del Governo Ministro dell'Interno, il Consiglio ha poi approvato uno schema di provvedimento legislativo recante norme volte a sgravare in parte gli Enti locali dall'onere dipendente dal passaggio alle Casse di previdenza dei sanitari precedentemente iscritti ai regolamenti comunali di quiescenza.

Successivamente, su proposta del Ministro delle Colonie, un decreto per l'emissione di francobolli commemorativi coloniali a favore della «Dante».

Uno schema di decreto che concede facoltà al Governatore della Tripolitania e della Cirenaica di sospendere i procedimenti penali e l'esecuzione delle condanne. In conseguenza delle numerose sottomissioni di ribelli avvenute in Cirenaica dopo la cattura di Omar El Muktar e il rientro di fuorusciti libici, si è reso necessario per ragioni di opportunità politica di concedere al Governatore della Tripolitania e della Cirenaica, per un determinato periodo, la facoltà di sospendere i procedimenti penali e l'esecuzione delle condanne a carico di indigeni ribelli presentatisi spontaneamente entro il 31 dicembre 1932.

Uno schema di decreto per l'autonomia amministrativa dei monopoli in Tripolitania.

Uno schema di decreto per il riconoscimento in Somalia del periodo 1-10 luglio 1924 quale ciclo di operazioni di grande polizia coloniale. Le operazioni oggetto del provvedimento in questione si riferiscono all'intervento di truppe regolari indigene per ridurre all'obbedienza alcune popolazioni della Somalia ribellatesi all'ordine di disarmo dato dal Governatore. Alle truppe impegnate in tali operazioni, che non furono incruente, vengono così estesi i benefici concessi dalle leggi in vigore ai partecipanti ad operazioni di guerra.

In seguito il Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i provvedimenti riguardanti il personale delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie [illegible]

Spese da fronteggiare col Prestito

Successivamente, su proposta dello stesso Ministro delle Finanze, il Consiglio ha approvato l'assegnazione di milioni 800 all'Istituto di Liquidazioni, in diminuzione del debito dell'Istituto stesso verso la Banca d'Italia. Questa assegnazione viene prelevata dal provento della emissione dei 4 miliardi di Buoni novennali. [illegible] Aggiungendo milioni 800 per l'Istituto di Liquidazione e milioni 256 per altre opere pubbliche, si ha un complesso di milioni 2.050 per spese da fronteggiarsi col ricavo del Prestito. Sull'introito in contanti di milioni 2.999 restano disponibili milioni 949, che, al netto delle spese di emissione, andranno a parziale copertura del fabbisogno di cassa dipendente dal deficit della gestione di bilancio.

Inoltre il Ministro delle Finanze ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti: 1. Uno schema di provvedimento con il quale vengono riunite in un solo testo le norme regolamentari per la esecuzione delle disposizioni legislative concernenti il nuovo catasto. 2. Uno schema di provvedimento col quale viene approvata e resa esecutoria una convenzione stipulata tra il patrimonio dello Stato e il Comune di Torino, allo scopo di provvedere in quel Capoluogo alla parziale sistemazione dell'accasermamento delle truppe. 3. Uno schema di provvedimento col quale, venendo incontro alle richieste degli interessati, vengono adottate a favore della popolazione dell'isola Stromboli, danneggiata dall'eruzione vulcanica del Settembre 1930, particolari provvidenze. 4. Uno schema di decreto con il quale viene introdotta la sigaretta «Circe» nella tariffa di vendita dei tabacchi lavorati nazionali.

Successivamente, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, il Consiglio ha approvato schemi di decreti riguardanti i nuovi ruoli organici del personale civile del Ministero della Regia Aeronautica, gli organici del personale militare della R. Aeronautica per l'esercizio 1932-1933, la modifica delle disposizioni per l'allenamento del personale navigante e specializzato dell'Aeronautica in congedo, il trasferimento del diritto di proprietà dei campi di fortuna dalle Amministrazioni [illegible]

Le opere pubbliche

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio dei Ministri, per attrezzare la Nazione a dare lavoro alle maestranze, approva:

1°) *Uno schema di provvedimento di altre opere straordinarie urgenti per l'ammontare di lire 200.000.000, oltre quelle finanziate col miliardo.*

2°) *Uno schema di provvedimento col quale si autorizza una spesa di 50 milioni a favore dell'Azienda autonoma statale della strada.*

3°) *Uno schema di provvedimento col quale si autorizza la costruzione a cura diretta dello Stato di una strada auto-camionabile tra Genova e Serravalle Scrivia.*

[illegible]

La Bonifica e bachicoltura

Su proposta del Ministro di Agricoltura e delle Foreste è stato deliberato lo schema di R. D. che integra le disposizioni legislative sulla bonifica integrale. [illegible] o disarmoniche disposizioni esistenti a favore dei miglioramenti fondiari privati. [illegible] tuazione della grande iniziativa del Duce per la bonifica integrale.

Inoltre è stato deliberato uno schema di provvedimento recante disposizioni a favore della bachicoltura. Con esso viene concesso ai produttori di bozzoli per la corrente campagna 1932 un premio in ragione di lire 1 a Kg. di bozzoli freschi prodotti. Tale concessione, che si prevede porterà allo Stato un onere aggirantesi sui 20 milioni di lire, dimostra l'interessamento che il Governo Fascista prende per l'industria serica e precede quelle provvidenze che il Governo stesso aveva di recente annunciato per il 1933. Lo schema stabilisce anche norme semplici e snelle per il pagamento dei premi, che sarà fatto per il tramite dei Consigli provinciali dell'economia corporativa con i quali sono chiamate a collaborare le organizzazioni sindacali agricole.

Sono infine approvati provvedimenti relativi al reclutamento degli ufficiali della Milizia forestale, alla riscossione dei contributi sulle spese per la difesa da cause nemiche delle coltivazioni e dei prodotti agricoli e l'attribuzione all'Istituto nazionale di economia agraria e all'Istituto centrale di statistica del Regno di una parte del patrimonio della fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria.

L'elettrificazione

In seguito il Consiglio dei Ministri ha deciso di addivenire ad una ulteriore elettrificazione delle principali linee ferroviarie. Il piano già predisposto dagli Uffici tecnici ed approvato dal Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato comprende circa 5000 Km. di linee ed è suddiviso, quanto alla esecuzione dei lavori, in tre gruppi. Il primo gruppo, del quale si inizierà l'attuazione entro il prossimo autunno, comprende il completamento della elettrificazione delle linee piemontesi, della Firenze-Roma e della Roma-Napoli fino a Salerno, ed altre linee di minore percorso nella Venezia Giulia e Tridentina. I lavori saranno compiuti entro quattro anni.

Inoltre su proposta del Ministro delle Comunicazioni il Consiglio ha approvato provvedimenti riguardanti la tombola nazionale pro Federazione Opere Pie di Senigallia, per l'armamento, il complemento e l'esercizio della ferrovia Rovato-Soncino, la costruzione e l'esercizio delle Ferrovie Nord Vicenza (Schio-Rocchette-Asiago e Rocchette-Arsiero).

Infine, su proposta del Ministro per le Corporazioni, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1) Uno schema di regolamento per l'applicazione della legge 17 marzo 1932, N. 368, che disciplina i tipi di farina e di pane. Il provvedimento contiene apposite norme per il prelevamento dei campioni ed i controlli da effettuarsi da parte delle competenti Autorità. Particolare importanza assume la disposizione che dà facoltà al Ministro delle Corporazioni di autorizzare in determinati casi la vendita della farina e del pane a resa integrale nonchè di farinette di grano duro per essere impiegato nella fabbricazione del pane.

2) Uno schema di provvedimento che proroga la facoltà concessa al Ministro per le Corporazioni di disporre la costituzione di Consorzi obbligatori fra esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica. [illegible] fino al 28 febbraio 1933 il termine entro il quale possono avere effetto i decreti del Ministro delle Corporazioni per la costituzione dei Consorzi anzidetti.

La seduta del Consiglio, con cui ha avuto termine la presente sessione, è finita alle ore 13,30.

Azione senza tregua

Roma, 14 notte.

(*A. S.*) Anche in questa estate il Governo Fascista, come è sua abitudine, non prende vacanze. I numerosi e importanti provvedimenti del Consiglio dei Ministri odierno attestano con quanta solerzia venga seguito il corso della crisi in modo da non essere superati dagli avvenimenti. E' un programma vasto di lavori che viene ad aggiungersi a tante iniziative; si resiste alla depressione non incrociando le braccia ma marciando innanzi in modo da essere pronti a cogliere i frutti della tenace preparazione quando spunteranno giorni migliori.

«Noi siamo sicuri del nostro avvenire» ha affermato l'altro giorno il Duce. L'attività dell'Italia Fascista, basata sulle necessità del presente, guarda verso il domani. Prendiamo ad esempio la decisione riguardante l'elettrificazione di 5 mila chilometri di linee ferroviarie: essa risponde ancora più che ad esigenze economiche immediate a svincolare quanto più è possibile l'Italia dalla sudditanza economica verso l'estero: tendere con ogni sforzo alla indipendenza economica in un periodo in cui il mondo sembra avviarsi verso i sistemi chiusi è la più saggia direttiva che si possa adottare per far fronte alle oscure incognite che pesano sui popoli. E nello stesso tempo migliaia e migliaia di lavoratori sono sottratti alla disoccupazione, fenomeno triste sia materialmente che moralmente. Oggi che l'iniziativa privata è così incerta ed avvilita e i capitali giacciono inerti, al vecchio adagio «denaro fa denaro» il Fascismo ne sostituisce uno molto più vero e creativo: «il lavoro genera il lavoro». Possa l'esempio dello Stato fascista ispirar fiducia e coraggio a quanti dovrebbero averli.

Costruendo strade, acquedotti, non arrestandosi nell'opera di redenzione dei terreni abbandonati, sfruttando una delle poche ricchezze elargiteci da madre natura, la forza idraulica, il Regime, in cui si identifica il popolo coi suoi bisogni e con le sue aspirazioni, dimostra nella maniera più luminosa la sua energia di vita e la sua granitica continuità. Ogni giorno rappresenta un passo innanzi, ogni passo è una conquista sugli elementi o su una nostra inferiorità storica. Il volto della Patria si trasforma aggiungendo opera ad opera. Così il Fascismo serenamente procede incurante dei criminosi tentativi di rinnegati e di traditori.

Altre due personalità croate aggredite a Zagabria

Belgrado, 14 notte.

La «Politika» ha da Zagabria che giovedì notte quattro giovani armati di robuste verghe hanno aggredito l'impiegato della centrale elettrica Konjevod e lo studente in legge Kulenovic, cagionando loro gravissime ferite alla testa. Gli aggressori, dopo di avere seguito per un buon tratto le due vittime designate hanno incominciato a colpirle senza far parola. La censura ha proibito ai giornali di Zagabria di occuparsi della nuova aggressione: senza dubbio essa fa parte della già annunziata serie di atti di terrore contro personalità croate. Fra i quattro aggressori si trovava quel Nicola Jukic che prese personalmente parte all'assassinio del prof. Sufflay: Jukic è affiliato all'organizzazione terroristica «Mlada Jugoslavija»; all'epoca della uccisione di Sufflay egli era ai servigi della polizia segreta. Sebbene tutta la città sia a conoscenza del suo delitto, l'Autorità giudiziaria non ha mai proceduto contro di lui.

I sicari della Concentrazione antifascista di Parigi dinanzi al Tribunale Speciale

Lo sdegno del pubblico all'ingresso dei criminali nell'aula -- Assassini prezzolati -- I mandanti -- I denari della Massoneria -- Le bombe -- Il cinismo del capo della banda

Roma, 14 notte.

Dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato è apparsa stamane una delle più losche e turpi associazioni di criminali antifascisti che sia catalogata nella cronaca italiana: [illegible]

L'aula

[illegible] anto gremiti e assiepati. Affollate sono le tribune prospicienti la gabbia degli imputati e le due laterali ad essa; mentre la tribuna centrale, immediatamente soprastante agli accusati, è lasciata sgombra e guardata dai carabinieri. Straordinariamente affollato è anche il pretorio, dove sono state aggiunte altre numerose file di banchi della stampa. Sono presenti i corrispondenti di tutti i giornali italiani e dei maggiori quotidiani ed agenzie estere.

Ed ecco, alle 9 precise, con puntualità militare, è annunziato il Tribunale. Entra dapprima il Sostituto Procuratore Generale comm. Ingrò e quindi i Giudici che compongono il collegio ed infine il Presidente S. E. Cristini che prende posto al suo seggio salutato romanamente dai presenti. Intanto i militi ed i carabinieri, che prestano servizio d'onore con la baionetta innastata, in doppia fila, dinanzi alla bancata che divide il pretorio dallo spazio riservato al pubblico, si irrigidiscono sulla posizione di attenti. Ai lati del Presidente si dispongono i giudici effettivi: comm. Lussorio Cao, Medaglia d'oro; dott. Ivo Oliveti, tre volte decorato al valore; comm. Rambaldi, anch'egli più volte decorato; comm. Piroli, tre medaglie d'argento; e comm. Pasqualucci. Presidente e giudici vestono l'alta uniforme della Milizia mentre il giudice relatore, comm. Presti, che siede alla sinistra del Presidente, è il solo che indossa la toga. Di fronte al banco del Procuratore Generale prende posto il Cancelliere capo, comm. Ferrazzoli, anch'egli decorato di due medaglie al valore.

I nove criminali

Il dibattimento ha inizio sollecitamente. Il Presidente dichiara aperta l'udienza e procede all'appello degli imputati. I nove accusati si alzano uno alla volta in piedi, declinano solleciti e spediti le proprie generalità. Apre la serie il terrorista genovese. Alzatosi in piedi, egli dice:

— Mi chiamo Domenico Bovone fu Vincenzo e fu Marcella Gatti; sono nato a Boscomarengo, in provincia di Alessandria, il 13 dicembre 1903, ma ero domiciliato a Genova.

— Che mestiere fate? — gli chiede il Presidente.

— Commerciante.

Il suo correo, Carlo Enzo, ha qualche anno più di lui essendo nato a Genova, nel febbraio del 1894. Si professa impiegato privato. Dal suo posto fuori della gabbia declina ora le sue generalità la ballerina. Ha 23 anni, essendo nata a Vienna il 27 febbraio 1909. Con un filo di voce la complice del terrorista risponde alle domande del Presidente. «Ero ballerina presso la Compagnia Maresca». E torna a sedersi abbassando il viso per sottrarsi agli sguardi del pubblico.

Emilio Belloni è nato il 10 luglio 1902 a Milano, dove esercitava il mestiere di meccanico. Luigi Delfini è di Velletri, dove è nato il 20 luglio 1903: la sua professione è rappresentante di commercio. Giuseppe Germani si professa medico-chirurgo. E' nato a Cenesèlli (Rovigo) il 17 settembre 1896 e fu per qualche tempo domiciliato a Trieste, fino a che non emigrò a Parigi.

Rimangono i due ultimi imputati che occupano i posti in fondo alla gabbia. Guido Mazzocchi è nato a Milano il 26 febbraio 1877 e ivi domiciliato. La sua professione è quella di pittore. Faustino Sandri è invece piemontese di nascita, essendo nato a Villanova Monferrato, in provincia di Alessandria, il 26 febbraio 1897. La sua residenza abituale era però Imperia. E' un impiegato bancario presso la locale succursale del Credito Italiano. Con lui l'accertamento della generalità ha termine.

Le sentenze di rinvio a giudizio

Il Presidente dice, rivolto agli imputati: «State attenti a quanto sta per leggere il Cancelliere».

Gli avvocati che sono stati incaricati della difesa sono al loro posto. Gli imputati sono così difesi: Bovone dall'avv. Mario Pittaluga; Germani e Sandri dall'avv. Mario Ferrara; Mazzocchi e Belloni dall'avv. Cesare D'Angelantonio; la Blaha e il Melloni dall'avv. Kernot, Delfini ed Enza dall'avv. Sandirocchi.

Esaurite così le formalità preliminari, il Cancelliere procede alla lettura delle due sentenze di rinvio a giudizio che trattano separatamente delle procedure che, come si disse, sono state abbinate per la loro intima connessione. I nove imputati seguono attentamente la lettura dei due atti di accusa che contengono il riassunto la documentazione della loro attività terroristica ed antinazionale. Alcuni ostentano una certa indifferenza e volgono distrattamente lo sguardo sul pubblico come se il processo non li riguardasse.

Entrano ora nell'aula e sfilano sulla pedana le parti lese ed i testimoni, in tutto 25, la cui esposizione sarà raccolta nell'udienza di domani mattina. Il Presidente rivolge loro la rituale ammonizione sulla importanza del giuramento e sull'obbligo che hanno innanzi a Dio e agli uomini di dire la verità.

Si iniziano senz'altro gli interrogatori. Primo ad uscire dalla gabbia è l'anarchico Belloni. Costui, come si ricorderà, munito di pistola Browning carica di sette colpi e munito di altri due caricatori di sette colpi ciascuno oltre che di quattro pallottole, giunse a Roma il 8 febbraio e fu arrestato lo stesso giorno in via del Vantaggio. Fu trovato in possesso di una falsa carta di identità a nome di Leone Data, di cui si era servito a Milano. E' un individuo di media statura, dai capelli tagliati a spazzola, dal colorito bruno.

— Voi — gli dice il Presidente — il 8 febbraio avete traversato il confine con una bomba nascosta in un thermos. Avete scritto anche una memoria. Lo confermate?

— Lo confermo. Espatriai l'11 gennaio 1927 perchè sapevo che era pendente contro di me un processo. Mi recai dapprima a Bellinzona e ivi mi incontrai con degli elementi italiani.

Presidente: — Non espatriaste perchè vi sapevate perseguito da un mandato di cattura?

— No, sapevo del processo, ma non del mandato di cattura. Da Bellinzona proseguii per Parigi.

— Chi vi dette i denari per il viaggio?

— Un certo Gagliardi; giunsi a Parigi il 15 gennaio e mi incontrai con dei compagni: Pucci, Tosco e il Fornasari; ve ne erano anche degli altri, ma non ricordo i loro nomi. Dopo qualche giorno mi recai a Sartrouville. A Parigi però cominciai subito a frequentare gli ambienti antifascisti dove incontrai parecchi italiani.

— Che elementi c'erano in detto ambiente?

Le conferenze di Nitti

— Vi incontrai dei francesi e degli italiani. Lì vidi per la prima volta il Bernieri che mi propose di venire in Italia per svolgervi propaganda antifascista e per costituire dei centri di collegamento con la Concentrazione di Parigi. In un primo tempo rifiutai, ma poi, non riuscendo a trovare lavoro e date le mie misere condizioni finanziarie, finii con l'accettare.

— Avete detto che in un primo momento non accettaste perchè chi vi faceva le proposte non vi inspirava fiducia. E' vero?

— Sì, più tardi mi recai a cercare lavoro nel Lussemburgo.

— Restaste colà clandestinamente?

— No, avevo il passaporto. Dopo qualche tempo, però, spinto dalla necessità di vedere qualche compagno, tornai a Parigi, dove giunsi il 14 giugno 1929 e dove ripresi a frequentare gli elementi sovversivi e più spiccatamente anarchici.

— A quali riunioni partecipaste?

— Soprattutto a delle conferenze, alle quali assistevano elementi francesi ed italiani. Fu qui che rividi il Fornasari, il Tosco, il Pirovano ed altri, i quali erano particolarmente assidui alle conferenze tenute dagli esponenti della Concentrazione, quali il Nitti e il Lussu. Partecipai anche a delle feste indette dalla Concentrazione e a delle conferenze del partito massimalista, ed ebbi modo di conoscere il Tonelli.

Presidente: — Avete accennato a delle questioni di principio che vi dividevano dagli antifascisti parigini. Quali sono queste ragioni?

— Pensavo che essi fossero aiutati dalla Massoneria e che facessero dell'antifascismo una professione. Non affermo ciò in base a dati precisi, ma attraverso le impressioni avute frequentando gli ambienti di cui parlo. Non ho elementi specifici per documentare quanto affermo in merito alla propaganda della Concentrazione antifascista; ma ripeto che ritenevo che essa fosse alimentata dalla Massoneria. Gli esponenti della Concentrazione incitavano i compagni ad un'azione più violenta da svolgere in Italia.

Presidente: — Era, allora, una specie di «armiamoci e partite». Chi fu il primo che incontraste nei circoli antifascisti di Parigi?

— Il Bernieri.

— E chi vi presentò al prof. Giletti?

— Fu il Bernieri stesso.

— Chi vi propose di venire in Italia per fare opera di collegamento?

— Il Bernieri e il Giletti. In un primo momento rifiutai: non avevo fiducia in elementi che facevano l'antifascismo per professione. Io non intendevo lavorare per la Massoneria e non volevo espormi per una missione rischiosa. E poi, ripeto, i capi non mi inspiravano fiducia.

Al servizi della Concentrazione

— Se non inspiravano fiducia a voi è già qualche cosa... In un vostro interrogatorio — prosegue il Presidente — avete detto che fu la Concentrazione antifascista che armò la mano dell'attentatore De Rosa. La sera avanti l'attentato di Bruxelles una cena ebbe luogo alla quale parteciparono il De Rosa ed i membri della Concentrazione. Potete precisare qualche nome?

— Non sono in grado di farlo — risponde l'imputato.

— Però sta di fatto che voi passaste al servizio della Concentrazione di cui avevate così poca stima.

— Non sono stato mai alle dirette dipendenze della Concentrazione.

— Ma avete avuto degli incarichi specifici.

— Sì, ma non direttamente dalla Concentrazione.

L'imputato viene quindi a parlare dei suoi rapporti col fuoruscito Bibbi.

— Questi — dice il Belloni — mi prese quasi in giro perchè, mentre io parlavo di lotta anarchica, mi astenevo di fare qualche cosa di concreto.

— Cioè, qualche attentato!

— Evidentemente.

— E perchè non li faceva lui? — interrompe il Presidente.

L'imputato non risponde alla domanda, ma si limita a dire che finì per cedere alle continue insistenze del Bibbi. «Fu allora — prosegue — che decisi di partire per l'Italia con i mezzi materiali, cioè con le bombe ed i denari».

La Massoneria

Presidente: — Anzi, ad un certo momento il Bibbi vi disse che certi attentati era meglio farli in più individui...

— E' vero, ma io rifiutai, dicendo che preferivo agire da solo, anche per non correre il pericolo di essere scoperto.

— E' vero che invitaste il Bibbi a venire con voi?

— Sì, è vero; la fiducia che avevo in lui mi indusse a dirgli che avrei accettato di agire di concerto con lui, associandolo alla mia impresa; ma egli disse che preferiva non muoversi dalla Francia in quel momento.

Presidente: — E' naturale...

— Il Bibbi mi consigliò di procurarmi dei complici, ma io rifiutai.

Presidente: — Si parlò di elementi disposti a sovvenzionare l'impresa?

— Sì, mi disse che non si trattava di anarchici ed io pensai che potessero essere membri della Massoneria. Sapendo però che il Bibbi era alle dipendenze della Concentrazione, compresi che il finanziamento proveniva dalla stessa Concentrazione; però mi rifiutai di prendere contatti con essa e quindi tutti i miei rapporti con gli antifascisti parigini ebbero per intermediario il Bibbi che mi consegnò le bombe ed i denari.

— Non voleva darvi anche una «Guida» di Roma?

— Sì, ma poi mi disse che non era necessaria, perchè avrei avuto la possibilità di procurarmela da me.

Presidente: — Insomma, vi lasciò intendere che a Roma avreste trovato altra gente con la quale prendere contatto, per fare quanto eravate stato incaricato di fare.

— Precisamente. Ci rivedemmo ancora con il Bibbi, con il quale mi lamentai perchè la preparazione della mia missione mi sembrava eccessivamente lunga. In tale occasione egli mi consigliò di portare con me, in Italia, delle bombe confezionate con esplosivo ad alto potenziale e mi disse che io dovevo essere disposto anche a fare sacrificio della mia persona.

— E' vero che vi dichiaraste disposto, per raggiungere l'intento, anche a travestirvi da milite della M.V.S.N.?

— Era una idea vaga, ma mi era balenata quando pensavo come effettuare il mio tentativo.

— Il Bibbi si disse disposto a fornirvi il falso passaporto?

— Sì, ma non ce ne fu bisogno perchè varcai clandestinamente la frontiera.

— E perchè tardaste alcuni giorni a partire?

— Bisognava che portassero prima da Roma tutti gli altri elementi che erano necessari per il piano da attuare. Rimasi così in attesa un mese e mezzo.

— E perchè nel frattempo non pensaste di tornare dal Bibbi a declinare l'incarico?

— Perchè subordinavo la mia azione all'esame della vera situazione italiana.

I falsi della stampa antifascista

— Infatti, nel vostro interrogatorio avete dichiarato di avere trovato in Italia una situazione ben diversa da quella che credevate leggendo i giornali esteri. Che cosa dicevano questi giornali?

— La stampa antifascista pubblicava delle informazioni catastrofiche; sembrava che in Italia non si aspettasse altro che una scintilla per insorgere. Trovai invece una situazione più che normale. Il Paese era tranquillo e tutto procedeva in modo ben diverso da come avevo letto sui giornali che si stampano in italiano a Parigi.

— Insomma, vi avevano avvelenato con le loro notizie.

— Dico che mi avevano dipinto una situazione niente affatto reale.

— Sicchè quando vedeste che la situazione era del tutto diversa, non pensaste più a fare l'attentato, secondo quello che dite?

— Era inutile... La situazione, ripeto, era ben altra da quella che io immaginavo. Se non fossi stato arrestato, sarei tornato all'estero senza compiere alcun attentato; anzi, avrei fatto alla Concentrazione antifascista le stesse dichiarazioni che oggi faccio al Tribunale, non a scopo di attenuare la mia responsabilità, sulla situazione italiana e sulle mie impressioni prese veramente sul posto. Venni a Roma soltanto perchè mi era stato detto di prendere il collegamento con il Melloni, del quale mi avevano dato l'indirizzo, la parola d'ordine e le necessarie indicazioni.

— Dove conosceste il Melloni?

— A Parigi, e mi fu presentato dal Bibbi. Questi mi disse che il Melloni doveva servire di punto di riferimento a Roma; l'appuntamento era al Giardino Zoologico all'entrata, a destra, ma poi mi fu dato l'indirizzo del Melloni perchè potessi recarmi a casa sua in via del Vantaggio, 4.

— A Parigi compraste una rivoltella?

— Sì, con tre caricatori, più una scatola di proiettili; feci delle prove nel maneggio dell'arma a Parigi, nella campagna, e poi a Lugano quando ero in attesa di passare la frontiera.

— Il Bibbi sapeva della rivoltella?

— No, ma non ce n'era bisogno; lo supponeva.

— Certamente: la bomba presuppone la rivoltella.

— Il 31 dicembre ci ritrovammo a Parigi su lettera del Bibbi; poi il Bibbi si recò a Basilea e mi disse che si sarebbe occupato di facilitarmi. Partii da Parigi il 20 gennaio ed il 21 passai la frontiera a piedi entrando in territorio svizzero; fui accompagnato a Basilea da un fuoruscito.

— Diceste che avevate attraversato la frontiera in motocicletta.

Alla frontiera italiana

— Fin verso la frontiera viaggiai in motocicletta, poi continuai a piedi e dalli Intina in tram. Il Bibbi si curò della bomba, che seppi nascosta nel sellino della motocicletta. A Lugano mi presentai, secondo le istruzioni, al repubblicano Pacciardi, che trovai a casa sua. Avevo un biglietto di presentazione del Bibbi. Il Pacciardi lo lesse e si mostrò al corrente di tutto. Sapeva anche che portavo l'ordigno esplosivo. Egli mi assicurò che mi avrebbe trovato il passaporto e mi accompagnò all'Hôtel Helier, dove alla vigilia della partenza fui presentato al Delfini. Partii e attraversai clandestinamente la frontiera perchè, come ho detto, non fu possibile avere il promesso passaporto. Il Delfini mi accompagnò per volontà del Pacciardi, che volle armarsi di una rivoltella; anzi, il Pacciardi non volle cedergli la propria e gliela fece prestare dal socialista Vizzani, segretario della Camera del Lavoro di Lugano. Al passaggio della frontiera — prosegue l'imputato — incontrammo molte peripezie con i contrabban-

dieri che ci accompagnavano. Ad un certo punto, ci scambiammo le borse.

— Al Delfini deste un abito da cambiarsi?

— Sì, e gli consegnai pure del denaro. Il gruppo di contrabbandieri ci accompagnò per la montagna, ma ad un certo punto perdette il contatto con il Delfini. Avevamo però stabilito di ritrovarci a Roma, in ogni eventualità.

— Dove?

— Alla stazione Termini, dalle 21 alle 21,30, per tre giorni consecutivi, alla sala vendita dei biglietti.

— Quando arrivaste a Milano?

— La mattina del 4 febbraio; quindi ripartii per Bologna e dopo per Roma.

— Quanto avete avuto dal Bibbi?

— Complessivamente quattromila lire.

— Costavate molto caro del Bovone, voi! Vi parlò il Bibbi anche di un attentato al Capo del Governo?

— Sì, il piano fu ventilato, ma io non avevo intenzione di compiere nessun gesto se prima non mi fossi reso conto della situazione italiana.

— Quante bombe vi dette il Bibbi?

— Tre, una nascosta in un thermos e due confezionate in un pacchetto; ma io dichiarai che bastava portarne una, anche per la difficoltà del trasporto.

I rapporti col Melloni

L'imputato conferma poi di avere reso le sue dichiarazioni spontaneamente e ripete che, se anche non fosse stato arrestato, al constatare come le condizioni dell'Italia fossero diverse da quelle che gli erano state dipinte, avrebbe receduto dal suo proposito.

Avv. Chernot (difesa Melloni) chiede di sapere che cosa l'imputato avrebbe detto al Melloni se non fosse stato arrestato ed avesse potuto incontrarsi con lui.

Imputato: — Io dovevo incontrarmi con il Melloni e fermarmi con lui per concertare l'attività voluta dal Bibbi; ma se avessi potuto trovarmi con lui avrei dichiarato che non avevo più alcuna intenzione di svolgere l'incarico per il quale ero stato mandato in Italia e che desideravo tornare a Parigi per non più sentire parlare di certe imprese.

L'imputato conferma pure che il Melloni doveva presentarsi facendogli conoscere la sua qualità di meccanico tipografo e, a domanda dell'avv. D'Angelantonio (difesa Belloni e Maccacchi), aggiunge che se avesse saputo che il Delfini si era disfatto della bomba, non avrebbe fatto il suo nome.

Al Belloni succede sulla pedana il Delfini. E' una figura scialba, dal volto avvizzito: ha una imperfezione alla mano destra. Rispondendo alle varie domande del Presidente, egli dice:

— Partii da Velletri per Lugano allo scopo di trovarmi una occupazione. Dopo circa un mese conobbi il Paccardi, il quale mi iscrisse alla sezione del partito repubblicano. La sera del 3 febbraio il Paccardi mi disse che aveva pensato di inviarmi in Italia per accompagnare un individuo che doveva compiervi un lavoro importante, senza per altro indicarmi quale fosse. « Ora si vedrà se sei un vero repubblicano », soggiunse, ed in così dire mi presentò un uomo con il quale egli era entrato in casa. Insieme ad un gruppo di contrabbandieri, una quindicina di persone, attraversammo il confine nella valle di Muggio. Allorchè fummo a Muggio il mio compagno mi diede un vestito color marrone, mentre il mio fu messo nella valigia che fu riportata a Lugano dal segretario della Camera del Lavoro di detta città, Domenico Vizzani, che ci aveva accompagnati sino alla suindicata località.

— Il Vizzani vi dette anche una rivoltella carica — gli contesta il Presidente.

— Sì, per difendermi dai cani, nella eventualità che li avessimo incontrati — risponde con tono reticente l'imputato.

— Però non li incontraste i cani...

— No, avevo con me un'arma di difesa, ecco tutto — risponde sempre più impacciato il Delfini. — Il mio compagno, cioè il Belloni, che aveva già lasciato a Muggio la sua valigia, mi consegnò per via la sua borsa, nella quale vidi un thermos, ma io non sapevo che contenesse la bomba.

— Allora perchè la gettaste nel lago?

— Nella fretta di sbarazzarmi della rivoltella. Essendoci messi a riposare in un casolare sulla vetta del monte, ci scambiammo le borse ed io mi trovai con quella del Belloni, dove era il thermos. Nei pressi di Como, essendo stanchissimo, rimasi indietro e quando, dopo essermi riposato, mi rimisi in cammino, mi trovai solo. Arrivai così sulla strada che costeggia il lago in prossimità di un pontile per l'imbarco sul battello. Albeggiava e poteva mancare circa un'ora all'arrivo del primo battello. Mentre stavo appoggiato a un muricciolo da mezz'ora, udii rumore di passi. Mi affacciai alla strada che viene dalla montagna e che avevo percorso pochi minuti prima. Guardai e a cinquanta metri di distanza scorsi, senza essere notato, due Guardie di Finanza. Allora, vistomi perduto perchè non mi era possibile sfuggire senza essere scorto dal muricciolo, tolsi dalla borsa l'ordigno e lo buttai nel lago. Lo stesso feci con la rivoltella, che avevo nella tasca sinistra del soprabito. Fatto ciò, mi spostai, percorsi sette o otto metri, mi portai sull'imbarcadero; quivi mi imbattei a tu per tu con le Guardie, alle quali, dietro loro richiesta, esibii il passaporto rinnovatomi di recente dal Consolato di Lugano.

L'arresto del Delfini

Delfini racconta poi come, imbarcatosi sul battello, raggiunse Como e Milano, donde proseguì per Roma. Quivi avrebbe dovuto incontrarsi, giusta un appuntamento fissato con il Belloni, nei pressi della Stazione Termini, ma il suo compagno non si fece trovare e allora passò la notte in aperta campagna presso le Capannelle. Poichè anche un secondo appuntamento andò deserto, la sera del giorno seguente ripartì per Milano per incontrarsi dinanzi al Cimitero Monumentale con un individuo inviatogli da Lugano. Trovò infatti all'appuntamento un giovane alto, biondo, con gli occhiali, inviatogli dal Paccardi, che gli consegnò 600 lire e gli disse di fare subito ritorno a Roma perchè le condizioni della neve non permettevano di attraversare clandestinamente la frontiera. Tornò così a Roma il mattino del 20 febbraio. Dice l'imputato di non avere potuto concludere nulla nemmeno in questa seconda gita alla Capitale, sicchè riprese il treno e tornò a Milano dove, dinanzi al Cimitero Monumentale, si incontrò di nuovo col giovane biondo, che gli consegnò 700 lire insistendo perchè ritornasse a Roma, dove infatti fece ritorno il mattino del 2 marzo, giorno in cui fu tratto in arresto.

Presidente: — In vostri interrogatori avete detto che sapevate benissimo che nel thermos vi era una bomba, che avevate paura nel prenderla perchè temevate che vi scoppiasse in mano.

— Sì, lo seppi — risponde imbarazzato l'imputato — vicino a Como, ma ritenevo che si trattasse di un congegno e non proprio di una bomba.

Presidente, rivolgendosi all'imputato Belloni: — Vi risulta che il Delfini sapesse che nel thermos c'era una bomba?

Belloni: — Non posso precisare ciò che dissi al Delfini la sera avanti la partenza da Lugano; io avevo interesse a parlare il meno possibile.

— Prima di arrivare a Como, il Delfini vi chiese cosa contenesse il thermos. Voi cosa rispondeste?

— Devo avere dato una risposta evasiva, data anche la situazione di tale momento. Io cercavo di parlare il meno possibile: d'altra parte, eravamo stanchi ed emozionati. Non potrei dire esattamente cosa il Delfini sapesse circa la mia missione. Mi incontrai con lui alla vigilia della partenza da Lugano: e l'incontro fu assai affrettato. Il Paccardi, che era presente, non gli dette alcuna notizia sulla mia persona, sulle ragioni del mio arrivo nè disse cosa contenesse il thermos.

Tornando al Delfini, il Presidente chiede: — Avete mai scritto lettere da Roma?

— Sì, ho scritto a una signorina di Lugano dando qualche notizia sulla crisi.

L'imputato ritratta poi molte delle dichiarazioni rese in istruttoria: afferma di essere stato lasciato all'oscuro della vera impresa progettata dal Belloni. Se avesse saputo quanto gli era stato nascosto, non avrebbe dato il proprio concorso.

— Ma che cosa credevate ci fosse nel thermos?

— Non so, io non mi intendo di nulla. Vicino a Como ebbi il primo sospetto riflettendo sul peso eccezionale dell'oggetto.

L'interrogatorio del Melloni

Dopo cinque minuti di sospensione dell'udienza, viene portato fuori dalla gabbia il Melloni Pietro, giovane decentemente vestito, alto, capelli castani.

Dichiara che si recò a Parigi nell'aprile del 1930, vide il Lussu in una riunione alla Salle des Savants dove si dava lettura del libro del Nitti sulla fuga dal confino. « Al Lussu dissi che volevo tornare in Italia per ragioni di commercio; mi incoraggiò e mi mise in contatto con varie ditte ».

Presidente: — Insomma, l'attività commerciale doveva servire a coprire l'attività antifascista.

— Io ero di idee repubblicane; ma in quel momento, in realtà, mi preoccupavo della mia attività commerciale.

— Lussu vi disse se volevate agire contro il Fascismo?

— Mi disse che, tornando in Italia, avrei dovuto procurare di tenere contatti con elementi repubblicani. Arrivai a Roma il primo ottobre e iniziai il lavoro commerciale. Rimasi l'ottobre e il novembre; il dicembre tornai a Parigi dove ebbi un colloquio con il Rosselli e con un signore sui quaranta anni che il Rosselli mi disse di guardare bene chiedendomi se altrove l'avrei riconosciuto. Io assicurai che l'avrei potuto riconoscere ovunque. Mi fu poi presentato il Belloni, meccanico tipografo, che si sarebbe recato nella Capitale per acquistare uno stabilimento tipografico.

— Sapete chi era lo sconosciuto che vi fu presentato?

— No.

— Lo sappiamo noi: era il Bibbi.

— Poi mi fu presentato un signore, che seppi essere il Tarchiani e che mi domandò se in Italia si conosceva il movimento « Giustizia e libertà », se c'era stato fermento per i fatti del Bassanesi e se era possibile distribuire stampati di propaganda.

L'imputato aggiunge che la sera stessa fu invitato a cena dal Lussu e continua: « Venni poi a Roma e mi misi in corrispondenza con Lussu. Gli scrissi tre volte inviandogli una lettera all'indirizzo della signora Rosselli ».

— In una lettera avete richiesto anche del denaro.

— Rimasi senza mezzi e siccome il Lussu mi disse di rivolgermi a lui in caso di necessità...

— Così il Lussu si affrettò a inviarvi lo « chèque ». Il Rosselli vi scriveva firmando Curzio?

— Sì.

Gli « chèques » da mille lire

Il Cancelliere dà lettura di una di tali lettere che conteneva lo « chèque » di mille lire che giunse a Roma dopo l'arresto del Melloni. Essa dice: « Caro Lattuga. Ricevemmo una sola tua lettera con cifre. Non cifrare mai più scrivendo senza malizia... ».

— Che vuol dire « malizia »?

— Inchiostro simpatico.

Il Cancelliere riprende la lettura: « Unito alla presente troverai lo chèque di 1000 lire. Ti preghiamo di scriverci cosa hai fatto, cosa credi di poter fare, che cosa è successo delle lettere impostate. In quale proporzione il paese stava arrivato? Ti raccomandiamo vivamente l'introduzione a mezzo del baule a doppio fondo. Cerca qualche solidarietà negli alberghi frequentati da stranieri. Verso la metà del mese di maggio, nella seconda metà del mese arriverà l'amico che ti è stato presentato. Tu tieniti a contatto con lui. Scrivi spesso. Comunica tutte le notizie che ti pervengono; dacci ricevuta della presente con una cartolina di San Pietro. Cosa hai fatto del pallone? C'è possibilità di usarlo? ».

— Che cosa è il pallone? Una bomba?

— No, è uno dei soliti palloncini — risponde evasivamente il Melloni.

Continua la lettura della lettera Rosselli, che in un poscritto dice: « Non essendo assolutamente sicuro che tu sia entrato nella nuova abitazione, sospendiamo invio mille lire. Appena riceveremo cartolina San Pietro e conferma indirizzo, troveremo modo di fartele avere ».

— Voi infatti confermaste, tanto è vero che le lettere giunsero al nuovo indirizzo quando eravate arrestato, il che dimostra che Lussu conosceva il vostro indirizzo di via Vantaggio.

— Avevo scritto al Lussu attraverso la moglie del Rosselli comunicando il nuovo recapito.

— Come mai questo indirizzo fu dato dal Bibbi al Belloni prima della sua partenza da Parigi? Almeno questo è stato dichiarato dallo stesso Belloni; è vero Belloni?

Belloni: — Sì, l'indirizzo mi fu dato dal Bibbi prima della mia partenza da Parigi.

Presidente: — Di modo che la comunicazione dell'indirizzo fece questo giro: da voi Melloni alla moglie del Rosselli, da questa al Lussu, dal Lussu ad altri e quindi al Bibbi che lo comunicò al Belloni e quest'ultimo, arrivato a Roma, venne a trovarvi in via Vantaggio.

— Io ignoravo che il Belloni dovesse portare le bombe e anche che dovesse giungere con il Delfini; ignoravo perfino che i due dovessero fare recapito in via Vantaggio.

— Come spiegate allora che furono indirizzati a voi?

— Non so spiegarlo: forse perchè il Lussu mi conosce fin da bambino.

— Credo invece che dovevate essere ritenuto molto utile alla Concentrazione: tanto è vero che vi avevano incaricato della presa di possesso di un luogo di riferimento e di rifugio in via del Vantaggio.

Imputato: — Ma io in via del Vantaggio non avevo che una camera comunicante con quella dei padroni di casa.

Presidente: — Sono passati i tempi in cui occorrevano i sotterranei per queste faccende.

L'imputato ripete quindi di non aver mai saputo nulla dei piani del Belloni. Era completamente all'oscuro della faccenda delle bombe; sapeva soltanto che il Belloni avrebbe dovuto acquistare una tipografia per la stampa di pubblicazioni clandestine: questo e null'altro. Dalla Concentrazione non ha mai ricevuto denaro; ebbe solo mille lire dal Rosselli a titolo di prestito.

Presidente: — Se la Concentrazione dovesse riavere tutti i denari che ha impiegato, non sarebbe piccola somma!

Avv. Kernot: — L'indirizzo di via del Vantaggio non fu comunicato dall'imputato anche ad altre persone con le quali era in rapporto di affari?

— Sì — risponde il Melloni.

— Avreste fatto bene a comunicarlo alla Pubblica Sicurezza — ribatte il Presidente.

Pubblico Ministero: — Perchè l'imputato non prese alloggio a Roma presso la famiglia?

Imputato: — Per essere più libero...

P. M.: — E come spiega l'imputato le istruzioni contenute nella lettera di Curzio di cui si è data lettura?

Imputato: — Forse perchè il Lussu e gli altri credevano che io potessi fare chissà che cosa per loro.

Le confessioni del capo dei terroristi

E' stato ora il Bovone. Il terrorista è fatto uscire dalla gabbia e si porta al centro della pedana. E' un individuo bruno, dalla faccia pallida, affilata, di statura inferiore alla media; veste con una certa eleganza un abito chiaro.

Presidente: — Vi leggo l'elenco delle bombe che dal 29 marzo 1931 sono esplose in Italia. Voi direte quali avete messo voi. Per Bologna quante bombe avete confezionato?

— Quattro — risponde l'imputato.

— Per Torino?

— Tre.

— Per Genova?

— Dapprima tre; poi altre cinque, che sono quelle esplose in casa mia.

L'imputato conferma la dichiarazione già resa dicendo di essere stato a Parigi una sola volta a prendere istruzioni e accordi e tre volte a Vienna, per lo stesso scopo. Dice di esservi incontrato con i fuorusciti Montano e Tonelli.

Presidente: — Chi sono questi Montano e Tonelli?

— Li ho sempre conosciuti con questo nome.

— Ma noi sappiamo trattarsi di Giuppi e Rosselli. Conosceste anche una persona che si nascondeva sotto il nome di « lo zio »; sapete chi era questa persona?

— Non l'ho mai saputo e lo ignoro tuttora. Ho ritenuto che si trattasse del Facchinetti, ma dalle fotografie che mi sono state poi mostrate lo dovrei escludere.

Presidente: — Ne parleremo. E' comunque con lo zio che si trattò per la prima volta della vostra sistemazione in termini concreti. La vostra attività si divide dunque in due periodi distinti. Nel primo si trattava della diffusione di manifestini; nel secondo della confezione e consegna di bombe. Avevate stabilito a Parigi che volta a volta con segnalazioni mediante lettere vi sareste incontrato con emissari che vi avrebbero consegnato il materiale esplosivo. Infatti, da uno sconosciuto, presso la Galleria dei Giovi, riceveste una prima volta due valige. Che cosa contenevano?

— Stampe — risponde il Bovone.

Il materiale inviato dalla Francia

Presidente: — Però pesavano quintali! Successivamente ritiraste da un altro sconosciuto, un altro pacco sulla strada di Pontedecimo. Altri pacchi avete con lo stesso sistema. Vi giunse poi un pacco di lamiera in ferro; a che cosa doveva servire?

— A confezionare le bombe.

— Ed era tutto materiale che veniva dalla Francia?

— Sì.

L'imputato conferma di aver ritirato altri pacchi arrivati per ferrovia a Genova e a Milano e che da Parigi erano stati rimessi gli accordi per effettuare il ritiro. « Ciò — egli aggiunge — ho già detto spontaneamente ».

Presidente: — Non tanto spontaneamente: avete confessato solo quello che era già stato accertato. Avete anche dichiarato che non siete stato spinto da altro movente che dalla vostra sistemazione finanziaria.

— E' vero, avevo bisogno di molto denaro.

— Infatti dicevate al Montano, a Parigi, che avreste preso per il collo qualche passante per fare denari. E' strano che dai corrieri venuti dalla Francia, attraverso la montagna, avevate regolarmente il denaro per la vostra impresa.

— Non sempre; spesso promettevano ma alle promesse non seguivano i fatti — risponde cinicamente il terrorista.

— Fu precisamente nel marzo che tornaste a Parigi per esigere dal Montano e dal Tonelli il compenso pattuito.

— Avevo anche presentato una nota dei miei debiti che dovevano essere pagati onde fronteggiare gli impegni e poter riattivare il mulino, anche allo scopo di nascondere la mia attività.

Presidente: — Avevate molti debiti?

— Avevo più crediti che debiti. Ma quelli non erano realizzabili ed io cercavo appunto del circolante per soddisfare gli impegni e mantenere il mio sistema di vita (impressione).

Presidente: — E per mantenere il vostro nome illibato, avevate scelto questo bel sistema. Il preventivo per la vostra sistemazione importava la somma di 5388 franchi; le avete avute, è vero?

— Sì, il preventivo era stato accettato.

— Risulta però che in alcuni mesi ne avete avuti molto di più.

— Secondo le spese.

— Costavate molto, voi, alla Concentrazione!

Con questa battuta l'interrogatorio del Bovone si sospende per essere ripreso alle 15,30.

La macchina infernale

Alla ripresa pomeridiana assiste un pubblico ancora più numeroso. A lato del seggio del Presidente sono stati collocati numerosissimi corpi di reato. Una lamiera di acciaio che chiudeva la saracinesca d'ingresso di un negozio in via Montebello, a Bologna, dove esplose una delle bombe del terrorista Bovone, reca ampi squarci in alto e nel centro causati dalla esplosione dell'ordigno. Una sbarra di ferro della cancellata di un villino a Torino fu, dallo scoppio delle bombe, contorta come se fosse [illegible] del fonditore.

Il corpo di reato più impressionante è l'ordigno infernale sequestrato in casa del Sandri ad Oneglia: è una cassetta d'acciaio dalle dimensioni di 40 centimetri per 30. L'ordigno era destinato, come si sa, a far saltare in aria la stazione e l'albergo diurno di Milano, ed il perito ha infatti dichiarato che il potenziale dell'esplosivo contenuto nella cassetta equivale a tre proiettili da 149.

Si riprende l'interrogatorio del Bovone che viene fatto uscire nuovamente dalla gabbia. L'imputato ha le labbra atteggiate ad un sorriso di sdegnosa sopportazione.

Il Presidente chiede nuovi ragguagli su un convegno che avrebbe dovuto aver luogo una domenica dell'agosto scorso a Parigi tra lui e « lo zio ». Il Bovone andò a Parigi ma seppe dal Montani che lo zio non era a Parigi e che il convegno avrebbe avuto luogo una domenica successiva. Il Bovone pensò che si volesse mandare a lungo le cose per ottenere il massimo da lui, con la speranza del denaro. Comunque, il Montani gli dette 4000 lire. Tornato a Genova, il Bovone ricevette una lettera da Parigi. Con essa gli si comunicava che lo zio lo avrebbe atteso a Parigi il 15 settembre. Con la lettera lo si incaricò anche di confezionare bombe da fare esplodere in Genova per dare l'impressione che l'antifascismo fosse forte in quella città.

Il Presidente fa leggere, negli interrogatori resi dal Bovone, questa tipica frase: « Io non amo che il denaro: non credo che all'egoismo e all'odio per il prossimo ». Il delinquente conferma sostanzialmente queste repugnanti dichiarazioni. Il Cancelliere dà lettura della lettera. E' indirizzata alla madre. Vi si parla di un signor C. dal quale sembra che il terrorista si attendesse una qualche cosa a suo favore.

« Non conosco che il denaro e la doppia faccia »

La lettera quindi prosegue: « Questi egregi signori parenti li ho ben conosciuti e valutati altre volte e perciò il leggere la tua lettera in merito — ti parrà un paradosso — è quasi per me un piacere, una sempre più potente molla ad inculcarmi nel sangue l'egoismo e l'odio per il prossimo e non conoscere altro al mondo che il denaro e la doppia faccia ».

Il Presidente, attraverso gli atti processuali, elenca i diversi invii di denaro che furono fatti all'imputato: il 2 febbraio ricevette 750 lire; sempre in febbraio, alla Salita del Turchino, uno sconosciuto gli consegnò due valigie e 500 lire; nel marzo, sulla strada di Pontedecimo, ebbe da un altro sconosciuto pure 500 lire; ai primi di marzo, oltre al rimborso delle spese di viaggio, ricevette ancora 1500 lire; in maggio, a Parigi, ebbe 5000 lire, oltre il rimborso delle spese.

A questo punto il Presidente crede opportuno ammonire l'imputato: — Se non è esatto quanto dico potete interrompermi e correggermi.

— Ora non mi ricordo esattamente, ma se è scritto è segno che l'ho detto.

— Non solo lo avete detto ma risulta anche dalle indagini fatte.

Il Presidente continua quindi l'esposizione... finanziaria. In giugno Bovone ricevette ancora alcune migliaia di lire; ed il rimborso delle spese. Nel luglio, a Parigi, quando ebbe l'incarico di recarsi a Roma, ebbe altre 4000 lire. Il 8 giugno '31, nella lettera del Montani, erano accluse altre 2000 lire. Il 15 giugno, in un'altra lettera, erano altre 6000 lire. Nell'agosto, a Parigi, un'altra somma di 4000 lire, salvo un ulteriore conteggio sempre in acconto della sistemazione finanziaria definitiva. In una lettera da Parigi a firma Della Torre — che è uno pseudonimo — erano contenute altre 1500 lire. In un'altra lettera, pure a firma Della Torre, altre 2000 lire. In un breve periodo risulta che il Bovone ebbe altre 10.000 lire circa. Intanto che ebbe la possibilità di regalare alla Blaha un orologio di platino con brillanti. Alla famiglia della Blaha inviò anche 1500 lire prima ed altre 700 poi. Pagò anche la pensione di Enza ed altre spese. Dalle fatture del garage presso il quale il Bovone affittò la macchina che gli servì per le sue scorribande risulta che egli pagò 3935 lire e che la macchina aveva percorso 4000 chilometri.

Le esplosioni a Bologna e a Torino

Alla metà di maggio fu avvisato per lettera di ritirare da uno sconosciuto, dando i soliti segni di riconoscimento, due pacchi di materiale esplosivo.

Presidente: — Ricordate di aver risposto dando la conferma del convegno?

— Io dovevo sempre confermare per lettera che tutto era sistemato in modo che l'appuntamento avvenisse con ogni esattezza ed immancabilmente.

— In un'altra lettera vi si domandava se le bombe erano pronte ed in caso contrario di confezionarle subito. E' vero?

— Sì. E risposi che ne avevo preparate quattro.

— Allora il Montani vi mandò l'ordine di farle esplodere a Bologna?

— No, di consegnarle all'indirizzo convenuto di Bologna alla persona incaricata di farle esplodere.

— E' vero che dopo lo scoppio di Bologna vi affrettaste a spedire al Montani i ritagli dei giornali italiani che portavano la notizia della esplosione?

— Sì. Gli spedii i ritagli dei giornali italiani per documentare quello che era successo.

— E' vero che il Montani vi disse di non addolorarvi per la morte del brigadiere Pala?

— Sì. Io avevo scritto che ero dispiacente della morte del brigadiere ed il Montani mi rispose che la colpa non era mia, ma del brigadiere e del conducente che aveva raccolta la bomba.

— E tutto questo a voi pareva tanto semplice? Tuttavia, nonostante il vostro... dolore, dopo il sangue versato a Bologna, riceveste l'ordine di portare tre ordigni a Torino e ottemperaste a quest'ordine. Non solo; ma dopo lo scoppio delle bombe di Torino mandaste ancora un comunicato « Stefani » sulla esplosione. E' esatto?

— E' vero: ero solito dare sempre notizia dell'effetto che gli scoppi producevano sulla opinione pubblica.

Un attentato contro il « Rex »

— E dopo quattro settimane il Montani vi diede ancora ordine di preparare altre bombe? Alla fine di giugno riceveste anche l'ordine di preparare un ordigno di piccole dimensioni da far scoppiare per il varo del *Rex*. Chi vi diede questo ordine?

— Sempre lo stesso Montani. Preparai un ordigno con una latta di quelle che si usano per il cacao, da un chilo. Vi applicai l'orologio nell'interno, in modo che poteva farsi funzionare dall'esterno. Lo scoppio sarebbe avvenuto a distanza di sei ore dal momento in cui l'orologio avrebbe cominciato a funzionare. La carica dell'orologio poteva essere data dall'esterno, attraverso un foro praticato nella latta.

— E che cosa faceste di questo ordigno?

— Lo consegnai a due individui.

— Chi erano?

— Non li conoscevo. Non erano di Genova, ma erano venuti di fuori. Consegnai loro la bomba alla vigilia del varo del *Rex*. Insegnai anche agli individui il funzionamento del sistema di orologeria. La bomba avrebbe dovuto essere collocata a Sestri Ponente.

— Per fortuna, il varo del *Rex* fu rinviato. Che fine fece allora la bomba?

— L'individuo sconosciuto provvide a far scoppiare la bomba in altra occasione, credo sei giorni dopo.

A domanda del Presidente, il Bovone riconosce di avere una perfetta conoscenza in materia di esplosivi e di sapere perfino come fabbricare la polvere.

— Ammettete che le tredici bombe le avete confezionate nel mulino?

— Sì, nel mio mulino.

— Quanto esplosivo era nel mulino?

— Quattro o cinque chili.

— Avete fatto anche degli studi per adattare delle bombe nella valigia?

— Avevo in realtà costruito un nuovo tipo di ordigno porta-bombe in maniera da poter sistemare le bombe nella valigia.

A contestazione del Presidente, l'imputato dice di non sapere nulla della bomba di Napoli, nè di quella collocata a San Pietro.

— Eppure il 17 giugno, quando fu rinvenuta la bomba, voi eravate a Roma.

— La coincidenza è per me inesplicabile. Anche a Napoli io mi trovai all'epoca dello scoppio: ma vi ero andato per trovare la Blaha.

Il Presidente dà lettura di un brano della *Libertà*, organo dei fuorusciti che registrava le esplosioni succedentisi a brevi intervalli di tempo come segni della rivoluzione in atto, e chiamava la bomba di Napoli: « Fuochi di gioia per il Duce » e la bomba di San Pietro: « Fuochi di gioia per il Papa ».

— Vostra madre e vostra sorella erano al corrente delle vostre imprese?

— Nossignore. Solo in ultimo mia madre era venuta a sapere qualche cosa. Devo anzi dire che essa cercò sempre di dissuadermi dal persistere nel mio lavoro.

— Che sapete voi del suicidio del pulitore ferroviario Arrivetti, avvenuto in Torino?

— Mi è già stato chiesto: ma io ho già detto che non so nulla al riguardo.

— E' certo però che venne dato l'incarico all'Arrivetti di compiere un attentato dinamitardo a Torino. All'ultimo momento l'Arrivetti preferì suicidarsi. Risulta dagli atti che pochi mesi prima, l'Arrivetti era stato a Rivarolo.

— Io non l'ho mai conosciuto.

— E' però inesplicabile che il [illegible] e il 23 gennaio l'Arrivetti abbia alloggiato all'Albergo Italia di Rivarolo.

— Ma in che anno?

— Nel '31.

Presidente: — Le ultime cinque bombe voi avete detto che erano destinate a Genova: risultò invece che esse vi avrebbero dovuto servire per la corsa automobilistica di Monza.

— A Monza dovevo andarci io.

— Vedremo invece quello che diranno l'Enza e la Blaha. Eravate quella sera anche a corto di quattrini e cercaste un prestito di alcune centinaia di lire: che necessità ne avevate?

— Per ritornare subito a Genova.

— Avevate invece avuto disposizione di curare particolarmente Milano, Piazza Mercanti, la sede del *Popolo d'Italia*.

— Anche questa è una coincidenza strana. Ripeto però che le ultime bombe erano destinate alla città di Genova.

L'imputato tenta di accreditare la versione che i suoi impegni si limitavano alla confezione delle bombe, perchè, in omaggio alla divisione del lavoro, dell'esplosione erano incaricati altri individui, a cui egli avrebbe dovuto, volta a volta, consegnarle.

L'itinerario del Capo del Governo

Il Presidente dà lettura di lettere giunte al Bovone da Parigi, in cui si legge, fra l'altro: « Per il cane grosso, non c'è bisogno di conferma ». Il « cane grosso » — commenta il Presidente — era il Capo del Governo. Nelle stesse lettere si legge: « Provare per credere. Fedi di Fasci e di Milizia, cartel di militi, ecc. ». A un certo momento — contesta il Presidente — vi si consegnò a Parigi un foglio, in cui era segnato l'itinerario del Capo del Governo e gli appunti furono ricopiati da voi.

— E' vero. In una delle visite mi fu dato l'incarico di controllare l'esattezza di questo itinerario. Si trattava di sapere che fondamento avessero le notizie che erano state offerte da informatori segreti della Concentrazione antifascista e che se le erano fatte pagare profumatamente. Le notizie erano troppo minuziose per non dare nell'occhio, e di qui venne il sospetto che si trattasse di una falsificazione. Perciò, la necessità di verificare.

A domanda del Presidente, ammette che controllò l'itinerario, riscontrando anche delle inesattezze. Munito di quattro mila lire per questo incarico, dice che soggiornò a Roma un giorno e mezzo. « Soggiornai all'albergo dell'Urbe, presso la stazione, e mi recai a Piazza Venezia. Qui mi fermai una intera mattinata per osservare l'ora dell'ingresso e quella dell'uscita del Capo del Governo. Fui però avvicinato da agenti e costretto ad allontanarmi. Scrissi allora al Montani, dicendogli che avevo controllato i dati inviatimi e li avevo trovati inesatti ».

— Sembra invece che voi vi siate fermato a Roma 14 giorni. Vi è stata sequestrata una Guida di Roma. Perchè l'acquistaste proprio al momento del ritorno?

— Perchè dalla Guida tolsi la pianta topografica e la mandai a Parigi per dimostrare che ero stato nella Capitale.

— Che cosa sono questi due richiami accanto a Villa Torlonia che si notano nella vostra Guida?

— Erano segni che feci dopo per ricordarmi la località.

La contestazione delle lettere continua. In una, a firma Tilde, è detto che si aspettavano notizie dallo zio, quindi si aggiunge: « Cerca intanto di occupare il tuo tempo con qualche gita di piacere: divertiti un poco senza muoverti dalla tua città ». In un'altra lettera è detto: « Ho preferito spedirti due pacchi di confetti. Il tuo programma turistico va bene. Torna qui subito dopo esserti procurato il viaggio di piacere per questa estate. Accludo lire tremila ».

— E' inutile leggere le altre lettere — continua il Presidente — Un piccolo particolare: perchè portavate in tasca una cartolina con l'effige del Duce, già scritta con l'indirizzo di vostra sorella?

— L'acquistai in piazza Venezia per inviarla effettivamente a mia sorella. Sono però partito da Roma senza spedire la cartolina per dimenticanza. Pensai allora di conservarla per l'eventualità che qualche pattuglione mi avesse fermato.

— Spiegate il congegno dell'invio della corrispondenza attraverso Vienna.

— Ricorremmo a questo mezzo per evitare il controllo sulla corrispondenza che, in quanto proveniente direttamente dalla Francia, ritenevamo sospetta alle Autorità di Polizia.

L'imputato nega di aver mai pensato di attentare direttamente alla vita del Capo del Governo, ma ammette di avere controllato l'itinerario del Duce e di avere avuto più volte invito a fare attentato al Duce per cui gli era stato promesso anche un milione. Ammette anche di avere fornito notizie e indicazioni per favorire l'organizzazione di attentati al Capo del Governo. Conferma che in un primo momento intendeva diffondere stampe di propaganda. Egli si accinse all'incarico di confezionare bombe a malincuore e adoperò sempre gli esplosivi meno potenti.

Presidente: — Non mi pare.

La potenza degli esplosivi

E qui si dà lettura della perizia sull'esplosione di Bologna mentre il colonnello Pitassi Mannella conferma la gravità dell'esplosione e dei danni subiti dall'edificio della Cassa Nazionale Assicurazioni Infortuni di via Montebello, di cui si esibisce la lamiera del negozio maggiormente colpito.

Il Bovone ripete che solo le bombe di Bologna furono collocate. A Torino due le consegnò a due sconosciuti che lo attendevano e due le collocò presso la cancellata di un villino. Le bombe di Genova furono da lui fabbricate, ma consegnate, per il collocamento, a uno sconosciuto che lo attendeva presso il ponte di Terralba. Una bomba di quelle di Genova fu collocata presso l'ascensore di Castelletto per fracassare i vetri.

Pres.: — Fracassò ben altro, e voi lo sapete. Ci sono agli atti le fotografie. Ad Enza quante bombe avete consegnato?

— Se lui lo ha confessato, io non ho niente da dire. Io le consegnai a uno sconosciuto.

— Non facciamo giuochi di parole. La Blaha era a conoscenza di quello che voi facevate?

— Era una conoscenza molto parziale.

— Non sembra, perchè vi ha visto confezionare gli ordigni e maneggiare gli orologi. Lo ha detto lei. Le avete regalato anche uno di quegli orologi. E ora quali altre dichiarazioni avete da fare? — domanda il Presidente.

Il Bovone, con una prolissa dichiarazione, insiste nella sua tesi difensiva, negando di avere avuto in animo di provocare la strage e affermando che le sue bombe avevano una potenzialità limitata.

Pres.: — Intanto, vostra madre è morta e anche il carabiniere di Bologna è morto.

Il Bovone viene fatto rientrare nella gabbia. E' ora la volta di Carlo Enza: un individuo di bassa statura, di andamento dimesso, mal vestito. E' stato già condannato per reati comuni. Ammette di avere collocato due bombe a Genova, una in Piazza di Francia e una in via Ugo Foscolo.

Il Presidente lo interroga sui suoi rapporti economici col Bovone e l'imputato risponde a monosillabi, a bassissima voce.

— Ho conosciuto il Bovone — egli dice — perchè venne ad abitare, nell'estate del '30, in casa mia con le due sorelle Blaha. Nel marzo '31 venni sfrattato per morosità e mi trovavo molto male. Verso i primissimi di febbraio il Bovone venne a trovarmi. Era di ritorno da Parigi e mi propose se volevo guadagnare del denaro. Mi disse di andare a prendere insieme con lui un pacco di stampe. Andammo a salita San Giovanni. Io presi il pacco e lo portai a casa mia.

— Sapevate che si trattava di stampe antifasciste?

— Lo sospettai. Il Bovone faceva una vita da gran signore e spendeva fino a cento lire al giorno di sigarette. I miei sospetti si accrebbero quando seppi che egli aveva un mulino a Rivarolo.

— Questo avrebbe dovuto prestarsi all'allontanamento da lui.

— Ne avevo bisogno per le mie disagiate condizioni economiche.

Risulta che il Bovone promise all'Enza di impiegarlo nel suo ufficio e lo portò ad una pensione dove lo alloggiò con l'amante garantendoli presso la proprietaria.

L'imputato, a domanda, racconta come avvenne il collocamento delle due bombe e afferma che il Bovone gli aveva garantito trattarsi di bombe inoffensive che avrebbero fatto del rumore e non altro.

— La bomba alla salita di San Giovanni chi la collocò?

— Non so.

— Sapevate che a Bologna una delle bombe aveva ucciso un carabiniere?

— Sì, ma il Bovone mi aveva assicurato che questa volta si sarebbe trattato di altra confezione.

— Delle bombe di Torino, voi non sapete niente?

— Niente.

— Il 5 settembre riceveste l'ordine di andare a Milano: a fare che?

— Ad aspettare la mia amante.

— Ma se era già tornata! Non dovevate piuttosto trovarvi col Bovone per le bombe da portare a Monza?

— Lo nego.

— Una volta la vostra amante ricevette 500 franchi da Parigi: da chi provenivano?

— Penso dal fratello di lei.

— La vostra amante ha detto invece che provenivano dal Bovone. E' vero che questi vi promise di impiegarvi sul *Rex*?

— Sì, me lo promise.

— Per farvi collocare una bomba anche là, evidentemente.

L'imputato nega, ma il Presidente gli ricorda che proprio questo era l'ordine venuto da Parigi al Bovone.

Gli altri criminali

Ad Enza succede Faustino Sandri, impiegato del Credito Italiano di Oneglia. Magro, occhialuto, dinoccolato, l'imputato ha l'aspetto dell'uomo più inoffensivo di questo mondo e nasconde l'efferatezza del dinamitardo sotto maniere melense.

Presidente: — Vi fu sequestrato in casa un ordigno di eccezionale potenza?

— Mi è stato sequestrato il materiale per confezionare un tale ordigno.

— Si trattava — dice il Presidente — di 34 chilogrammi di cheddite, 8 detonatori, tre orologi, una pila a secco e pezzi di filo elettrico. Il perito afferma che il materiale è identico a quello del Bovone e identica ne è la provenienza. Conoscevate il Bovone?

— No.

— In pochi mesi risulta che siete stato a Nizza nove volte.

— E' esatto.

— Perchè volevate fare scoppiare quella bomba?

— Ero suggestionato dalla propaganda dei fuorusciti e soprattutto dalla lettura dei loro opuscoli. Le loro insistenze furono tali da influire sinistramente sulla mia coscienza e mi convinsi che la mia opera sarebbe stata umana.

— Ma voi siete anche un impiegato di Banca e dovevate avere un certo criterio proprio!

Il Sandri dice che si voleva fare una repubblica universale sotto la presidenza della Concentrazione antifascista. Racconta che a Nizza conobbe innanzitutto il Musso che gli fornì opuscoli e materiale.

— Chi trasportò l'ordigno in Italia?

— Il Musso che portò tutto fino a San Remo. Quivi lo presi in consegna le due valigie che spedii per espresso a Oneglia. Andai a ritirarle e le portai in casa. Quivi le aprii, tolsi il contenuto e cominciai a montare l'involucro. Dentro misi parte dell'esplosivo, rimandando il seguito ad altro giorno.

Trecento cartucce di cheddite

Pres. — Ma per fortuna foste arrestato. Il perito ha detto che la vostra bomba aveva la potenzialità di tre proiettili da 149, obici pesanti campali (viva impressione), conteneva soltanto trecento cartucce di cheddite. Dove volevate collocare l'ordigno?

— All'albergo diurno di Milano.

— Dapprima parlaste della stazione di Milano.

— Non lo dissi io: fu un progetto degli altri. Ma ne fummo [illegible] tutti perchè la bomba non sarebbe stata capace di far saltare in aria l'edificio. Decidemmo di collocarla in una galleria presso Giovi.

— Non fu presa alcuna decisione, perchè io non ebbi alcun ordine al riguardo. Ci riservammo di decidere anche perchè non volevamo fare troppe vittime.

Presidente: — In una galleria ce n'erano parecchie di vittime da fare. E allora sceglieste l'albergo diurno di Milano.

— Sì, dovevamo metterla in un sotterraneo.

— E incaricaste il vostro complice Piana, che è latitante, di andare a vedere l'albergo. Gli deste anche cento lire. Il Piana infatti si recò a Milano e vi comunicò che tutto andava bene e che si poteva mettere la bomba in un albergo diurno di piazza Oberdan. Il linguaggio convenzionale fu: « Tutto bene, ho visto la donna che è indicata per te, ma che non ama farsi conoscere. Vieni qui domenica prossima ».

Si dà lettura della perizia del col. Pitassi che attesta l'eccezionale potenza del materiale esplosivo dell'ordigno congegnato dal Sandri e che sarebbe stato sufficiente a seminare la strage e a provocare gravi danni. Con un ordigno simile, anche se collocato esternamente, sarebbe saltato in aria un intero palazzo. Il perito afferma trattarsi indubbiamente di esplosivo proveniente dalla Francia.

Pres.: — Doveva venire nessuno da Nizza ad aiutarvi a confezionare la bomba?

— Nessuno.

La parte dell'ex on. Facchinetti

Il pittore Guido Mazzocchi, che è una persona di età, dai capelli grigi, sale sulla pedana a sua volta per l'interrogatorio. Conferma di essere stato arrestato il 13 ottobre dell'anno scorso a Domodossola mentre introduceva in Italia nella valigia gran quantità di materiale esplosivo e di manifestini antifascisti. Egli dichiara che, essendosi recato a Parigi per sistemare una figliuola ed essendosi incontrato col suo vecchio amico on. Facchinetti, fu da questi insistentemente pregato di portare il materiale esplosivo in Italia.

Il pittore racconta di avere sempre resistito alle proteste dell'amico, senonchè un brutto giorno il Facchinetti gli rinfacciò il suo atteggiamento pusillanime e gli dette del vigliacco. Fu allora che egli si decise ad accettare.

Pres.: — Ma come mai è stato possibile che voi, pittore, intellettuale, vi siete indotto a un compito simile?

— In un primo tempo il Facchinetti mi parlò della necessità di fare qualche cosa di particolare — risponde l'imputato con tono di voce bassissima tanto che si stenta ad afferrare le sue parole. — Approfittando delle mie frequenti gite a Parigi, dopo aver fatto collocare una mia figlia, egli mi fece intendere che avrebbe voluto che io agissi a compenso di quello che egli aveva fatto per me. Si trattava di trasportare opuscoli antifascisti e del materiale costituito da capsule esplosive che mi disse avrebbero dovuto servire per il lancio in Milano, con un particolare apparecchio, di biglietti di propaganda a favore di una amnistia politica da reclamare per il 28 ottobre. Ripeto che io mi rifiutai: ma egli insistette e mi rinfacciò una vecchia frase che l'on. Chiesa — egli diceva — aveva messo in giro sul mio conto: che cioè io fossi un fifone. Dopo di che, io non mi resi più conto di quello che stavo per compiere e accettai l'incarico.

Il Mazzocchi racconta che il Facchinetti gli domandò notizie della bomba in Vaticano e gli parlò dell'attività del Bovone.

— Io però gli dissi — continua l'imputato — che questi attentati non facevano buona impressione in Italia. Seppi solo più tardi che il materiale dato a me era identico a quello del Bovone e non supponevo che il Facchinetti si potesse servire di me ingannandomi per una simile azione. Egli ha abusato doppiamente di me perchè ha anche approfittato delle mie condizioni di salute che erano poco buone essendo io sempre febbricitante. Facchinetti mi disse che la sera del mio arrivo un tale sarebbe venuto a Milano a ritirare il materiale in casa mia.

Si dà lettura degli interrogatori resi dal Mazzocchi, da cui risulta che egli a Parigi aveva anche avuto sentore che si stesse preparando il volo di un idrovolante sull'Italia per il lancio di manifesti sovversivi. Agli atti è anche una vibrante lettera scritta dalla moglie del Mazzocchi al Facchinetti nella quale il sinistro mandante degli assassini è bollato con gli epiteti più roventi ed è smascherato nella sua vigliaccheria l'individuo che tiene le fila della bieca congiura antinazionale senza uscire dal suo comodo rifugio parigino.

Alle 19 il Mazzocchi ha terminato la sua deposizione ed il Presidente toglie l'udienza.

Il dibattimento sarà ripreso domani con gli interrogatori della ballerina Margherita Blaha e del dott. Germani. Saranno quindi intesi i testimoni. Non è escluso che nella stessa seduta di domani, dopo la requisitoria del Pubblico Ministero e le arringhe dei difensori, si possa avere la sentenza.

Panzini attraverso i secoli

Versaglia e Venezia sono le due capitali del settecento: due potenti Stati che si corrompono, due civiltà dominatrici in rosea dissoluzione. E, come tutti i tramonti e gli autunni, accesi di stupendi bagliori che da lontano richiamano l'ammirazione e l'invidia. E anche questo tramonto prepara, con la notte, futura aurora; anche a questo autunno succederà, dopo le bufere invernali, una primavera di nuova vegetazione. Le fioriture di una civiltà, troppo filiforme per non essere fragile, verranno sostituite da fronde più numerose e robuste. A Venezia, dove persino il dramma storico si svolge per amabili e molli ritmi, esso si riflette e par riassumersi, come in piccolo specchio convesso, nel dramma domestico della famiglia Gozzi.

Prima sperperatrice del patrimonio della casa, era stata la disordinata contessa Tiepolo, andata sposa a un Gozzi, e madre di ben dieci figli e di molti versi. « Sono come le dieci dita della mano », ella soleva dire dei figli; « tutti ugualmente cari; se un dito ha male, fa male a me ».

Tutta quanta la famiglia, con i discendenti, gli affini e i collaterali, più o meno « sacrificava alle muse », come si diceva allora. Dei dieci figli, due sono celebri. Il conte Carlo, grassoccio e iracondo, fu l'ultimo spalto della resistenza patrizia contro l'invadenza delle nuove classi, la borghesia. Non si difendeva sul terreno politico, ma su quello del costume e della società. Combattè con mortale odio Carlo Goldoni, che dava diritto di cittadinanza sulle scene a Lelio e Florindo, al buon mercante Pantalone e ai quattro rusteghi con moglie e figliuoli, tutti personaggi del terzo stato, alla cui borghese realtà Gozzi cercava contrapporre il mistero dei gran personaggi mitici, guerrieri e innamorati, principi e reginotte, fate, maghi e incantatori.

L'altro fratello, quello spilungone allampanato di Gaspare Gozzi, è per contro un antesignano dell'ascesa borghese. Girava anche lui le calli e i campielli di Venezia, come Goldoni, a coglervi fiori d'arguzia e di buon senso, vive battute popolaresche, il linguaggio della plebe e della realtà. E non lo metteva neppure in commedia, ma spesso lo scodellava tal quale nella più moderna e la più borghese e rivoluzionaria di tutte le forme letterarie, in un suo foglietto periodico, *l'Osservatore*. Gozzi, con il Baretti della *Frusta letteraria* e con i Verri del *Caffè*, è tra i fondatori del giornalismo italiano, che del resto, dopo Roma, ebbe proprio a Venezia le origini, con la *Gazzetta*. E quella vena di fantasia, di poesia o di materia, come dice il popolo, che anche lui aveva in comune con il fratello, la applicava però ancor essa, borghesemente, a fini pratici di propaganda e d'insegnamento, con le sue didattiche, moralissime favole.

***

In questa casa dei Gozzi, andò sposa, maritata al conte Gaspare, la signorina Luisa Bergalli, una borghesuccia bionda e quasi celebre, non più giovanissima, nata a Venezia da madre veneziana e da un bravo piemontese, professore di francese e proprietario di un negozio di scarpe, che le aveva fatto dare un'educazione accuratissima. Luisa Bergalli era non solo poetessa, ma scrittrice e letterata, con tanto di lettere patenti di Arcadia, che le davano quasi aureola di nobiltà. Nei boschetti parrasii, aveva diritto al nome altisonante di Irminda Partenide. Queste e molte altre dilettose e utili cognizioni, ammaestramenti, divagazioni e riflessioni si possono leggere nel recentissimo volume di Alfredo Panzini, *La sventurata Irminda*, e imparare come ella vivesse, operasse e morisse.

Non è una biografia, e non è un romanzo, pure partecipando dell'una e dell'altra cosa. E' un delizioso racconto; Irminda è il pretesto di una scorribanda, che Alfredo Panzini fa attraverso i secoli, partendo or da questo or da quello, ma alla fine, come egli usa, per punto di arrivo ritrovando pur sempre Alfredo Panzini. E comincia da un anno imprecisato della fine dell'ottocento, quando il piccolo Alfredo era a scuola, anzi in collegio a Venezia; in una Venezia che si tinge degli stupendi colori della lontananza e dell'adolescenza. Passano innanzi a noi le macchiette di molta gente, morta oggi, ma ancor viva nella tradizione veneziana; in quella tradizione scolastica che ha pur sì gran peso, e da bocca a bocca dura parecchie generazioni. Gente, che mai non conobbe questa gente, pure sa ancor oggi, per averlo udito dai genitori, dell'abate Tallandini e del professore Dezan, come ha inteso parlare di Politeo e di Molmenti, in più recenti tempi professori a Venezia. Dal collegio Marco Foscarini, tra rii e lagune, parte lo studente Panzini, e diventa il professore Panzini, come in altri suoi libri abbiamo appreso, e qui è appena accennato. Ma qui invece torniamo a incontrare l'accademico Panzini, divenuto eccellenza e forse un poco incanutito (facendo il calcolo delle probabilità) certo sempre sorridente e arguto nella giovinezza dello spirito, quale i suoi libri palesano. Forse, si può notare che il sorriso è un poco più nostalgico, ma non più amaro; anzi l'esperienza pare abbia placato l'amarezza, che più torbida e inquieta si palesava in *La lanterna di Diogene* e *Il padrone sono me*.

Attraverso la breve narrazione degli anni di collegio, l'autore ritrae la propria persona morale senza pedanterie scientifiche, anzi con discrezione e sobrietà di artista, ma pure in modo da gettar rapide luci alla Freud sulla sua formazione spirituale: dall'influenza della santa Caterina che gli sorrideva nell'oratorio (credo si tratti di un celebre quadro di Palma il vecchio) all'amore per la virtù, al senso un po' rigido, un po' compassato della morale, che gli instillavano i professori, corretto tuttavia dalle umane lettere e da quella sana indulgenza, quell'amorevole compatimento, che esse inspirano a chi umanamente le comprende e le ama.

***

Dagli ultimi decenni dell'ottocento trascorriamo così al novecento di oggi; ma torniamo assai più addietro, al settecento e oltre, sulla traccia di una lettura, che fa il Panzini, del dialogo *Le avventure del poeta*, opera di Luisa Bergalli, non ancora divenuta la signora contessa Gozzi. La povera donna, tra le molte sue disgrazie ebbe anche quella di venir presa di mira da due spiriti acri, mordaci e caustici quanti altri mai ne conti la letteratura italiana. Il cognato Carlo Gozzi, dapprima, nelle *Memorie inutili*, inventò per lei quella frase « della sua pindarica amministrazione » che le rimase appiccicata come una etichetta di ridicola incapacità e di pretensioso confusionismo. Poi venne il Tommaseo, a rincrudir la dose. E di questo critico traccia un arguto ritratto critico il Panzini, con quella sua aria sorniona, da impressionista svagato, che mette giù una parolina qui, e un tocco di colore là; ma poi ti allontani, e ogni linea, che lui pare non aver segnato, balza viva, senza errore, voluta con precisione sagace. E Panzini sta lì a guardare, e pare che non sia il fatto suo.

« Nicolò Tommaseo doveva possedere un eccesso di virtù... Arrivato fino in vista del tenebroso mare dove cantano le sirene dagli occhi madidi per il piacere... si turò le orecchie... Tutta quella virtù, per mancanza di sfogo, inacidì, e si mutò in una sottile acredine: una viperetta gli spuntò sotto la lingua con la quale egli diceva la verità, e così punse anche i suoi idoli. Il bisogno sadico della flagellazione lo sfogò mormorando in un suo stile perfetto e sforzato come i cannoni rigati a retrocarica ».

***

Nell'opera del Panzini, *Irminda* si ricollega a quel piccolo capolavoro di qualche anno fa che è *Santippe*. E' la difesa di una donna, contro la calunnia di alcuni uomini. E più ancora, è la difesa delle donne, di tutte le donne, fatta brontolando, con aria burbera, talvolta di malagrazia, ma fatta insomma, e da par suo fatta, con efficacia, da Alfredo Panzini, che passa per misogeno e rampognatore di femmine.

Che cosa significava il romanzo *Santippe*? La dimostrazione, che non è comodo essere la moglie di Socrate, e che quel sant'uomo di Socrate (che sant'uomo, ma che tormento, dice Manzoni) avrebbe fatto perdere la pazienza a qualsiasi santa donna. Come si fa, Apollo iddio, a non avere il senso della vita pratica? A passare la vita interrogando i passanti, e molestando le autorità, fino al punto di essere poi costretti a compiere quel bel gesto, di bere la cicuta, piuttosto che andare a vivere in un paese di beoti, dove non si può far quattro chiacchiere con gli amici al caffè? Santo Giove, una moglie deve pur pensare alla famiglia, alla casa, alla pentola, ai figli!

E la stessa difesa, ma ancor più esplicita e più accesa, Panzini compie per Luisa Bergalli, la quale non era neppure una stizzosa megera, ma una povera sfortunata. E non è vero che fosse, prima di sposarsi, l'amante di Rambaldo di Collalto. Il buon difensore va per questo a fare un sopraluogo apposta al castello di Collalto, quasi un cavaliere errante di altri tempi, per l'onore della dama.

Come sorrideva intatta quella cerchia di mura, a diadema del bel colle, a cerchio del borgo e del castello, negli anni prima della guerra! Era uno dei pochissimi castelli del Veneto, dove, per esser sempre stato forte e munito governo centrale, mai non si permisero difese individuali, o angherie e ruberie sotto pretesto di difese, e in forma di prepotenti torri e manieri feudali. Difatti, dal cinquecento al settecento, i lieti anni avevano addolcito di aperta bellezza la dimora medioevale dei signori tedeschi di Collalto. Vi erano boschi architettati all'italiana, con filari e siepi di bosso che si chiamavano La Tombola, aperti sempre a tutti, e gran richiamo di popolo nella sagra annuale; e portali del rinascimento, e vasti cortili, e ornate cappelle. Il fantasma di Bianca di Collalto, l'ancella murata viva per gelosia della sua dama, che nello specchio la vide sorridere al signore, non avrebbe trovato clima da allignare, in riva al sorridente Piave. Ma, come accade alle creature di bellezza, pure l'avversa sorte fu benigna al castello di Collalto. La guerra, e le bombe degli aeroplani, han fatto di certe sue parti ruderi, ma quali stupendi ruderi ancora retti secondo leggi di euritmia. E lassù Panzini incontra i gentili fantasmi di Collatino di Collalto che l'amore i sospiri e la morte della misera Gaspara Stampa han reso immortale.

***

Dal cinquecento di Gaspara Stampa al settecento di Irminda, all'ultimo ottocento della sua infanzia, sino al novecento d'oggi, Panzini così trascorre dietro le orme della poetessa per la difesa del buon nome di lei, povera donna, madre di cinque figli, e lavoratrice indefessa, che molto contribuì a mantenere la famiglia con le sue fatiche.

E' un settecento veneziano, questo ch'egli ci ritrae, ben diverso dal solito; non di salottino e non di maniera. La figura da lui disegnata e colorita non somiglia alle dame tutte uguali incipriate e sorridenti con il neo, che Rosalba Carriera adulava sfregando rosei e cilestrini pastelli. E' una figuretta viva, alla Longhi, ma più affannosa e tormentata, e nello spirito più fraternamente simile e vicina a noi.

MARGHERITA G. SARFATTI.

Tempo di valzer

Tempo passato. E richiamarlo non vale. Lo rimpiangono i vecchi, ne parlano i giovani con indifferenza, troppo occupati nel loro viver d'oggi. E ai ritorni nessuno crede.

Bello, il passato, naturalmente; tutto avvolto nella letteratura dei ricordi, illanguidito dalle nostalgie, colorato, attraverso i racconti, da vaghe luci fiabesche. Quel ch'ebbe d'aspro, di cattivo e d'ingrato, la patina degli anni l'ha velato, pene, avversità, sciagure, tutto dimenticato. I dolori son d'oggi; di ieri sono le gioie, tant'è incline l'uomo, per sua natura, all'ottimismo.

In questo nostro tempo, che ci par duro e selvaggio, il lamento dei naufraghi di un'altra età ci giunge sovente all'orecchio. Vorrebbero non si sa bene qual salvataggio, implorano che ci si volga indietro e ci si accordi con essi, come se le civiltà potessero cambiare il passo con la stessa facilità di un soldato in formazione di marcia. E non sanno che tali richiami sono inutili, e che conviene rassegnarsi. E rassegnarsi a che? Oggi vale ieri e vale domani, e questo recriminare è da sciocchi. La vita d'oggi ha il suo valore e il suo prestigio. Fabbrichiamo dunque con essa allegramente il passato di domani.

A Parigi sette giovani dell'aristocrazia — i più bei nomi di Francia — hanno dato un ballo nei locali lasciati vacanti dallo Sporting Club nell'Avenue Gabriel. Potrebbe sembrare un avvenimento ordinario, oggi che si balla ovunque, e ci si leva financo di tavola per incastrare un *fox* fra il pesce e l'arrosto, se i promotori della festa non le avessero dato un significato e un carattere: un ballo come quelli d'un tempo; etichetta strettissima, fasto, eleganza, champagne, buon gusto. (Come se il buon gusto fosse qualità esclusiva delle generazioni che ci hanno preceduto!). E ciò per combattere innanzi tutto lo « snobismo della miseria », come lo ha definito l'elegantone André de Fouquières, snobismo al quale cede, sembra, in questo momento la buona società parigina, e poi per rimettere in onore, e magari in voga, un certo tono di vita che, dicono, sia andato perduto. Bisogna ridestare lo splendore della vita parigina minacciato dai colletti flosci, dai *cocktails* e dalla *biguine* (l'ultima danza lanciata dai maestri di ballo autorizzati). Bisogna combattere il rilasciamento dei modi e dell'abito, la tendenza ai piaceri volgari, l'ostentazione di un'aridità sentimentale che offende le anime tenere. Questo si sono proposto i « sette »; e con un ballo han rimediato a tutto. I cronisti dei giornali ne han parlato diffusamente, e siccome in ogni francese c'è un po' di Bossuet e un po' di Voltaire, così i resoconti sono stati eloquenti ed ironici al tempo stesso, colmi di lodi per la bella iniziativa, e irti di punte per la brutalità e la sciatteria messa di moda dagli americani. Gran ballo! Gli uomini in marsina, e le dame tutte vestite di bianco; e l'orchestra che suonava i vecchi valzers viennesi, quelli cari a Maria Vetzera; e niente *argot*; ma un parlare forbito, se pure un tantino svenevole, un bel francese classico, tutto ligio alle norme dettate dalla recente grammatica dell'*Académie*, che i maligni dicono non sia priva di qualche sproposito. Il trionfo del lusso, insomma, e delle belle maniere. I cronisti dicono anche che molte di quelle dame avevano i capelli « laccati », ultima invenzione d'un *ingénieux coiffeur*. E allora? *Où sont les neiges d'antan?* Dov'è il bel tempo antico? Ci sembra che per via di quei modernissimi capelli « laccati » sia andato tutto a farsi friggere.

D'altronde siamo sicuri che il giorno dopo quei giovani erano al volante delle loro macchine con le maniche delle camicie rimboccate, e che le damine dai capelli *laqués* erano, verso le cinque, appollaiate sugli alti sgabelli dei *bars*, intente a bere il quinto *cocktail* della giornata.

ch.

Piemonte: Eldorado alpino

Il romanzo di un re

La città dei domatori di cavalli - La tradizione romantica e le « rosse torri » - Un anticipatore del Risorgimento - Mommsen e Pio XI - Il Duomo sul tempio d'Apollo - Versi d'amore dei « clerici vagantes »

IVREA, giugno.

Gli eporediesi vanno fieri non soltanto della loro città, ma della sua tradizione. Non hanno torto. In Ivrea si rispecchiano quasi tre millenni di storia. Entro la formidabile architettura anfiteatrale dei suoi baluardi morenici, la gemma del Canavese ha un suo sfolgorio inconfondibile, che irraggia nella notte dei tempi. Ivrea è l'Eporedia degli antichi. Va immaginata in quei secoli lontanissimi come una città di domatori di cavalli e di guidatori di carri equestri. Non è una finzione poetica. Il nome Eporedia, preromano, deriva dalle radici celtiche « epo » e « reda » che significano rispettivamente « cavallo » e « carro ». I Romani, gente atletica ed eroica, si compiacquero del nome e lo adottarono. Nel Medioevo esso poi subì una strana quanto elegante metamorfosi che gli diede un suono araldico: — Ipporegia.

Tuttavia, per una di quelle singolarità che vanno attribuite all'immaginazione dei popoli, la gente d'Ivrea pur conservando un certo culto della propria antichità remota, inclina piuttosto verso un più recente passato, palpitante di gonfaloni e ricco di splendori romantici. Gli eporediesi, più che dal sarcofago romano o dalle lapidi che spiccano nitidamente entro la sua cerchia nuova, sembrano affascinati piuttosto dall'epoca di Re Arduino, questa alba procellosa del 1000, che portò nel suo seno l'embrione del primo Regno italico.

L'ombra di Enotrio

Giosuè Carducci, con quel senso storico che non abbandonò mai le ali della sua ispirazione, vide giusto quando cantando d'Ivrea, rievocò le « rosse torri », anche se propriamente esse non riescono a specchiarsi nel seno della Dora, come è detto nella sua magnifica ode.

Le tre torri purpuree (erano quattro, ma una fu demolita dallo scoppio di 500 barili di polvere accesi da una folgore nel 1676), appartengono al Castello sabaudo edificato da Amedeo VI. Che il castello fosse sorto sui ruderi del Castello d'Arduino sembra più opinione di leggenda che verità di storia, la quale indica invece il posto in cui sarebbe sorto il maniero di Arduino nella località detta « Roccione ». Ma poichè la poesia rimarrà sempre deliziosamente arbitraria, non vi sarà nulla di male se l'immaginazione popolare continuerà a vedere nella purpurea mole del castello sabaudo, l'annerita sagoma del maniero in cui visse la sua esistenza guerriera e romantica, il primo, benchè effimero, Re d'Italia.

Di quest'epoca tutta tenebre e porpore, il magico velo della favola non riesce a dissimulare le formidabili realtà politiche. C'è già in essa, flagrante ed oscuro, il tragico dualismo tra le forze indigene e nazionali, facenti capo a un Re ribelle, e l'autorità costituita che s'impersona in Enrico II, imperatore teutonico.

In questo crepuscolo d'un Evo, le forze indigene d'Italia appaiono in lotta spietata contro quelle dell'ordine cesareo. Nell'Ivrea di Arduino si scopre quasi un'anticipazione: — il Romanticismo rivoluzionario di un pre-Risorgimento s'arma contro l'assolutismo classicheggiante d'un Impero ereditario per diritto divino. Ma, quel che è più strano, troviamo anticipati ghibellinismo e guelfismo, con questa paradossale particolarità: che invece di essere avversi, come più tardi in pieno Medioevo, essi vanno d'accordo. Non insorge infatti, contro Re Arduino, il Vescovo d'Ivrea, sostenuto dallo stesso Imperatore?

E' per appurare questa complessa vicenda che io salgo, stasera, le viuzze del colle turrito, tra portichetti ed archivolti sensibili in cui spira il soffio, ancora umido e tempestoso, di questa estate acerba. Non sono il solo a salire questo cammino inerpicato. Ogni giorno queste stradicciuole sono frequentate da turisti e da studiosi d'ogni paese, specialmente inglesi, tedeschi e americani. Di qui passò parecchie volte, diretto alla stessa mèta, Teodoro Mommsen e, più recentemente, il prof. Lonce dell'Università di Cambridge. Ma l'ospite più illustre è stato indubbiamente l'Arcivescovo Ratti. Questi gradini e questa selci conobbero il passo giovanile e la foga alpinistica di Colui che doveva poi divenire Pio XI. e più volte egli visitò quegli archivi della sagrestia in cui giacciono tesori di cartapecora. Spesso tra i fogli coriacei c'è una foglia di rosa o si trovano granuli di polline.

Pochi sospetterebbero infatti che una pagina palpitante della più remota Storia d'Italia sia nascosta entro queste pergamene e precisamente in un codice dell'anno 980. Si tratta del famoso Messale Warmondiano, così detto dal nome di quel vescovo Warmund, o Warmondo (o anche, come più gustosamente lo chiamò il popolo, Veremondo) che intorno all'anno 1000 tenne il pastorale della Diocesi e fu l'avversario più accanito e più tenace di Re Arduino.

Ma soltanto il dotto archivista del Duomo, il canonico Notario, può guidare il profano a questa scoperta, attraverso i meandri che creano le navate, le colonne e i corridoi del massimo tempio eporediese.

I secoli sepolti

Di per se stesso il Duomo testimonia l'incrollabile architettura di dieci secoli. Ma altri dieci secoli sono alla sua base. Bisogna infatti cercare, nelle sue fondamenta, i ruderi d'un tempio pagano dedicato ad Apollo; e quindi i resti basilicali d'una chiesa del V secolo, eretta dal vescovo Eulogio. Su questo piedestallo sorse, delineata dal vescovo Veremondo, la prima edizione architettonica del Duomo d'Ivrea. Successive costruzioni ed ampliamenti diedero infine la mole odierna.

Nella sagrestia crepuscolare, con gli ultimi rósei riverberi del giorno le rondini gettano gli echi della loro senza strida, si ammirano due preziosi quadri di Defendente De Ferrari, il Maestro di Chivasso. Uno di essi fu donato al Municipio d'Ivrea da Napoleone, che lo aveva raccolto, con altro bottino, nel convento di S. Chiara, da lui soppresso. Squisito anche appare un grande cofano bizantino d'avorio (VII secolo) istoriato, con preziosa mistura di fauni e d'angeli.

Dietro gli sportelli istoriati dormono preziosissimi codici. Un grande Messale miniato del 1400, in cui, su figure d'apostoli e di santi, appaiono i costumi del secolo (l'ingenuità dell'amanuense ha creato, involontariamente finezze documentarie): Un centinaio di incunaboli del 1470. Le « Leges barbarorum et capitolaria quaedam » *o la* « Lex romana Visigotorum » *(sec. X).*

— Questo — mi spiega il canonico aprendomi un magnifico Codice — è un antifonario d'importanza enorme per la storia della musica. Qui le note musicali sono scritte senza rigo, sciolte e volanti quasi, come angioletti. I cantori dovevano allora, con enorme fatica, rappresentarsi il rigo mentalmente. Questa primitiva scrittura musicale precede la famosa riforma di Guido di Arezzo, che è il primo a introdurre, per la trascrizione musicale, il pentagramma e quindi il rigo che dà valore alle note. Si vuole anche — da certi canti piuttosto liberi contenuti in questo Codice — che essi siano dovuti ai clerici vagantes.

— ...cioè quegli strani tipi di goliardi religiosi, che nel più remoto medioevo erravano di città in città, attraverso l'Europa, portando seco la loro gioviale ispirazione e la loro miseria.

— Legga questi distici significativi:

Douce plaisance est d'aimer loyalment
Qar autrement ne pourroit bonnement
Amans suffrir celle douleur ardent
Qui d'amour naist...

— Questi canti sono unici al mondo. Il Codice gemello è andato distrutto nel 1870 a Strasburgo, durante l'incendio provocato dal bombardamento prussiano. Quasi tutta questa eccezionale biblioteca d'Ivrea ha, del resto, una storia avventurosa. E' stata salvata, si può dire foglio per foglio, dalla distruzione alla quale l'aveva votata, sia pure involontariamente, l'ignoranza del volgo. Un documento del 1069, in cui l'Imperatore Enrico II concedeva certi privilegi alla Abbazia di San Benigno, fu trovato, in una casa rustica del Canavese, al posto d'un vetro, nel telaio d'una finestra. Si deve al fiuto dell'archivista, se il documento fu potuto identificare ed acquistare, all'insaputa del proprietario! Lo stesso Codice Veremondiano si trovava, molti anni fa, in un abbaino del Duomo, esposto perniciosamente al vento e alla pioggia che ne deteriorò e perfino ne « mangiò » i fogli, non soltanto rendendoli illeggibili, ma distruggendo la speranza di restaurarli...

Così dicendo il canonico estrae, con studioso rispetto, il volume grave e borchiato, aprendolo quindi davanti a me:

— E' questo, egli mormora religiosamente, il più antico codice in scrittura longobardica. Sono quasi i tempi di Carlo Magno, di Rolando, di Roncisvalle...

Pergamene veneranda

Giro i fogli del Codice. Essi sono stranamente anneriti. Sembrano petali di magnolia passe. Soltanto l'occhio addestrato può, con stupefazione, scoprire una meravigliosa opera. Non soltanto i resti di alcuni fogli sono stati pazientemente spianati e ricostruiti, ma con una misteriosa fattura i frammenti sono stati fusi entro una nuova cartapecora, così che anche l'occhio più sagace ed il polpastrello più sensibile non riescono a trovare il punto non dirò di sutura, ma di fusione. Al tatto la pagina pecorina risulta liscia, eguale, senza soluzione di continuità. Questo lavoro unico, meraviglioso nella storia dei documenti paleografici, è dovuto ai pazienti artefici della Biblioteca Vaticana, cui il Codice rovinato e illeggibile era stato inviato.

— Guardi — seguita l'archivista — scritture e colori appaiono, si può ben dire, nella loro freschezza originale. Ecco, quasi ancor vivo, il colpo di penna dell'amanuense e la vivace smaccatura del colore sovrapposto. Il verismo dei disegni è singolare! Vede i tragici atteggiamenti dei suppliziati. Queste frasi, verisimilmente dettate dallo stesso Veremondo, rivelano i dattili e gli spondei dell'esametro: « Simplex grex ovium - rabiem sedale luporum ». *Le pagine vengono sempre più acquistando un sapore di attualità: già si delineano il contrasto e il dramma tra il Vescovo e Re Arduino. Sono accenni, allusioni prima velate e poi sempre più evidenti, per la passione che da esse trapela...*

Naturalmente nel Codice veremondiano noi vediamo il dramma unilateralmente: appaiono di Arduino tutti gli aspetti negativi. E' egli un vanitoso tiranno territoriale, come ve ne erano tanti in quel tempo, incastellati sulle cime dei monti? E' un nemico della religione? Oppure è, come i generosi hanno voluto vederlo, un eroe della indipendenza d'Italia, un anticipo di un millennio sugli eventi del Risorgimento? Forse noi amiamo vederlo raffigurato secondo l'idealismo che ispirò il bozzetto di Davide Calandra, ora conservato nel Museo Garda. Il suo coraggioso erigersi contro l'Imperatore Enrico II, che egli potè anche battere in campo aperto, l'alterna vicenda delle lotte che ne seguirono, l'assedio che egli sostenne per un anno in un castello del Canavese, la sfortuna che perseguitò i suoi sforzi, ne fanno una figura di passione, cinta d'una aureola fatale.

— Ecco — mi mostra il canonico — la pagina del « Benedizionario » in cui figura, scritta di pugno dal vescovo Veremondo, la terribile maledizione contro Arduino. E' veemente, implacabile e, in certi momenti, biblica: « Maledicimus Ardoinum et Amedeum fratrem eius, praedones et Ecclesiam Dei vastantes. Maledicimus omnes cives in Eporedia civitate abitantes, quicumque Ardoino et Amedeo consilium dederint aut adjutorium. Item anatematizamus praedictos omnes in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

— Infine — spiega l'archivista — stanco, sfiduciato, Arduino rinunziò alle insegne reali. Si fece monaco e finì la sua vita in quella Abbazia di San Benigno che egli stesso aveva fondata.

— Fine da esemplare cristiano! Era dunque quel nemico della religione che i suoi nemici avevano prospettato? E lo stesso giudizio di Veremondo può dirsi completamente sereno? La storia ci dice infatti che, caduto Arduino, Ivrea passò, per decreto dell'Imperatore, sotto l'effettivo dominio del Vescovo.

Ma a questo punto il pesante volume si chiude. E' tardi: il crepuscolo si spegne già tra gli ippocastani. Usciamo.

Dalle viuzze tortuose sale, nera e silente, una colonna di seminaristi. Qualcuno ha in mano ramicelli fioriti. Una schiera di giovanissimi soldati scende invece tumultuosamente, facendo digrignare sulle selci, le scarpe chiodate.

CURIO MORTARI.

Boccascena

Epistola a Colantuoni

Ho letto nell'edizione testè sfornata i tuoi *Fratelli Castiglioni*, commedia deliziosa per molti aspetti teatrali e spirituali, ma quel « preludio polemico » col quale li presenti, davvero non mi convince. Io debbo essere un testardo di grugno duro poichè tu, quant'altri mai, sei persuasivo, e se non riesci con le buone, tiri dalla tua con le cattive per via di quel tuo ragionare ch'è sapiente torneare di sciabola, senza colpi a vuoto.

Ora, gli scintilli che sono sprizzati questa volta dalla tua arma, dovrebbero alimentare quel rogo sul quale molti e molti in Italia s'augurerebbero di immolare il regista. Viceversa, il regista, io lo vorrei in vita e sano e forte e lo auspico per tutte le compagnie italiane: regista puro alla Reinhardt e alla Tairoff, nè attore e nemmeno autore; e di una cosa mi dolgo, che non vi siano scuole in Italia da approntarne a presto.

Ti lamenti — ed avrai sacrosante ragioni — che la tua bella commedia, nel vasto giro nazionale ed internazionale che sta compiendo con una velocità da baltore Pesenti e Demuysère, sia stata alterata, deformata, rovesciata, al punto da sentirti mortificato; e allora, giù, pugni contro quel *monstrum*, quel *Leviathan*, ch'è il regista. Ma, neppure delle interpretazioni di casa nostra sei soddisfatto e pur qui denunci travisamenti orripilanti. Ciò nonostante — caro Colantuoni — io penso che se è saggio, tra i vari mali, appigliarsi sempre al minore — almeno, oggi, pel teatro italiano — il minore sia effettivamente quello di far posto al regista. Può darsi che all'estero abbia tralignato, assurgendo ad una potenza smisurata ed eccessiva, ma da noi, per questa potenza appena appena balbetta, io rimango cocciuto nell'invocarla, se non altro per vederla alla prova.

E non ti schiccherrerò una facile lessicografia ch'è agevole oggigiorno attingere sull'utilità del regista; ne aggiungerò, anzi, ad un sostegno oltre ogni dire semplicistico: che da noi il regista sia necessario per avere finalmente un capo fra tanti capi, un solo responsabile fra tanti responsabili e, soprattutto — non inorridire Colantuoni! — per avere un direttore che non sia un capocomico! Sarò un eretico, ma questa tradizione del capocomico-direttore mi ripugna, e tanto più in quanto trova sostenitori di un feticismo inverosimile. E ti dirò io le ragioni di tanta mia solenne idiosincrasia? Tu le intuisci tutte e bene e compiutamente e sai che si possono riassumere nell'inconcepibile unilateralità con la quale il capocomico-direttore schiaccerà sempre (umanamente quanto inesorabilmente) l'essenza più preziosa di ogni opera d'arte, cioè la sua universalità, sostituendo una visione soggettiva a quella oggettiva, vedendo anzitutto se stesso sia nel lavoro, sia nell'interpretazione, limitando, insomma, e fatalmente, al proprio io di attore, qualsiasi attributo direttoriale.

Sconfino un po' dal tuo seminato e volutamente. Abborro con te strapotenza e deformazioni, ma ritengo preferibile, ripeto — oh, quanto preferibile! — che qualunque autore, noto od ignoto, abbia a che fare con un direttore puro, piuttosto che con un direttore composito, cioè lardellato e impastato di tutti gli egoismi, le ambizioni, gli esclusivismi del capocomico. Meglio le sfaccettature di un prisma, che la uniformità di un monolite. Vero è che il registatipo, l'ideale, e soltanto il regista ottimo, non l'improvvisi li per lì, ab lo incontri ad una cantonata; deve compendiare in sè, tali e tanti elementi di comprensione artistica, da superare tutte le distinzioni dalle quali taluno tuttavia si onora, e per cui si reputa commendevole s'è appellato regista « architettonico » o « colorista » e via dicendo. Ogni distinzione composta una deficienza; l'armonia non le ammette: non pervenire magari alla perfezione, che *n'est pas plus faite pour nous que l'immensité*, ma ad un equilibrio di tutte le esigenze sceniche, questo sì. E nemmeno credo che anche tu impugna l'argomento di molti, i quali come *conditio sine qua non*, chiedono che il regista debba essere stato un attore, debba, comunque, aver recitato. Prelibata iniziazione, di sicuro; ma che vuoi, io che ho visto Renato Simoni in funzione di direttore non ho che un rammarico: ch'egli non possa essere il Maestro dei registi italiani. Eppure, Renato Simoni, non ha mai recitato: dirai ch'è un'eccezione, quant'è eccezionale il suo ingegno e la sua strabiliante attività. Ma non indurmi ad un secondo richiamo a De Musset che malgrado le sue irrequietudini fu l'Einstein morale dell'ottocento... (Ti sei accorto come da qualsiasi disperazione poetica egli sappia trarre una sagacia di vita, accomodevole e relativa?).

In conclusione, non mi associo, caro Colantuoni, ai tuoi sberlotti. Non dico che siano necessari vezzi e carezze, ma quando un'aspirazione è in fasce, come questa del regista, s'abbia, almeno, delle indulgenze. Dopo di che, sinceramente, *cura ut valeas*.

*** A Milano, la rivista *Tifo* con la quale ha debuttato la Compagnia di Antonio Gandusio, precipitò in maniera memorabile. Qui non si discute la fatica degli autori — s'erano messi in due — che nemmeno il pubblico, al postutto, ha potuto giudicare, tanto fu sopraffatta da intemperanze e clamori; però è dovere mettere in luce quello che fu, a ragione o a torto, il lievito di simile trattamento. Il pubblico milanese dopo i primi quadri s'è detto: oh, perchè mai la Compagnia di Antonio Gandusio vuol fare la concorrenza a Za-Bum, ai fratelli Schwarz, ai caffè concerto e a tutte le svariate formazioni di varietà del cinema suburbani? Che qualche Compagnia ne faccia l'esperimento, passi: per la prima volta ci si diverte, per la seconda si chiude un occhio; per la terza si decide di andare al cinematografo, ma alla quarta il si ribella. Che si sta a fare sul cartellone la scritta: « Compagnia di prosa »? Si abbia il coraggio di cambiare insegna, chè il chincagliere non si definirà mai pizzicagnolo; e, insomma, si sia sinceri sulla propria identità.

E perciò il pubblico s'è risentito ed ha bofonchiato e peggio.

*** Un autore olandese, certo Gobius, ha avuto una bella pensata: la istituzione di un circolo per gli autori che non riescono a farsi rappresentare. Ogni settimana, in una lussuosa sede, col conforto di un abbondante servizio di bibite e pasticcini, si riuniranno i soci ad ascoltare una commedia letta dall'autore. Il Gobius, ha dato il buon esempio, leggendo un suo dramma in quattro atti: *Vittime*. Il qual titolo, però, non nasconda allusioni di sorta ai soci o agli autori del circolo. L'istituzione vuole essere rigida in questo: di ammettere alla lettura soltanto lavori assolutamente rifiutati. Vedrete che la idea guadagnerà terreno e proseliti.

Bovil.

LIBRERIA

Viaggio in Estremo Oriente

L'Estremo Oriente resta ancor lontano dal nostro spirito e presente alla nostra insaziata curiosità forse non meno di allora che Marco Polo, detto il Milione, intraprendeva il suo viaggio al Gran Catai o che Daniello Bartoli adornava della sua prosa lussureggiante le imprese dei pionieri della Compagnia di Gesù. Non vale che il motore e le armi da fuoco a lunga portata abbian dato l'illusione d'una standardizzazione della civiltà che riducesse le razze ad un unico modello, le differenze appariscono e sono ancor profonde, forse incolmabili: e si comprende come i *reporters* di razza sentano una invincibile attrazione per Paesi di cui son noto la fauna e la flora, l'idrografia e l'orografia, ma di cui resta misteriosa l'umanità nella sua irreducibile essenza. Non è avvenuto or ora che Alberto Londres — uno dei maestri del *reportage*, cui i nostri lettori devono il diletto delle pagine indimenticabili sui pescatori di perle — incontrasse una terribile morte nei gorghi che spensero orrendamente le fiamme del *George Philippar* solo perchè, in contrasto con la volontà della direzione del giornale cui da tempo apparteneva, aveva voluto tentare ancora una volta l'avventura cinese?

Interessante veramente questa psicologia del grande *reporter* che ha in sorte dal suo destino l'irrequietezza dell'ebreo leggendario. Ecco, ad esempio, Arnaldo Cipolla, anch'esso viaggiatore senza riposi: « Una oftalmia presami sullo sgangherato vapore sovietico che mi condusse ad interrogare i fantasmi mongoli del lago Baikal, mi ridusse nella condizione del cieco rapsodo che potrebbe raccontare a viva voce ma difficilmente vergare sulla carta. — Fermati, curati, resta al buio per quindici giorni! — mi dicevano i vecchi amici che incontravo in Cina e in Manciuria. Eh, sì, fermarsi! Bisognerebbe avere una diversa indole e soprattutto non trovarsi da queste parti, dove ogni giorno una nuova catastrofe vi fa sussultare e trovare inammissibile la sosta ». Ed è proprio questo prepotente stimolo interno reso più acuto dalle difficoltà e dai pericoli dell'ambiente che fornisce un *pathos* particolare alle narrazioni del giornalista randagio per il mondo.

Non è quindi un diletto letterario che può indurre alla lettura delle note vissute giorno per giorno in una ardimentosa peregrinazione, ma il desiderio di rivivere le stesse traversie di chi le ha tracciate e di mirare con gli stessi occhi fenomeni e cose, persone e avvenimenti di cui si intravede il peso che possono avere nella storia del mondo, ma che sono così ardui ad una valutazione obbiettiva e rassicurante.

Tale infatti è la sensazione che si ha rileggendo le corrispondenze inviate da Arnaldo Cipolla da un suo terzo viaggio in quello che fu già l'Impero Celeste e raccolte ora ordinatamente in due volumi: « *Nella grande Asia rivoluzionaria* » e « *Nel Giappone dei grattacieli* » (Ed. G. B. Paravia, 1932, L. 16 per vol.). Attraverso una fervida sensibilità giornalistica ed un'accurata preparazione storica l'Estremo Oriente si svela a poco a poco in tutta la sua impressionante varietà, con tutte le sue minaccie, col suo affascinante mistero, coi suoi problemi angosciosi che pesano sul mondo come una incognita paurosa. Civiltà statiche e civiltà in evoluzione, economie chiuse da costumi irriformabili o aperte allo sforzo dei Paesi più avanzati, nuclei etnici compatti e storicamente definiti o aggregazioni informi, l'Asia appare al viaggiatore come un gigantesco vulcano in ebollizione che non sai se stia per placarsi oppure per erompere con impeto e proporzioni rovinose. Da Mosca bifronte che guarda ambigua all'occidente e all'oriente, sino a Delhi, dove pagode e moschee e caserme segnano l'incrociarsi ma non il confondersi di civiltà diverse ed opposte, dominate ma non fuse dall'Impero britannico, Arnaldo Cipolla ha rapidamente percorso la Russia sovietica, la Cina dilaniata dalla guerra civile, il Giappone teso al suo sogno d'espansione imperiale, l'India inquieta per la predicazione gandhista, trovando ovunque il segno o il documento caratteristici che possono servire a decifrare la storia che quei popoli stanno scrivendo in una lingua così lontana e diversa dalla nostra.

Raramente, del resto, lo scrittore si abbandona alle generalizzazioni. A differenza di non pochi giornalisti che, dopo una settimana di permanenza in un Paese che a percorrerlo tutto ci vogliono dei mesi, si consentono il lusso di darvi una perfetta filosofia della storia dalle origini più remote all'avvenire meno prevedibile, Cipolla va assai più cauto. Egli ama parlare di quel che ha visto coi propri occhi e toccato con le sue mani e così, come il suo racconto mai non scema di interesse, il lettore è posto in grado di fare le sue deduzioni in ordine agli avvenimenti politici che si svolgono con vicenda ininterrotta. Se poi accade allo scrittore di dare un giudizio, questo non appare mai arbitrario ma come una conseguenza logica degli elementi raccolti.

Alieno adunque dagli astrattismi, prudente nei giudizi, più propenso a riferire opinioni di personaggi autorevoli e qualificati che neppure le proprie, stimolato da una curiosità intelligente e sprezzante di ogni limite, Cipolla ci offre un quadro pieno di seduzioni narrative e ricco di elementi positivi e veramente nuovi. E di un interesse vivo, e, diremmo quasi commovente, è la cura con la quale il viaggiatore si preoccupa di cercare ovunque l'orma dell'Italia. Orma che egli riesce a trovare non appena nei Consolati o nelle Ambasciate ma nei luoghi più impensati, come, ad esempio, ad Irkutsk — tappa siberiana — dove egli è ospite di certo signor Fontana, in origine operaio sulla linea ferroviaria del Baikal, poi piccolo imprenditore e capomastro. Il Fontana — che sente profonda la nostalgia dell'Italia ma è preoccupato del problema di cambiare i rubli faticosamente accumulati in moneta « europea » — è una fonte preziosa di informazioni e vale più la sua testimonianza che un mese di peregrinazioni attraverso gli uffici burocratici di Mosca e Leningrado.

Non è quindi a far meraviglia che Cipolla in questa attenta cura di trovare le traccie del nostro Paese nei luoghi più lontani trovi che la figura dell'Italia si confonde ormai con quella di Mussolini e che, ad esempio, appena giunto a Tokio, possa raccogliere da persona autorevolissima queste dichiarazioni: « Benito Mussolini gode in Giappone di una popolarità che nessun grande uomo occidentale si è mai sognato di avere. E la popolarità è di quelle che non seguono il capriccio della moda o sono limitate ad una categoria più o meno larga di persone, ma va dalla Casa Imperiale ai poveri contadini che rimestano il fango delle risaie. Il Giappone vede in Mussolini non solo l'uomo di eccezione che ha portato l'Italia all'altezza di Nazione paragonabile in potenza e prestigio al Giappone, ma l'eroe, segnato dalla divinità, simile agli eroi che hanno personificato i periodi salienti della sua storia favolosa ».

Con questo viatico di orgogliosa fierezza nazionale, il nostro Arnaldo Cipolla ha compiuto il suo terzo viaggio in Estremo Oriente: e questi due nuovi volumi, che vengono ad accrescere la già lunga schiera delle sue pubblicazioni del genere, sono un contributo validissimo ad orientare il lettore nel difficile intrico degli avvenimenti che hanno or ora insanguinato Sciangai, dato un nuovo aspetto alla Manciuria, destato le preoccupazioni e turbati gli interessi d'America e d'Europa.

ian.

GLI SPORT

Un motonauta d'eccezione

I nuovi progetti di Aldo Daccò

Il posto di Daccò è, in campo motonautico, in primissimo piano. Conquistatore all'Italia dell'ambitissimo record mondiale di velocità per fuoribordo, Daccò è rientrato in lotta non appena la conquista gli fu tolta. Sereno e impavido malgrado la grave menomazione fisica riportata nel rinnovato cimento; prossimo, per tanti visibili indizi, a superare ancora, e forse di molto, il valoroso rivale americano che lo batte di poco, Aldo Daccò pensa alle vittorie future che è certo di poter conseguire.

Il suo ardimento e la sua perizia vibrano sempre per un'alta idealità; il suo tratto è semplice e aperto, senza iattanze, senza pose, senza nulla di men che amichevole verso tutti coloro che la stessa passione accomuna e mette in lizza. Ma insomma il tratto degli uomini forti che non cedono mai dinanzi all'ostacolo, di qualunque natura esso sia.

Daccò, con gli occhi che sembrano stanchi ma che sono invece pensosi, ci parla del prossimo tentativo di record, e così dicendo ci comunica che ha incominciato gli allenamenti a Gardone dove ha partecipato a quel concorso per dare soltanto una manifestazione di sportività.

«Devo battere — ci dice — il record dell'americano Estlick, stabilito a Salton Sea il 17 ottobre scorso con motore Johnson alla velocità di 91,250 Km. all'ora. Per superarlo bisogna fare 931 metri in più.

— E' rimasto sempre fedele al motore Laros?

— Certamente; è il miglior motore italiano. Lo scafo è del tipo Mariella, modificato in certi particolari soprattutto per quanto riguarda lo snellimento delle linee e quindi con vantaggio per la penetrazione.

«Il motore con cui eseguirò le prove è il Laros tipo F. 55 di 1000 cmc. di cilindrata. Come vede, sono rimasto fedele al mezzo meccanico che ha già dato all'Italia un record del mondo.

— Il segreto della vittoria?

— Non ci sono trucchi — afferma sorridente il campione milanese — il lavoro sta tutto nel riuscire a mettere a punto il più appropriato rapporto per il regime di rotazione dell'elica, il diametro, la superficie e il passo della stessa.

— Il tentativo ufficiale verrà fatto a Gardone?

— E' il campo ideale per eseguire le prove. Il tentativo si svolgerà sulla base misurata in 1852 metri che però in pratica sono 1853.

— Creda — afferma Daccò — che il tentativo non è cosa semplice come generalmente si crede e come, tante volte, si scrive. Ci vogliono, in effetto, molti cavalli. A questo proposito basterebbe fare un paragone coi tanto celebrati motori Soriano, muniti di compressore, a 8 cilindri. A Gardone, il marchese Soriano ha tentato di battere il record degli «standardizzati» e non ci è riuscito nonostante lo specchio d'acqua si trovasse nelle migliori condizioni per il tentativo. Noi, senza compressore, senza tanti cilindri, in tentativi con ufficiali potremo probabilmente riuscire.

«Mi mancano ancora 300 metri per battere il record del mondo; e chissà quando riuscirò, dopo lunghe prove e ripetuti adattamenti, a lanciarmi. Della mia anche questo tre bedotte continuate di metri.

— Che ci può dire di Kaye Don? Rifletta bene, Daccò, desideriamo la sua schietta opinione sul famoso «asso» inglese.

— E' un argomento delicato. Che debbo dire?

— Faccia un confronto col campione del mondo Garr Wood.

— Garr Wood è una vecchia volpe, ma non è possibile stabilire un confronto. I due «assi» non hanno in mano lo stesso mezzo meccanico. Ci sono troppi cavalli di differenza. Certo è che dalla lotta anglo-americana trarrà vantaggio la motonautica ultra veloce e non dovrebbe essere lontano il giorno in cui si raggiungeranno i 200 Km. all'ora di velocità.

— Ci dica qualche cosa sul tanto discusso «Miss England 3.o».

— Mi mancano i dati per soddisfarvi. Gli inglesi sono un po' troppo misteriosi. Ciò che non si può dire invece degli americani. Garr Wood mi ha scritto tempo fa, specificandomi tutte le caratteristiche del motore e dello scafo del nuovo «Miss America IX». Che si sa invece del «Miss England 3.o»? Approssimazioni e niente altro; checchè ne abbiano scritto e parlato. Per me il rapporto tra la potenza motrice e la reale velocità non torna. Pensi che il compianto magg. Seagrave sul suo «England 1.o» con soli 900 HP. aveva raggiunto i [illegible] Km. all'ora. Kaye Don con 4000 è riuscito a farne soltanto 20 di più. Per me, il «Miss England 1.o» rimane il più grande scafo del mondo; basti dire che lo concepì Koopert, ed è come tutto dire.

— Vuol dire che a parità di potenza Kaye Don non riuscirà mai a battere Garr Wood?

— Non mi pronuncio — ci risponde Daccò — ma forse sono della sua opinione.

— E il concorso motonautico di Torino?

— Meraviglioso. Le difficoltà, per la strettezza del fiume, stanno nelle partenze numerose, nelle quali i concorrenti si danneggiano a vicenda, e non possono dare tutto il gas per partire sicuramente senza la continua preoccupazione di dar di cozzo contro qualche scafo.

Dal punto di vista spettacolare quello del Po è il più bel campo che abbia visto.

— Chi ha corso a Torino — soggiunge Daccò — ci ritorna e non la dimentica più. Nessun posto ha dato una così alta percentuale di arrivati rispetto ai partiti. La folla segue le gare avendone continuamente sotto lo sguardo tutte le sue più drammatiche vicende. Perciò si appassiona tanto. Torino come più di Venezia, sarà, tra breve, all'avanguardia in campo motonautico.

Il nostro gentile interlocutore ha finito. E noi che lo abbiamo seguito con fede nell'ascesa rapida e brillante che un doloroso incidente ha interrotta ma non spezzata, gli auguriamo che la sua fanciullesca arditezza lo porti ancora alla vittoria, all'ambito primato che fu già nostro.

P. M.

Canottaggio

Dopo le regate nazionali di Torino

Non è cosa facile passare in rassegna gli equipaggi che nelle belle e riuscite regate nazionali di Torino si sono maggiormente fatti notare e che dànno qualche affidamento di bel figurare nei prossimi campionati d'Italia.

Cominciamo dai tipi classici perchè avvicinandosi le Olimpiadi sono quelli che più ci interessano.

La Canottieri Adda di Lodi ha presentato due edizioni in «outriggers» a 8 vogatori e in entrambe le regate ha brillantemente vinto. Quest'armo era stato ben preparato per le eliminatorie lombarde, per la Targa Roggero e sul classico campo di Como, dopo essersi dimostrato il migliore equipaggio lombardo, fu messo fuori gara per incidenti causati dal proprio timoniere. Ripreso il lavoro, venne a Torino per potersi incontrare con quell'otto di Pallanza che riuscì vincitore della suddetta Targa Roggero e nella prima giornata di Torino, dopo una durissima lotta, riuscì a vincere di circa una punta, contro lo stesso Pallanza e Armida; nella seconda giornata, tornati gli equipaggi nella formazione seniores, non più Pallanza minacciò l'Adda, ma l'Armida, quell'Armida che già a Pavia nelle eliminatorie aveva battuto la stessa Adda. La gara fu spasmodica fino sul traguardo e l'armo di Lodi riuscì a vincere ancora per tre quarti di barca. La Pallanza, a 400 metri dal traguardo, demoralizzata e forse sfiancata dal lungo tardo a bordo, si ritirava.

Il migliore otto presente a Torino è stato dunque quello di Lodi: e mai vogatori, di prestanza fisica meravigliosa, sembrano scelti uno per l'altro, e questo, se è cosa poco curata dagli allenatori, pesa però molto sulla buona riuscita di un'armo; non vogano bene, la loro passata in acqua è bensì lunga e robustissima, ma i corpi non si muovono con armonia e sincronismo.

Fra altri otto, l'Armida di Torino può vantare l'attenuante non indifferente di essere stata costretta alla sostituzione di due buoni elementi proprio negli ultimi giorni, e questo, chi ha fatto del canottaggio da regata, sa quale svantaggio porti. La Pallanza ha dato l'impressione di essere un'armo stanco, o forse troppo fiducioso nelle sue forze e poi sorpreso in gara, ma questo potrebbe essere scusante per la prova della prima giornata, non già per quella della seconda.

Nel quattro con timoniere, l'Esperia-Torino ha visto con i fratelli Massa che domenica hanno riportato la prima grande affermazione vincendo in una dura gara in modo da convincere anche quelli che in loro non credevano, e battendo quel quattro di Gorla che è stato e sarà ancora un osso molto duro.

Dovrebbero ancora i fratelli Massa sveltire il via delle braccia, non scappare di carrello e aumentare di almeno due o tre colpi.

Una lieta sorpresa è stata la vittoria e la gara bellissima del quattro senza timoniere dell'Armida. Quest'armo, benchè con pochissime uscite su tale tipo di imbarcazione, ha dato una chiara dimostrazione di poter fare molto, battendo nettamente avversari ottimi in questa specialità.

Ottimo il «double» della Milano, che certamente con i consoci vincitori di Lucerna farà molto nei prossimi campionati.

Gilardoni in «skiff», si è portato via il magnifico trofeo Mezzalama, e, come già abbiamo detto, partirà favorito tra i «juniores» a Stresa solo che sappia tenere una giusta rotta, cosa che non gli riesce troppo facile.

Nella yole a quattro, l'equipaggio milanese si è staccato di molto dai più diretti avversari e ha posto la sua candidatura per i campionati.

Una nota poco lieta per i torinesi, è la mancanza assoluta di vogatori di coppia che possano competere con i campioni di Milano e Como che stanno monopolizzando tutte le vittorie in Italia e, per fortuna, anche all'estero.

LA COPPA DAVIS

L'Italia batte la Svizzera per 3 a 2

Nell'ultima giornata Palmieri batte Aeschliman e De Stefani è regolato in cinque «sets» da Fisher

Montreux, 14 notte.

Si sono svolte oggi le due ultime partite per l'incontro di Coppa Davis. Mentre Palmieri batteva facilmente Aeschliman per 6-3, 6-1, 7-5, De Stefani, in cattiva giornata, soccombeva di fronte a Fisher per 3-6, 0-6, 9-7, 8-6, 8-6. Il risultato, attraverso i cinque sets del punteggio quanto mai vario ed irregolare, riflette l'andamento piuttosto confuso della partita ed il gioco discontinuo del nostro rappresentante.

In base ai risultati odierni ed a quelli delle precedenti giornate, l'Italia vince l'incontro con la Svizzera per 3 vittorie a 2.

Per primo scende in campo Palmieri, che si porta rapidamente a 5-3. Aeschlimann si difende con palle tagliate, ma Palmieri vince il set per 6-3. Nel secondo set, Aeschlimann, che serve, perde il primo gioco su palle mandate in angolo da Palmieri. Poi l'italiano vince anche il secondo gioco per 40 a 0, malgrado le moltissime palle tagliate di Aeschlimann, che riesce a segnare soltanto il quinto gioco. Da 4-1 Palmieri non ha difficoltà a portarsi a 6-1 e vincere anche il secondo set. Nel terzo set, Aeschlimann, le riprese, impegnando Palmieri con palle in angolo che gli consentono di guadagnare cinque giochi. Ma una serie di palle messe in rete gli fanno perdere anche il terzo set per 7-5. Palmieri vince pertanto la partita.

Viene poi la volta di De Stefani e Fisher. De Stefani inizia con un doppio fallo e perde il primo gioco, così come perde il secondo su servizio di Fisher. Una serie di palle in rete fanno perdere a De Stefani anche il terzo gioco. Doppio fallo di Fisher, che perde il suo servizio, mentre De Stefani accenna a riprendersi e, nonostante alcune rapidissime palle di angolo di Fisher, guadagna il suo servizio. Poi Fisher, che scesa alla rete si difende magnificamente, perde il gioco.

Con 40 a 0, De Stefani continua la sua ascesa e, vincendo gioco per gioco, riesce a vincere il set per 6 a 3.

Nel secondo set, Fisher appare disanimato, ciò che consente a De Stefani di vincere con tutta facilità per 6 a 0. A questo punto l'italiano conduce per 2 sets a 0. La vittoria di De Stefani sembra ormai sicura, ma Fisher, che serve, guadagna il primo gioco per 40 a 0 e anche il secondo, dopo un magnifico scambio di palle. Fisher perde il suo successivo servizio, nonostante un bellissimo gioco, ma si riprende e riesce a volgere in proprio vantaggio i successivi due giochi. A questo punto egli conduce per 4-1. La reazione di De Stefani rende incerte le sorti del set; ma Fisher, con azione prepotente, riesce ad imporsi e ad assicurarsi il terzo set per 9-7.

Accanitissimo è pure il quarto set: colpi precisi e palle d'angolo hanno ragione della valentia dell'italiano, che soccombe per 6-8.

Si dovrà dunque disputare un quinto set per decidere della vittoria. All'inizio Fisher perde il suo servizio, ma, rinfrancatosi, reagisce al gioco dell'italiano e si porta a 4-5. De Stefani, forse stanco pel gioco vivace dell'avversario, perde il servizio per 15 a 40. Il momento è altamente emotivo. I due uomini si trovano alla pari sia come numero di sets, sia come numero di giochi: 5 a 5, i primi, 2 a 2 i secondi. Gli avversari guadagnano i rispettivi servizi, ma poi Fisher si impone. La vittoria è decisa in favore di Fisher da un potentissimo colpo di fondo, che porta il punteggio dello svizzero a 8-6.

La sconfitta di De Stefani, per altro, non muta le sorti dell'incontro, che vede vittoriosa l'Italia per 3 a 2.

GUIDO TONELLA.

Atletica

La riunione di selezione per l'incontro Torino-Lione-Ginevra

Domenica 26 giugno avrà luogo una riunione atletica libera a tutti, che servirà di selezione per la formazione della squadra rappresentativa piemontese che si recherà a Lione il 3 luglio per l'incontro Torino-Lione-Ginevra. A tale riunione sono invitati a partecipare i seguenti atleti:

Metri 100: Rena, Vivenza, Brandi, Comelli. - Metri 400: Curtoni, Riccardi, Lovelli. - Metri 1000: Dusio, Forrero. - Metri 5000: Robino, Barbero. - Metri 110 ostacoli: Guerci, Rivalta, Zuliani. - Metri 400 ostacoli: Mori, Ragazzino. - Salto in alto: Bal, Paola, Gasti. - Salto in lungo: Guerci, Cattaneo. - Lancio del disco: Losa, Orgero. - Tiro del giavellotto: Losa, Motto. - Getto del peso: Losa, Fossati.

Alla riunione potranno partecipare anche gli atleti che non sono stati compresi nel presente invito. Gli atleti invitati dovranno dare immediata assicurazione di partecipare alla riunione di selezione. A gare ultimate verrà comunicata la formazione della squadra, e agli atleti designati verranno comunicate le disposizioni opportune.

L'incontro intersociale allievi si disputerà domenica al Michelin S. C.

Domenica mattina 19 corr., alle ore 8,30, al Campo Michelin, via Verolengo N. 75, organizzato dal Michelin S. C., avrà luogo un incontro atletico tra le Società: GUF Torino-Michelin S. C. — Galvani S. C.-Soc. Ginnastica Torino.

Il programma comprende le seguenti gare: Marcia metri 5000; corsa piana m. 100; lancio del giavellotto; corsa ostacoli m. 110; salto con l'asta; corsa piana m. 300; getto del peso; corsa ostacoli m. 200; salto in lungo; corsa piana m. 1000; getto del disco; corsa m. 3000; staffetta 4×100; salto in alto; staffetta 4×300.

La riunione femminile al campo del G. S. Unica

Organizzata dal G. S. Unica, sul campo omonimo, avremo domenica la seconda riunione atletica femminile della stagione piemontese. Mentre la prima riunione fu a carattere esclusivamente regionale, quella di domenica sarà interregionale. Al fianco delle migliori atlete delle Società torinesi saranno le più valorose rappresentanti dello Sport Club Italia, del Dopolavoro Cantoni Coats e del G. F. Acquanegra. A questo lotto, già considerevole, si aggiungeranno sicuramente le atlete delle altre Società lombarde e liguri che, pur non avendo inviata la loro adesione ufficiale, hanno serie intenzioni di parteciparvi.

Le gare saranno rese più vive e più interessanti dalla lotta che non mancherà di scatenarsi per la conquista dei premi di rappresentanza. Tra i premi per la classifica collettiva bisogna ricordare la Coppa Unica, che verrà assegnata alla Società che nel complesso di tutte le gare avrà realizzato il miglior punteggio, e la Targa Lombardi, per la seconda classificata, ed altre coppe di valore. La riunione avrà luogo al campo Unica, con inizio alle ore 14,30, e comprenderà le seguenti gare: Seconda categoria: metri 80, 100, salto in alto; Libere a tutte (1ª e 2ª categoria senza distinzione): m. 100, 200, disco, giavellotto, peso, salto in lungo, staffetta 4×100.

Lotta

La gara d'incoraggiamento della S. C. Mad. di Campagna

Venerdì, 17 corr., nella Palestra della S. C. Madonna di Campagna, Dop. Rionale Gustavo Doglia, in via Stradella n. 249, avrà luogo la 2a gara di incoraggiamento di lotta greco-romana, per allievi e junior.

Il peso e la verifica licenze avranno luogo alle ore 20 presso la sede della Società organizzatrice, l'inizio delle gare è fissata per le ore 21.

Deliberazioni del Direttorio Federale

Il prossimo campionato si inizierà il diciotto settembre

Roma, 14 notte.

L'ultima riunione del Direttorio della Federazione Italiana Giuoco Calcio è durata press'a poco 12 ore ed è stata presieduta, come è consuetudine, da S. E. Arpinati. Durante la laboriosa seduta sono stati trattati numerosi argomenti, i quali, nel pomeriggio di oggi, sono stati illustrati ai giornalisti dal maestro Zanetti.

Sul caso Messina e qualche altra questione di una certa importanza si può dire che la riunione di ieri appartenga a quelle di ordinaria amministrazione. Circa il suddetto caso, il Direttorio ha esaminato le risultanze dell'inchiesta finora esperita, dalla quale nessun elemento concreto è apparso a provare i fatti denunziati a carico della A. C. Messina.

E' risultata tuttavia una deplorevole acredine e una pericolosa e antisportiva tensione nei rapporti fra alcune delle società partecipanti al campionato di prima divisione, girone F, e per ciò il Segretario federale ha ravvisato la necessità di chiarire ulteriormente la situazione, approfondendo le indagini allo scopo di precisare, per ciascuna, le responsabilità o le colpe, deciso a stroncare radicalmente le tendenze scandalistiche che minacciano di inquinare le sane sorgenti dello sport. Si prevede che, se il Messina sarà colpito, anche molti accusatori seguiranno la stessa sorte.

La riduzione degli assegni ai giuocatori

Per le liste di trasferimento è stato deciso che esse dovranno essere trasmesse alla segreteria federale nel periodo che va dal 1.o al 15 luglio. I cartellini dei giuocatori posti in lista di trasferimento dovranno pervenire alla segreteria entro 15 giorni dall'avvenuta pubblicazione nell'organo ufficiale della F.I.G.C. delle liste di trasferimento relative. I giuocatori provenienti dall'estero invece dovranno depositare i cartellini presso la segreteria federale entro il 30 agosto. Il Direttorio federale ha inoltre deciso che nella prossima stagione anche le Società della divisione nazionale B dovranno corrispondere alle Società ospitate un indennizzo complessivamente del 15 per cento sugli incassi lordi. I biglietti per l'ingresso ai campi saranno forniti dalla Federazione. E' stata anche fissata per il 18 settembre la data dell'inizio dei campionati divisione nazionale 1932-33.

Circa l'annosa questione del «caro cesto» dei giuocatori, il Direttorio della F.I.G.C. ha autorizzato le Società dipendenti a ridurre gli assegni dei loro giuocatori fino a un massimo del 20 per cento sulle somme fissate dai contratti in corso. E' questa una lodevole direttiva della Federazione per ristabilire un certo equilibrio nella situazione finanziaria di molte Società.

Successivamente il Direttorio ha stabilito che ai campionati di prima divisione partecipino, oltre che le prime squadre di società che ne avranno diritto in base ai risultati del campionato 1931-32, anche le seconde squadre di società di divisione nazionale serie A, che ne faranno richiesta. Queste seconde squadre però non potranno prendere parte ai gironi finali per la promozione alla divisione nazionale B.

Le squadre di prima divisione saranno, col prossimo anno, suddivise in 8 o 9 gironi formati con criterio vicinìore a seconda del numero delle squadre iscritte. A norma della decisione 11-7-1931, del Direttorio Federale, il Direttorio deciderà se e quali squadre potranno coprire eventuali posti vacanti. Come nell'annata scorsa al momento della formazione dei gironi saranno determinate le norme per la selezione delle squadre promovende.

Il caso Lussi

Il Direttorio federale ha infine preso in esame i seguenti reclami: Reclamo A. S. Albese (gara Albese-Pinerolo). E' stato confermato in ogni sua parte il deliberato del Direttorio Regionale Piemontese.

Reclamo A. S. Ambrosiana-Inter (gara Ambrosiana-Inter-Juventus). Si dà atto che l'A. S. Ambrosiana-Inter ha tempestivamente ritirato il suo reclamo contro il deliberato del Direttorio Divisioni Superiori per la gara Ambrosiana-Inter-Juventus del 5-6-1932.

A proposito del reclamo Ambrosiana-Inter, S. E. Arpinati cui spetta la facoltà di grazia si è riservato di decidere in merito alla richiesta di annullamento di pena per De Maria e di diminuzione per Meazza.

Interessante è stato il caso del giocatore Lussi. Questi, dopo aver disputato qualche partita con l'U. S. Mestrina, aveva scritto alle squadre battute offrendosi di fornir loro elementi che avrebbero dimostrato l'irregolarità della sua posizione e portato quindi all'annullamento delle partite stesse. Venuto il fatto a conoscenza della Federazione, questa ha esperito una inchiesta dalla quale è risultato che il Lussi era in posizione regolarissima e che la sua non era quindi che vendita di fumo.

L'Alessandria invitata in America per una serie di incontri

Alessandria, 14 notte.

Secondo quanto avevamo già annunciato, il «trainer» Sturmer ha lasciato oggi la nostra città, diretto a Roma, ove è stato assunto dalla Lazio per l'addestramento dei suoi atleti. I «grigi» perdono un allenatore di vaglia e il distacco è stato alquanto amaro, chè molti saggi consigli avevano saputo ritrarre dai settimanali allenamenti sotto la guida di un così sperimentato e valente maestro. La Direzione del massimo sodalizio sportivo locale ancora non ha deciso ufficialmente per la sostituzione, ma con molta insistenza si fa il nome di un ungherese, Hajos Arpad, che il pubblico alessandrino ha avuto modo di conoscere ed apprezzare alcuni anni or sono nel memorabile incontro amichevole di calcio con la squadra dei Makkabi in cui Hajos emergeva accanto ad altri celebrati «assi» internazionali, quali Hitzer, Plattko, Eisenhofer. Hajos venne in Italia, successivamente, e fu assunto come giocatore da alcune nostre Società, battendosi con la nota bravura e valentia. Passò poi ad allenare squadre di prima e di seconda divisione facendosi notare anche in questo campo per le sue doti non comuni.

— Tempo fa avevamo dato notizia delle trattative svolte dalla Direzione dell'Alessandria per una «tournée» di «grigi» in Algeria. Ora però apprendiamo che l'andata dei concittadini in Africa è sospesa per divergenze riguardanti l'indennizzo richiesto e, pertanto, rinviato ai primi di settembre. Non sappiamo però se, per tale epoca, la compagine di Cattaneo sarà ancora disposta a compiere il viaggio in Africa data l'imminenza del nuovo campionato. Sono invece in corso trattative per un'altra spedizione nell'America Centrale, spedizione che dovrebbe effettuarsi prossimamente. Secondo quanto si sa la «tournée» vagheggiata avrebbe per mèta l'Avana e il Messico e si concluderebbe a New York.

Ciclismo

Binda al Giro di Francia?

Parigi, 14 notte.

Sotto il titolo «Binda al giro di Francia», un foglio serale parigino pubblica una corrispondenza del suo collaboratore ciclistico italiano, secondo cui pare che Binda debba far parte della squadra italiana che quest'anno parteciperà al Giro di Francia.

Come è noto, due posti sono tuttora liberi nell'elenco che l'Unione velocipedistica italiana deve ancora inviare al giornale organizzatore l'«Auto». L'ex-campione del mondo ha dichiarato stamane allo stesso collaboratore quanto segue: «Io penso sempre e seriamente di partecipare al Giro di Francia. Il guaio è che gli organizzatori parigini temono che io abbandoni durante la corsa. Essi hanno torto di dubitare di me. Se ho esitato finora è a causa della mia salute non molto buona. Nelle ultime riunioni su pista io fui uno qualunque, e mi asterrò dalla corsa di campionato di domenica ventura. Ma ho intenzione di riposarmi, di curarmi in maniera speciale di guisa che, se mi vogliono per il Giro di Francia, sono pronto fin da ora e ben deciso a lottare fino all'ultimo chilometro. Insomma, io aspetto una risposta da Parigi».

L'U.V.I. sempre secondo il collaboratore del foglio parigino, troverà pure per Binda un posto nella squadra anche all'ultimo momento, se la decisione del signor Desgrange dovesse tardar a giungere.

Un «rancio» in onore di Pesenti e degli altri reduci del Giro d'Italia

Milano, 14 notte.

Questa sera, in un locale del centro, si è svolto un «rancio» in onore di Pesenti e degli altri corridori che hanno terminato il Giro d'Italia. Erano presenti S. A. R. il Duca di Bergamo, il conte Bonacossa, il generale Preti, l'onorevole Capoferri, il gr. uff. Mercanti, i dirigenti di tutte le Case costruttrici di cicli e moltissimi sportivi; fra tutti circa 400 persone. Dei corridori, molto festeggiati, sono intervenuti Pesenti, Bertoni, Guerra Binda Alfredo e Albino, Buse, Sioepel, Belloni, Mara, Meini, Giacobbe, Rovida e Cavallini. Allo spumante ha pronunziato un discorso inneggiante ai campioni del ciclismo ed allo «sport» il comm. Colombo, che ha pure ringraziato S.A.R. il Duca di Bergamo per aver voluto onorare la festa con la sua augusta presenza.

La preolimpionica regionale piemontese

Venerdì, a cura del Commissariato Regionale dell'U. V. I., verrà disputata la prova regionale di selezione preolimpionica. La prova verrà disputata a cronometro e i concorrenti partiranno con distacco di tre minuti l'uno dall'altro. L'ordine di partenza verrà estratto a sorte.

I corridori invitati a questa prova sono i seguenti: Graglia, Astrua, Oria, Perina, Polano, Sella De Giorgis, Perego, Martini, Oggero, Bertazziol, Taglietti, Mastarone, Della Lotta, Bianco, Lolli.

Il percorso prescelto per detta prova è il seguente: Torino, Candiolo, None, Airasca, Pinerolo (bivio), Piossasco, Bruino, Trana, Avigliana, Rivoli, Torino, Km. 85.

La partenza verrà data alle ore 5,45, e il ritrovo dei concorrenti invitati è fissato per le ore 5,30 presso il caffè Manera in via Nizza 112.

Pugilato

Bosisio vuol incontrare Thil per il titolo mondiale dei medi

Parigi, 14 notte.

L'ex-campione d'Italia e d'Europa dei pesi medi Mario Bosisio, è giunto espressamente stamane da Milano per sfidare Marcello Thil per il titolo di campione del mondo. Il biondo pugile italiano ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un giornale parigino:

«Io resto a Parigi soltanto 24 ore. Sono venuto per sfidare il nuovo campione del mondo dei pesi medi. Credo di avere il diritto di incontrarmi con Thil, poichè io sono il solo ad essere battuto nell'Europa meridionale al momento della disputa del titolo di campione d'Europa. Sono persuaso che Marcello Thil non rifiuterà di battersi di nuovo con me. Il combattimento dovrebbe svolgersi in luglio a Milano, senza dubbio all'Arena, ma io non mi rifiuterò di incontrare Marcello Thil a Parigi se ciò sarà necessario. In ogni caso, tengo molto ad incrociare di nuovo i guanti con Marcello Thil, che ho già battuto. Da una settimana ho ripreso l'allenamento a Milano e in campagna a Galliano».

Si apprende intanto che il nuovo campione del mondo ha firmato stamane un contratto con l'inglese Len Harvey per un incontro che si svolgerà a Londra il 4 luglio ed in cui verrà messo in palio il titolo.

Locatelli incontrerà Van Klaveren

Parigi, 14 notte.

E' stato firmato il contratto per il match Locatelli-Van Klaveren, valevole per il titolo di campione di Europa dei pesi leggeri. Il combattimento si svolgerà il 27 luglio, non ad Amsterdam, come era stato annunziato, ma a Rotterdam.

Bocce

La terza serata del Torneo notturno degli «assi»

La folla enorme di appassionati che ieri sera ha assistito alla terza serie di partite del torneo notturno degli «assi» organizzato dalla *Stampa*, ha avuto nell'incontro fra le terne del Dopolavoro Ferroviario (Canta, Testera e Valpreda) e della Bocciofila Cervo (Martini, Mangero e Novarese) di che appassionarsi ad una bellissima contesa.

Le due fortissime avversarie hanno infatti fornito un gioco ricco di bellissime azioni, meticolosamente calcolate tanto nel lavoro di accostamento quanto nelle bocciate. I ferrovieri, che erano partiti col favore del pronostico, non hanno peccato di eccessivo ottimismo, e soltanto verso la fine si sono liberati da ogni prudenza compiendo una vittoriosa volata finale.

La terna della Cervo ha pure giocato bene, ma al decimo punto non ha più saputo strappare il pallino agli avversari, subendo la terza sconfitta nel girone. Il Dop. Ferroviario ha così vinto per 16 a 10 e due boccie rimaste.

La Snia Viscosa (Saravalle, Molino e Chiappino), pur non svolgendo un gioco appariscente, è riuscita a dominare nettamente la Madonna del Pilone (Faldella, Gilardi e Visconti) che fino a metà partita aveva avanzato minacciosamente. La prima ha vinto per 16 a 8.

Il Dopolavoro Farina (Assom, Villa e Scotti) ha ottenuto una nuova vittoria sull'Amatori Armonia (Corno, Valente e Borro) per 16 a 11 e due boccie rimaste, e la Corale Po (Zeppegno, Bellis e Scalenghe) ha raccolto una bellissima affermazione contro il Dop. Fiat (Bertone, Olivieri e Zangolini) per 16 a 6 e tre boccie rimaste.

La classifica delle Società dopo la terza giornata resta quindi la seguente: 1. Dop. Ferroviario di Torino, con 3 vittorie, 71 punti e 7 boccie rimaste; 2. Snia Viscosa, con altrettante vittorie e punti, ma con tre boccie soltanto; 3. Dop. Farina; 4. Corale Po; 5. Dop. Fiat; 6. Amatori Armonia; 7. Madonna del Pilone; 8. Bocc. Cervo.

Il Piave

Ritornano, nello scorrere del tempo, gli anniversari del grande evento bellico, dal quale l'esercito austro-ungarico uscì sconfitto e prostrato per sempre; annullato — come sentenziò il Maresciallo Hindenburg — nel quadro dei coefficienti militari europei. Ritornano, e ad ogni ricorrenza la battaglia formidabile, che su le due sponde del Piave parve concludere non il dramma di alcuni mesi di guerra, ma il destino secolare di due Paesi, giganteggia nel ricordo ed anche nel giudizio storico, che, fatta ormai giustizia sommaria delle deformazioni arbitrarie e delle non disinteressate limitazioni, perpetrate ai margini della storia da critici incompetenti o malevoli, si va formulando sempre più nettamente e serenamente, anche nelle pubblicazioni di parte avversaria. Ed il carattere di battaglia decisiva che la lotta svoltasi sul Piave tra il 15 ed il 23 giugno 1918 innegabilmente ebbe, agli effetti sia del crollo austro-ungarico sia della vittoria finale dell'Intesa, trova ormai sanzioni inequivocabili presso tutti gli storici di buona fede; gli scrittori austriaci stessi non vanno neppur più mendicando le solite attenuanti pietose dell'ingrossamento del Piave o dello scarso entusiasmo di taluni reparti. Non è di molto tempo fa uno studio del Regele, un colto ufficiale di S. M. dello scomparso esercito A. U., nel quale era detto: « la piena del Piave, durante la battaglia del giugno, può essere considerata a nostro danno soltanto in questo senso: che non eravamo ancora troppo abbarbicati alla sponda del fiume, quando essa sopravvenne. Se la nostra azione avesse potuto avere inizialmente l'esito che aveva avuto, l'anno prima, quella sull'Isonzo, la piena del Piave non avrebbe potuto avere certamente l'influenza dannosa che ebbe ». Ed ancora più esplicitamente il Maresciallo Boroevic, nelle sue lettere all'amico barone von Bolgar, rese note anche dalla nostra stampa, confessava amaramente: « Non alla piena del Piave è da attribuirsi la colpa di quanto è accaduto sul Piave nel giugno '18, ma piuttosto alla leggerezza ed alle esitazioni del Comando Supremo ».

Errori essenzialmente di comando, dunque. Ma perchè mai, poi, il Maresciallo Boroevic, nostro valoroso e cavalleresco avversario, volle insinuare in una di quelle lettere stesse, che il Comando Supremo A. U., per espresso suggerimento di lui, aveva rinunziato a scegliere per l'attacco principale il settore degli Altipiani, perchè colà erano schierate, accanto agli Italiani, le divisioni Franco-Inglesi, o sarebbe stato, quindi, un «voler prendere il toro per le corna»? Senza voler minimamente porre in dubbio il valore e la capacità di resistenza dei nostri Alleati, credeva davvero il Maresciallo austriaco che la presenza di quelle cinque divisioni Franco-Inglesi potesse essere bastevole per influenzare tutto il piano di un'offensiva come quella, in cui l'Austria gettava tutto il peso delle sue armi e riponeva tutte le speranze di vittoria?

Sta di fatto, invece, che le cose si svolsero molto diversamente, secondo quanto affermano testimoni molto autorevoli, quali il generale von Arz, Capo di S. M. dell'Imperatore Carlo, ed il feld-maresciallo Conrad, sia in sue lettere private sia attraverso il suo biografo autorizzato, il Nowak.

Il piano di straripamento dalla zona degli Altipiani, per rovesciare gli Italiani nella pianura veneta ed aggirare il resto della fronte, era, come è noto, una vecchia predilezione del Conrad, ed anche nella primavera del '18 egli seppe colorirlo così efficacemente al Comando Supremo A. U. — dipingendo, tra l'altro, la posizione degli Italiani come quella di naufraghi aggrappati con le mani ad una tavola di salvezza, ai quali sarebbe bastato mozzare le dita con un colpo di ascia per farli precipitare nei flutti — che il von Arz finì per prescegliere, in un primo tempo, e proporre all'Imperatore per l'attuazione il piano del Conrad stesso: un'unica puntata offensiva, cioè, a cavaliere del Brenta, con obiettivo il Bacchiglione, integrata da un attacco sussidiario attraverso il Piave, lungo la direttrice Oderzo-Treviso.

Ma fu qui che il Maresciallo Boroevic, ritenendo che la sua condotta nell'abile difensiva della linea isontina gli desse il diritto di non essere sacrificato in un compito secondario, si levò a chiedere che l'attacco principale partisse proprio dal settore del Piave, ov'era schierato il suo gruppo d'esercito; per avvalorare tale sua richiesta non mancò di ricordare che nel novembre-dicembre '17 l'attacco dai monti, pur esaurendo le forze collegate austro-tedesche, era rimasto sterile di risultati. Siccome, poi, ogni argomento poteva essere buono per sostenere la propria causa, venne in ballo anche la presenza delle truppe franco-inglesi nel settore degli Altipiani...

A rincalzare il Maresciallo Boroevic intervenne anche lo Stato Maggiore dell'Arciduca Giuseppe, il quale comandava la VI Armata di fronte al Montello, esprimendo il parere che fosse assolutamente necessario impadronirsi di quel gruppo collinoso, quale importante appoggio d'ala; buon ultimo, infine, il generale Waldstätten, molto vicino collaboratore del von Arz, seppe imporre che si eseguisse anche un attacco dal Tonale verso Edolo, ch'era per lui come una specie di « chiodo », a quanto afferma il Nowak.

Fu così che il Comando Supremo A. U., posto in mezzo a tanti discordi pareri ed a tante ambizioni personali, finì col risolvere la questione nel modo peggiore: attaccando, cioè, dappertutto; sugli Altipiani come sul Piave, sul Tonale come sul Grappa. E che la presenza dei nostri Alleati sul tratto occidentale dell'altopiano d'Asiago non preoccupasse poi tanto le Autorità militari A. U. è dimostrato pure dal fatto che anche in quel settore si attaccò con decisione, e senza che all'azione *Radetzki* (quella degli Altipiani), si attribuisse un'importanza minore che all'azione *Albrecht* (quella del Piave). Il Boroevic stesso, anzi, afferma che fu proprio il fallimento dell'attacco nella zona montana che determinò la sconfitta; ma anche in quest'affermazione non è possibile non vedere uno scopo personale...

Altra asserzione del Boroevic — ed anche di qualche altro scrittore di parte avversaria — che merita di essere rilevata, è che la capacità offensiva delle truppe austro-ungariche, alla vigilia dell'offensiva contro l'Italia, era già minorata dalle loro condizioni fisiche e di vettovagliamento. Ora, noi sappiamo benissimo che questo non è esatto.

Che le condizioni interne dell'Austria-Ungheria fossero già tutt'altro che floride, nella primavera del '18, è indiscutibile; ma è anche da notare che se alle infelici popolazioni non venivano risparmiate restrizioni e privazioni di ogni genere, si facevano, d'altra parte, tutti gli sforzi possibili per limitare i sacrifici dell'esercito. Nell'imminenza del nuovo sforzo offensivo, poi, l'afflusso di vettovaglie alla fronte divenne più regolare ed abbondante, si accrebbero le razioni, si fecero più frequenti le distribuzioni di generi di conforto. In questo concordarono anche le deposizioni dei prigionieri, da noi catturati durante la battaglia.

Gli stessi alti Comandi austro-ungarici proclamarono, alla vigilia della battaglia, che l'esercito appariva « potente e saldo come non era forse mai stato », e l'orgogliosa sicurezza di vittoria, che suonava in tutti gli ordini ed in tutti i bandi dei varii Comandi, non era certamente quella che poteva dare un esercito di affamati. Se il von Arz, infatti, aveva scritto al maresciallo Hindenburg di ripromettersi dall'offensiva « lo sfacelo militare dell'Italia », il Conrad prometteva solennemente: « Spazzeremo tutto intorno a noi! ».

Quanto ai mezzi tecnici, poi, basterà ricordare che il Ministro della Difesa austriaco, il maresciallo von Birchenstetten, dimostrò in Parlamento, cifre alla mano, che « l'offensiva era stata preparata con tale larghezza di mezzi da superare, in proporzione ed intensità, ogni altra precedente ».

Che le truppe della duplice Monarchia, infine, si siano battute con l'usato valore e la tradizionale disciplina, è riconosciuto, senza discussione alcuna, da tutti i Capi austriaci, dal Boroevic al von Arz, dal Conrad al generale tedesco von Cramon, il quale scrisse addirittura che « il morale delle truppe austro-ungariche nel giugno '18 era ancora *stupefacentemente* buono, e tale da meritare una sorte migliore ».

Meglio sarebbe stato se, invece di andare in cerca di attenuanti alla sconfitta, si fosse esplicitamente ed onestamente riconosciuto, tra le ragioni di questa, la mirabile resistenza dell'esercito italiano e l'abilità con la quale il nostro Comando Supremo aveva sostenuto, diretto, alimentato la battaglia. Ma questo — di volersi ostinare a non riconoscere il valore dell'esercito italiano — è un segno caratteristico di certa superstite mentalità asburgica, ed è, fors'anche, umano che una sconfitta si cerchi di spiegare in tutti i modi, meno che col riconoscimento della superiorità avversaria...

Ma via via che la Storia va sostituendo la maestà incontrovertibile della sua parola a quella non disinteressata dei contemporanei, il valore della nostra vittoria sul Piave appare sempre più luminoso e risolutivo. Sulle sponde del Piave, in quei giorni del giugno '18, non fu sconfitto solamente un esercito, ma fu anche dato il primo colpo, irreparabile, ad un Impero, ch'era stato per secoli arbitro della politica europea e signore della guerra. E col triste declino dell'esercito imperiale si delineava, fatale ormai, la sconfitta della coalizione austro-tedesca ed il trionfo dell'Intesa. Non più speranze di soccorsi austriaci sulla fronte francese, non più bisogno di deviazione di trasporti americani verso i porti di Genova e di Napoli, non più folli illusioni di poter minacciare la Francia attraverso l'Italia invasa e spogliata!

L'alba della vittoria si era levata sulle sponde del fiume italico.

AMEDEO TOSTI.

La gravità della crisi economica in Francia

e il disperato appello dei produttori a Herriot

Parigi, 14 notte.

L'aggravarsi della crisi economica e le conseguenze sempre più disastrose della funesta politica di contingentamenti inaugurata dalla Francia, provocano in seno a questi ambienti industriali e commerciali una agitazione sempre più viva. L'associazione nazionale di espansione economica ha inviato al Presidente del Consiglio Herriot un vero e proprio appello di soccorso: le industrie francesi, e in particolare le industrie di esportazione, sono giunte infatti all'estremo limite di resistenza. Esse risultano minacciate da rovina generale, la quale equivarrebbe ad un vero disastro per la Francia, la cui bilancia commerciale è già in *deficit* di parecchi miliardi all'anno.

Traendo argomento da tale situazione, l'appello della associazione per l'espansione economica dice:

« Signor Presidente del Consiglio: Inviando questa lettera collettiva i sottoscritti, rappresentanti di grandi gruppi economici e di industrie francesi d'esportazione, non intendono fare una esposizione accademica della situazione dell'esportazione francese. E' un grido di allarme che esso lanciano verso di voi. A titolo di preambolo, ci basta rammentare alcuni fenomeni conosciuti, di cui è superfluo tentare la classifica in un ordine di causalità, talmente le loro influenze si compenetrano: caduta dei prezzi, fallimenti, disoccupazione, guerra doganale, contingentamento, variazione monetaria, proibizione dei cambi.

« Dopo quattro anni di sforzi incessanti, in cui l'esportazione francese si è trovata presa in mezzo fra un ribasso precipitato dei prezzi sui mercati esteri ed una temibile stabilità dei prezzi interni, mentre la barriera doganali si elevano inconsideratamente, la situazione brutale su quasi tutti i mercati è per noi la seguente: non possiamo più vendere, e, quando vendiamo, i divieti di uscita delle divise arrestano spesso i pagamenti, sicchè le nostre industrie sono in pericolo di morte.

« E' spenta l'attività così notevole e così potente che animava le diverse regioni francesi, che dava il loro splendore e la loro prosperità ai nostri porti ed alle nostre marine mercantili, che faceva di Parigi la città universale delle arti e del lusso.

« Questa nostra lagnanza non comporta alcuna esagerazione; noi non vogliamo appesantirla con nessuna statistica, ma se desiderate giustificazioni, ognuna delle nostre industrie potrà fornirvi angosciosi ragguagli. Ciò che importa soprattutto oggi, è di sapere quel che resta di forza di resistenza alle industrie di esportazione. Ebbene, Signor Presidente, come vi abbiamo detto: questa forza di resistenza è esaurita: le nostre industrie hanno tuttavia diritto alla vita in ragione del lavoro che forniscono agli operai francesi ed ai capitali che esse remunerano. Sono esse d'altronde che condizionano in primo luogo il nostro equilibrio economico e monetario. Dal mantenimento della loro attività dipende in gran parte la prosperità delle altre industrie.

« E' necessario ed urgente circoscrivere la loro rovina. In che modo? Noi siamo contrari alla soluzione di scongiuro; ma consideriamo essenziale due cose: 1) il migliore controllo ad opera della Francia delle restrizioni esagerate ed anormali che gettano un turbamento profondo negli scambi internazionali; 2) affinchè tale manifestazione di principio non resti lettera morta, occorrerà che la Francia metta in opera immediatamente un programma progressivo di riadattamento, e sotto riserva di reciprocità di « détente » doganale.

« La politica dei contingentamenti poteva essere tentata a titolo di misura transitoria; ma non deve servire a preparare una politica di accordi commerciali di reciprocità con i Paesi in grado di fornirci degli sbocchi. Fin da ora, come rimedio alla asfissia che ci minaccia, vi chiediamo dunque di continuare con i Paesi esteri, dopo consultazione delle industrie interessate, negoziati in vista di sottoporre a revisione i nostri trattati di commercio, per stabilirli su basi di equo compenso e condizioni doganali attenuate; soluzione pratica che deve produrre rapidi effetti, e che la situazione critica delle nostre industrie ci conduce a preferire, senza negare la loro utilità ad escludere le più vaste ma più lontane intese.

« Noi contiamo sulla vostra vigile preoccupazione dell'interesse generale, affinchè il nostro appello venga ascoltato, e la ripresa della nostra politica doganale sia operata prima che i danni divengano irreparabili.

« Vogliate gradire, Signor Presidente, i sensi della nostra più distinta stima.

« Il presidente dell'Associazione nazionale di espansione economica: E. Fougère ».

Non sfuggirà a nessuno l'importanza enorme del documento che precede, documento il quale costituisce la esperienza fatta, la più clamorosa condanna della folle politica di malthusianismo commerciale di cui in Europa la Francia è stata la prima e la più zelante assertrice, obbligando anche gli altri Paesi a seguirla, volenti o nolenti, per la legittima difesa su un terreno che avrebbe potuto avverarsi più facile per l'economia già malata del mondo.

Quasi tutti i grandi aggruppamenti economici francesi si sono affrettati ad aderire all'appello della Società di espansione, formulando il pensiero unanime dei ceti interessati.

I giornali, che segnalano ed approvano questa iniziativa, ne approfittano per dichiarare a loro volta che quello dei contingentamenti francesi è uno scandalo, e che occorre riformare al più presto le disposizioni in vigore, ripigliando su tutt'altra base le trattative con i Governi esteri per l'adozione di un regime doganale ragionevole ed accettabile a tutti.

Uno dei rappresentanti più autorevoli del commercio parigino, il signor Barclay, interrogato da un giornale della sera intorno alla crisi economica francese, ha dichiarato:

« La situazione è più grave che non si creda e non si veda. Vi sono facciate intiere dietro le quali non resta più gran cosa. Si resiste per amor proprio commerciale, poichè si difende la propria ditta; ma non si potrà durare più a lungo in queste condizioni. I nostri clienti ricchi dell'estero se ne vanno, principalmente gli americani del Sud; uno dei doveri più urgenti è di attirare con tutti i mezzi i turisti, grazie ai quali la bilancia commerciale acquisterà il suo equilibrio mediante la esportazione « invisibile ». I rimedi che ci sembrano dover alleviare lo stato della nostra corporazione sono: innanzi tutto si sopprima la tassa di lusso, questa assurda imposizione che ha fatto tanto male e che non frutta quasi più niente. Tutti gli altri Paesi l'hanno abbandonata. In secondo luogo, che le Banche vogliano rammentarsi che il loro ruolo è di far circolare il denaro, i commercianti ed i banchieri debbono avere mutui rapporti e non irrigidirsi come stanno attualmente facendo. Pazzesco è scontare ogni e qualsiasi carta commerciale, come non scontarne nessuna; prestare milioni a chi non offre garanzie, come non anticiparne a chi rappresenta un affare solido. Da ultimo: la condizione imprescindibile di una ripresa economica consiste in una riforma totale della nostra politica doganale, e nella ripresa degli scambi internazionali ».

Come vedete, il malessere ed il malcontento dei produttori e dei commercianti toccano in Francia lo stadio acuto, e tutto permette di credere che la politica di contingentamento sia ormai virtualmente condannata e che la ripresa, almeno parziale degli scambi internazionali, non si farà più attendere a lungo.

C. P.

Una «tassa per i disoccupati» adottata in Germania

Berlino, 14 notte.

Il Presidente del Reich ha oggi firmato la prima ordinanza finanziaria presentatagli dal Gabinetto von Papen. L'ordinanza pubblicata in serata contiene i provvedimenti preannunziati, e cioè: sistemazione delle assicurazioni di disoccupazione a mezzo di riduzione delle sovvenzioni sia delle assicurazioni vere e proprie che della provvidenza sociale (in tutte e tre le categorie di sovvenzioni, cioè). Le riduzioni disposte sono nella proporzione del 23 per cento per la categoria di assicurazione vera e propria, del 10 per cento per la categoria della provvidenza di crisi, e del 15 per cento per la categoria di provvidenza sociale. Le tre categorie non sono equiparate, ma sono così assai avvicinate. Contrariamente a quanto era stato annunziato, che cioè sarebbe stato introdotto l'accertamento della bisognosità, il che avrebbe completamente tramutato il principio delle assicurazioni, questo accertamento viene introdotto soltanto in parte, e cioè solamente a cominciare dalla settima settimana di disoccupazione in poi. L'ordinanza dispone quindi una nuova tassa detta « di soccorso per i disoccupati » estesa in misura dell'uno e mezzo per cento delle entrate a tutti gli occupati, vale a dire a tutti i salariati e stipendiati. Viene poi disposta una tassa sul sale nella misura di 12 *pfennig* al chilo, dalla quale si conta di realizzare un gettito dai 60 ai 70 milioni di marchi. Inoltre viene abolito il margine finora esistente di esenzione dalla tassa sugli affari da 5 mila marchi, e vengono diminuite le pensioni ai mutilati unicamente nel caso di nessuna bisognosità.

Sullo scheletro dell'« Egypt »

La tombola dell'abisso

(Dal nostro inviato)

Brest, 14 notte.

Stamane, quando l'Artiglio ha sciolto gli ormeggi dalla banchina di Brest ed ha mosso la prua a tutta forza in direzione delle boe, gli uomini dell'equipaggio avevano l'aria di chi è sicuro del fatto suo. In questi ultimi giorni della loro pericolosa avventura, vari giornali hanno accumulato sulla faccenda tante e così grossolane sciocchezze da irritare giustamente coloro che ogni giorno sono alle prese con la morte ed hanno diritto a vedere considerato con rispettosa serietà il loro magnifico sforzo.

Un giornale ha stampato persino che l'oro dell'Egypt era il serpente di mare della stagione. Ha scelto, per dirlo, un bizzarro momento: quello in cui la carta monetata, o vanguardia dell'oro, sorgeva dai flutti, conquistata palmo a palmo dal caparbio coraggio di questi liguri.

Ho sotto gli occhi uno dei biglietti di Banca recuperati: poche ore di vento fresco e di sole sono bastate ad asciugarlo completamente, a distendere le sue pieghe, a rimetterlo nello stato in cui uscì un giorno dai torchi di S. M. Britannica, destinato a circolare nel suo indocile Impero dell'India. Un bagno di dieci anni gli ha dato il colore del tempo: come la pelle di una donna dopo una stagione di spiaggia...

In queste ultime ansiose ore, il lavoro dell'Artiglio è stato un poco affidato alla fortuna, una specie di gigantesca tombola sottomarina, una pesca a mosca cieca nell'abisso.

E' inutile dire che, se le condizioni di luce del fondo permettono al palombaro di orientare e dirigere la manovra della benna, non gli permettono però affatto di determinare gli oggetti che essa afferra.

Nel cratere aperto dalle esplosioni le morse articolate si affondano e risalgono abbrancando tutto ciò che trovano a portata dei loro artigli: ora è una manciata di biglietti di Banca, ora è una serie illustrata dell'Impero inglese, ora è una massa di cartuccie con due Bibbie attaccate. E' facile quindi pensare con quale ansiosa curiosità si scruti da bordo l'ascesa di questi grappoli informi, che da un momento all'altro possono contenere il primo lingotto d'oro o le prime barre d'argento. L'altro giorno la benna aveva già artigliato qualche cosa di pesante e nella fioca luce del fondo il palombaro aveva avuto l'impressione che si trattasse delle prime sbarre di metallo prezioso, ma ad un brusco movimento i denti della benna mollarono la preda. Oggi, verso le 12, il vento di nord-est ha cominciato a soffiare sull'Atlantico, rendendo penoso l'ormeggio e difficile il lavoro, ma neanche il cattivo tempo riesce più ad inasprire l'umore degli uomini; essi sanno che la partita è ormai vinta. Perchè l'oro non si trovasse, bisognerebbe che un esercito di gnomi se lo fosse portato via a poco a poco in questi duri mesi di attesa...

E poi? Sarà finita, con questo episodio che documenta le smisurate possibilità della tecnica e del coraggio italiano, l'opera di questi argonauti del fondo oceanico? No. La via è aperta. Uomini di questo stampo non si rassegneranno più a raccogliere i carichi di metallo affondati lungo le coste europee durante gli anni della guerra sottomarina, ma avranno bisogno di aggiungere un altro alone romanzesco a questa realtà già tanto avventurosa.

Sotto le acque chiare della rada di Abukir, là dove Nelson alzò alle antenne il segnale della più grande vittoria navale che abbia mai arriso alla potenza inglese, dorme una nave che conteneva nei fianchi il tesoro dei Cavalieri di Malta.

La corsa degli anni non ha certamente logorato il feretro prezioso, e il mondo non è mai stato così povero d'oro...

E allora, chissà?

ITALO SULLIOTTI.

Originali metodi cecoslovacchi per liberarsi di avversari politici

Praga, 14 notte.

Per liberarsi di avversari politici troppo incomodi, i cecoslovacchi al potere ricorrono volentieri al sistema di contestare loro la cittadinanza. Un caso tipico del genere è quello dell'ex-segretario di Masaryk in America e poi Ministro a Washington, Pergler, il quale si è visto togliere i mandati politici con l'obbiezione che egli non è cittadino cecoslovacco. Il Pergler ha avanzato ricorso, ma l'Autorità competente ha emesso sentenza per lui negativa, sottilizzando che a suo tempo la Repubblica cecoslovacca, nominandolo Ministro a Washington, non intese implicitamente conferirgli la cittadinanza! Sicchè in un Paese sciovinista come questo si può assistere allo spettacolo che la rappresentanza diplomatica viene affidata allo straniero... Il Tribunale elettorale ha ora contestato pure il mandato di senatore del dott. Medinger, tedesco, sebbene già dal 1920 il Medinger abbia avuto un mandato parlamentare: dice il Tribunale che il Medinger nel settembre del 1920, all'epoca in cui fu eletto l'ultima volta, non vantava, per due mesi di differenza, i dieci anni di cittadinanza necessari per l'elezione stessa. Si noti che il Medinger — boicottato essendo un autorevole capo dell'opposizione tedesca — risiede in Boemia da circa 30 anni!

Arturo Farinelli nominato membro dell'Accademia polacca delle Scienze

Berlino, 14 notte.

Si ha da Cracovia, che l'Accademia polacca delle scienze nella sua tornata di domenica scorsa ha proceduto alla nomina di un certo numero di membri esteri. Fra essi è l'Accademico di Italia Arturo Farinelli.

Asti che si rinnova

Quartieri in demolizione

ASTI, giugno.

Nei quattro precedenti articoli su Asti, ho cercato di presentare ai lettori della *Stampa* il quadro approssimativamente completo di uno fra i più tipici casi di rapido sviluppo urbanistico in provincia, compiendo, cioè, l'analisi del fenomeno di una città che, già potentissima nel Medio Evo, sotto la spinta delle sue rinate forze economiche (la locale Cassa di Risparmio conta oltre cento novanta milioni di depositi, che la collocano al secondo posto fra le consorelle del Piemonte e che con quelli delle Banche private si calcola salgano a trecento ottanta), in meno di dieci anni si rimette in marcia, per usare la frase incisiva del suo Podestà on. Vincenzo Buronzo, si trasforma e si ingrandisce fino ad assumere in taluni punti una fisionomia irriconoscibile. Senonchè nel quadro, per quanto attraente, non mancano le zone d'ombra; diciamo anzi meglio, esiste tutta una vasta ombra che si stende come un velo sulla città vecchia, e di fronte alla nuova, nel chiaro scuro, diffonde un penoso senso di anacronismo. Bisogna lacerare questo velo, e vedere se è possibile impostare il problema del rinnovamento cittadino nella sua estensione totalitaria, penetrando nei logori quartieri con il proposito di lasciare anche lì il passo libero alle squadre operaie armate di piccone per l'opera demolitrice.

La città vecchia

Quelli che infatti abbiamo intravisto nella visita ai restauri dei superbi monumenti dell'epoca del Comune come colpiti da decrepitezza, erano semplici angoli di vie o di piazze; vi sono invece nella città vecchia, interi rioni il cui sventramento non costituisce solo una necessità di messa in valore equiparata ai quartieri nuovi, ma è imposto da evidenti motivi di igiene. L'affermazione del chiaro storiografo comm. Nicola Gabiani che un terzo almeno delle odierne case di Asti nasconde sotto l'intonaco il carattere medioevale, non è per nulla contraddetta dalla constatazione che sulla nervatura delle antiche vie — contrade le chiamavano con sottile e inconscia nostalgia i nostri nonni —, di fianco ai massicci palazzi e alle turrite case-forti, si sono venute ammassando durante i secoli costruzioni di tutte le foggie per il popolo minuto, le quali con il lungo uso hanno assunto forma e aspetto sempre più dimessi, quando non sono divenute vere e proprie spelonche.

Tali costruzioni, d'altro canto, si sono allineate secondo esigenze in diretta relazione con le necessità della difesa in caso di incursioni e di assedii. Ciò val quanto precisare che le vie sono riuscite strette, tortuose, scarseggianti di aria e di luce.

La vecchia Asti reca da cima a fondo una siffatta angustia costruttiva, che è temperata soltanto dalle innovazioni introdotte qua e là nel settore del corso Alfieri, così per l'edilizia come per le strade. Eppure anche questo stesso corso, l'arteria principale che attraversa da un capo all'altro la città e che assolve altresì il compito dello smistamento nei riguardi delle vie secondarie e dei nuovi corsi, pur offrendo nelle sue frequenti svolte, nel suo procedere senza una norma urbanistica ben determinata, lati pittoreschi e di vivo colore, ha però una sede troppo limitata rispetto al traffico crescente; ed è presumibile, data la tendenza sempre più accentuata del turismo automobilistico a percorrere i centri degli abitati, che assai poco vantaggio arrecheranno alla snellezza del suo movimento il Corso alla Stazione con il protendimento del Corso alla Vittoria e il Corso Regina Margherita con il sussidio di un tratto del Corso Dante, di via Carlo Emanuele I, di via Arò e di corso Milano, in funzione di anello di circonvallazione. Nè alcuno si dorrà che sia così, giacchè il passaggio al centro tornerà sempre utile al commercio. Tuttavia il fatto dell'ingorgo, specialmente a mezzogiorno e nelle ore serali, resta, e non è difficile prevedere il giorno in cui occorrerà mettervi riparo.

Un'idea dell'on. Buronzo

Sventrare, dovrebbe dunque essere anche per Asti la parola del momento; demolire a gruppi di vie le case nelle quali la povera gente trascorre la vita in una esclusione quasi completa dagli elementari benefici della civiltà; risanare i quartieri di più immediato bisogno, metterli sul medesimo piano di comodità e di ariosa bellezza di quelli sorti di recente sul declivio della collina, al di là delle antiche mura; e tutto questo senza spostare l'asse cittadino, al contrario seguendo i vecchi tracciati, continuando la liberazione degli antichi monumenti, ridonando loro luce e splendore. Perchè, ad esempio, se la tradizione non falla, il Palazzo del Podestà, nella via che fu già dei Pelliccial ed è ora dedicata all'Abate Incisa della Rocchetta, l'acuto diarista astigiano della fine del Settecento e del principio dell'Ottocento di cui avrò occasione di occuparmi; il glorioso palazzo in cui furono accolti tanti potenti della terra, nel quale, dal supremo Magistrato repubblicano, assistito dai magnati e dai rappresentanti del popolo, furono adottate nelle ore del pericolo decisioni degne di Roma; ripristinato fin dove la sua superstite struttura medioevale lo consente, non dovrebbe essere restituito al suo originario decoro?

Qui torna ad incalzare il problema finanziario. A voler intraprendere le demolizioni in grande stile, scartato il proposito di imporre, nelle attuali condizioni, ai proprietari degli stabili obblighi eccedenti le loro possibilità — quelli dell'economia cittadina, sarebbe necessario il diretto intervento del Municipio con l'impegno di una somma di tale entità da richiedere il ricorso a un prestito magari su emissione di obbligazioni; ma nonostante la solidità del bilancio del Comune, oggi una soluzione di questa natura è da scartare. Il Municipio si è pertanto attenuto ad un programma di minore portata. Tenendo fermo il punto capitale che anche il rinnovamento delle vecchie zone della città deve essere compiuto, il Podestà ha fatto sapere che avrebbe facilitato con ogni mezzo possibile tutte le iniziative private che, accedendo al criterio di procedere per gradi, si trattasse dell'abbattimento e della ricostruzione di singole case o isolati o di quartieri, fossero andate incontro alle disposizioni emanate al riguardo.

L'atteggiamento dell'on. Buronzo non tardò a conseguire il miglior effetto. E' di questi giorni la presentazione all'esame dell'Amministrazione di uno schema di progetto che propugnando l'apertura di una nuova via tra corso Alfieri in corrispondenza di via Cavour e via Cesare Battisti, rimetterebbe in discussione anche la sistemazione di piazza Medici dal lato dell'ex-Ospizio dei vecchi. La via, fiancheggiata da portici, correrebbe lungo il nuovo palazzo, uno dei cui angoli si avvicinerebbe alla Torre dell'Orologio. Eccellente l'idea, che avrà certo il consenso della popolazione ove il progettista riesca ad attuarla senz'altro aggravio per il Comune all'infuori di quello normale della viabilità; ma più eccellente ancora se essa avesse la fortuna di far modificare il giudizio sul progetto del predetto palazzo, che con il suo stile barocco all'ombra di una stupenda torre duecentesca, in verità rischia di arrecare un contributo assai discutibile al moderno rinnovamento della località, che è tra le più centrali. In quel luogo, lo stabile da innalzarsi non può che essere in armonia con la torre; spetta all'architetto di uniformarsi a questa concezione, pur mantenendo all'edificio i caratteri di una elegante casa di abitazione. Si sarebbe così ancora in tempo per condurre il palazzo fino al corpo della torre e determinarne l'incorporazione limitatamente al secondo piano, con l'arretramento ad almeno cinque metri dei piani successivi, in base alla proposta della Sovrintendenza ai monumenti, accettata anche dall'on. Buronzo.

Ma un'opera di proporzioni edilizie ben più vaste, è stata progettata, in seguito alla divulgazione dei propositi del Podestà in tema di demolizioni, da un notissimo e geniale artista torinese per conto di un gruppo di intraprenditori. L'opera, che da tempo appassiona la cittadinanza, si riferisce al Borgo San Rocco. Abitato in prevalenza da ortolani, questo borgo, per la sua posizione di aderenza alla vecchia città, tra essa e la ferrovia, costituisce effettivamente una delle più urgenti necessità di rinnovazione. Le sue condizioni sono rattristanti per chiunque capiti a passare per le sue vie; motivo per cui, il progetto risanatore, presentato nel febbraio di quest'anno, dopo i relativi studi ed accertamenti, veniva accettato in linea di massima dal Podestà, tanto che appena esaurite le formalità presso l'Autorità superiore si porrà senz'altro mano ai lavori.

Il Borgo San Rocco

Sarà questo il vero inizio del grandioso piano di risanamento che, l'iniziativa privata aiutando, potrà svolgersi in un giro di anni relativamente non lungo. Il progettista non si è allontanato dal criterio di allargare e rettificare vie e piazze col rispetto della planimetria cittadina. Il progetto, che segna la sistemazione su una superficie di trentaseimila metri quadrati, si ricollega con il piano regolatore municipale già in esecuzione per il corso Industria e prevede l'apertura di tre nuove vie, con la sistemazione di altre sette, la cui linea di fabbricazione sarà rettificata. L'importo totale della spesa, tra espropri, demolizioni e ricostruzioni, si aggira su una cifra che non è stato ancora possibile fissare con esattezza; per il primo lotto di lavori, che rappresenta circa un terzo dell'opera complessiva, il costo è stato preventivato in circa cinque milioni. Una parte delle costruzioni consisteranno in casette con giardino, un'altra parte in palazzi (quattro), con negozi. I lavori saranno compiuti in due anni. Poichè le caratteristiche razionali delle nuove costruzioni, studiate in modo da unire l'economia alla comodità, consentiranno di utilizzare meglio le aree lasciate libere dalle case soggette a demolizione, il progettista ha compreso nella zona anche la costruzione delle case dei ferrovieri. Il congegno finanziario poggia su mutui concessi dalla Cassa di Risparmio ai prenotatori degli appartamenti e condizioni di favore: cioè il sessanta per cento dell'ammontare del capitale rimborso rateale in venti anni ad un tasso oltremodo conveniente. L'operazione è stata trattata in modo particolare dal nuovo direttore della Cassa di Risparmio, cav. Dario Baldini, che con largo spirito di comprensione ha voluto facilitare la realizzazione del progetto per la sua intrinseca bontà, riconosciuta pure dall'on. Buronzo, ma soprattutto per l'apporto che esso arreca alla soluzione del problema della disoccupazione.

Mille operai al lavoro

Si calcola infatti che per tutta la durata delle demolizioni e ricostruzioni troveranno lavoro circa mille operai delle diverse categorie tributarie dell'edilizia: sarà quindi tutta la mano d'opera astigiana disoccupata che verrà assorbita da un'opera di squisita civiltà, uno dei cui benefici, subito visto dall'on. Buronzo, sarà che la quota da pagarsi dai prenotatori degli alloggi, anche comprendendo l'ammortamento, non supererà il limite dell'affitto che dovrebbe essere corrisposto per ognuno degli alloggi stessi. Il contributo del Comune, si aggirerà sulle 425 mila lire, rappresentate dalla differenza tra il valore di esproprio del primo settore ed il valore dei terreni da fabbricarsi su una superficie di circa ottomila metri quadrati, ivi compresa la proprietà che il Comune verrà ad acquistare come sede stradale con l'allargamento delle vie.

Dello stesso autore del progetto di risanamento di San Rocco, è un altro progetto per la Scuola Normale pareggiata, diretta dal reverendo prof. don Bianco, il cui edificio, improntato ai concetti della nuova corrente architettonica, temperati dalla natura dell'Istituto, sorgerà nella zona del vecchio Castello.

Così con il volonteroso contributo degli stessi privati interessati, attraverso l'intervento di gruppi di finanziatori e di intraprenditori, secondo la pratica decisione del Podestà, anche la vecchia Asti è avviata a rinnovarsi. E più di chiunque altro i lavoratori ne sentiranno oggi tutta la profonda e umana utilità.

FRANCESCO ODDONE.

Un idro della Tunisi-Cagliari ammara a 15 miglia dalla costa

Roma, 14 notte.

Ieri, l'idrovolante civile « I-A.A.B.F. » della linea aerea Tunisi-Cagliari, con a bordo sei passeggeri, è stato costretto ad ammarare a quindici miglia da Cagliari a causa di un fitto banco di nebbia che rendeva pericolosa la prosecuzione del volo. L'apparecchio è rimasto in acqua per circa cinque ore in attesa di migliori condizioni atmosferiche, sopraggiunte le quali ha ripreso il volo giungendo regolarmente all'aeroporto di Elmas.

Istituti Scolastici Premiati

Il recente Concorso letterario sulle « Opere del Regime », bandito dal popolare settimanale « LO SCOLARO » di Genova (vico S. Matteo, 12) fra tutti i piccoli studenti d'Italia, ha avuto un esito assai lusinghiero; vi parteciparono ben 285 Istituti Scolastici con oltre 110 mila alunni.

Le medaglie, offerte da Autorità, furono vinte da:

Scuola Elementare A. Gabelli, Roma - Direzione Didattica, Sampierdarena - Collegio S. Giuseppe, Torino - Scuola Elementare C. Colombo, Savona - Direzione Didattica, III Sezione, Padova - Scuola Elementare C. Bini, Livorno - Direzione Didattica di Mantova - Scuola Elementare C. Colombo, Roma - Istituto Immacolata, Genova.

Facendo l'abbonamento estivo a « LO SCOLARO » i concorrenti potranno leggere gli elenchi dei premiati nei numeri di Luglio, Agosto e Settembre. Su tali numeri, inoltre, gli alunni delle scuole elementari troveranno anche dei praticissimi « COMPITI PER LE VACANZE ». L'abbonamento estivo costa lire due.

CRONACA CITTADINA

L'Istituto Opere Pie San Paolo
dichiarato Istituto di diritto pubblico

Il Capo del Governo ha personalmente comunicato nel pomeriggio di ieri a S. E. il Prefetto della Provincia la deliberazione con la quale l'Istituto Opere Pie San Paolo è dichiarato Istituto di Credito di diritto pubblico.

Il provvedimento che il Capo del Governo ha tenuto a comunicare personalmente al Prefetto della nostra Provincia, non può che essere considerato sotto la luce più favorevole: esso infatti costituisce il riconoscimento ufficiale della solidità di un antico e glorioso Istituto Piemontese e nello stesso tempo rappresenta un atto di approvazione alla evoluzione che si era andata determinando nella attività di un Ente ormai quattro volte secolare.

Dal 1563, quando Emanuele Filiberto costituì coll'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo l'Ente che specialmente sotto veste di Monte di Pietà era destinato ad esercitare il credito su pegno — forma tipica di credito in epoche di economie non ancora molto sviluppate — la tradizione di questo Istituto è rimasta intatta nella sua gestione parsimoniosa e rigida, prudente eppur non gretta. Ma collo svilupparsi dei traffici e del commercio il quadrato spirito piemontese non aveva mantenuto l'attività dell'Ente negli stretti confini di altri tempi, ma ne aveva lentamente ma per ciò sicuramente allargata la sfera ad altre forme d'azione: accanto al Monte di Pietà era sorta la Sezione di Credito Fondiario, si era sviluppato il servizio di raccolta dei risparmi ed infine, con tutta la prudenza antica, il risparmio accumulato andava, attraverso le operazioni ordinarie di credito, a costituire linfa vitale per l'attività industriale, commerciale, agraria della nostra regione.

Già attualmente dunque l'Istituto di S. Paolo era diventato un vero Istituto di credito in tutto il significato della parola: ma la veste rimaneva ancora quella antica nonostante le sue diverse, più complesse funzioni. Basta accennare per dare una idea dello sviluppo dell'Istituto che esso ha circa 800 milioni di depositi e conti correnti, che conta 120 agenzie, che ha esteso la sua azione dalla sua città natale al Piemonte prima, poi ultimamente alla Liguria e a quella parte della Lombardia che confina colla regione piemontese. Questa evoluzione si era accentuata nello scorso anno quando colla sua garanzia il Governo aveva trasmesso all'Istituto notevole parte dei depositi della cessata Banca Agricola Italiana, e l'Istituto si era data tutta una nuova attrezzatura di servizi tecnici e finanziari.

Per dare un concetto più completo di questa trasformazione, possiamo qui ancora ricordare che mentre il Monte di Pietà ha ormai un'attività limitata a circa 12 milioni di investimenti, il movimento di cassa per operazioni ordinarie nello scorso esercizio superava i 10 miliardi di lire, e la sezione di Credito Fondiario raggiungeva nella sua emissione di cartelle i 600 milioni. Si può dire che ormai l'Istituto di S. Paolo esercitava il credito in tutte le sue più svariate forme, mantenendosi lontano solo da quelle che — come ogni altro istituto pubblico — non può compiere: da quelle cioè che rappresentano immobilizzazioni.

Ormai dunque l'Istituto era diventato non una banca, ma un vero e proprio istituto di credito esercitando a favore della nostra industria, del nostro commercio, della nostra agricoltura un'azione sana e benefica e costituendo veramente un nucleo vitale e possente nel nostro tessuto economico.

Il provvedimento governativo, riconoscendo questa nuova situazione, ha dato la sanzione ufficiale alla importanza assunta dall'Istituto: sanzione che è anche prova di fiducia e insieme nuova garanzia per i depositanti dell'Istituto.

Infatti, con la decisione governativa, l'Istituto delle O. P. di S. Paolo assume il carattere di Istituto di credito di diritto pubblico: è parificato quindi, nella sua figura giuridica ed economica, al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia, cioè ai due enti parastatali di credito. Il che è anche per il nostro Piemonte un titolo di onore ed una valorizzazione.

Come istituto di diritto pubblico S. Paolo sarà soggetto ad una rigorosa vigilanza governativa: questa sarà esercitata non più dal Ministero di Agricoltura, ma — con maggiore rispondenza alla sua natura — dal Ministero delle Finanze: e se la sua azione potrà svolgersi con più efficiente rispondenza alle necessità nostre e con maggiore varietà di forme, essa verrà non tanto ad esser allargata nella natura delle sue operazioni quanto ad esser intensificata nella ampiezza maggiore dei suoi movimenti. Torino ed il Piemonte vengono così a veder aumentate le possibilità di sviluppo di un istituto che ha nel suo passato benemerenze non comuni, nel suo presente le basi più solide, nel suo futuro un magnifico compito da continuare ed approfondire.

Sta ora ai piemontesi dimostrare coll'appoggio sempre più largo al loro Istituto, che l'ambiente economico nostro conosce l'utilità sempre maggiore di aver in Torino un proprio nucleo finanziario.

I telegrammi al Duce

Le organizzazioni economiche torinesi si sono affrettate ad esprimere al Duce la loro gratitudine con i seguenti telegrammi:

Il Consiglio Provinciale dell'Economia:

«Consiglio Provinciale Economia corporativa esprime V. E. sensi viva gratitudine ed alto compiacimento provvida trasformazione nostro Istituto S. Paolo in Istituto di diritto pubblico nuova gradissima attestazione vigile interesse V. E. per maggior incremento economia questa Regione che da odierno provvedimento trarrà indubbiamente largo benefici. Devoti ossequi. — Vice-Presidente: Edoardo Agnelli».

L'Unione Industriale Fascista:

«Industriali torinesi esprimono V. E. loro animo grato per erezione in Ente diritto pubblico Istituto Opere Pie San Paolo fiduciosi provvedimento Governo, giovando problemi credito locali, renda più efficace sforzo indefesso industrie per vittoria economica nazionale. — Presidente: Ferracini».

La Federazione del Commercio:

«Commercio corporativo torinese esprime Vostra Eccellenza sua fervida gratitudine per nuovo provvedimento concesso da Vostra alta paterna saggezza alla economia piemontese. Categorie commerciali, che ai Vostri ordini hanno silenziosamente la causa della più grande Italia Fascista, con fede pari alla devozione, dimostreranno essere sempre più degne benevolenza di cui Eccellenza Vostra le così spesso oggetto Torino, adoprando magnifico mezzo potente per contribuire prosperità Paese. Con atti della mia personale osservanza: Vianino».

La Federazione Agricoltori:

«Agricoltori Provincia Torino apprendendo deliberazione che trasforma antica Opera San Paolo in Istituto diritto pubblico, esprimono sensi vivissima gratitudine Vostra Eccellenza che volle conferire nuovo impulso economia regionale. — Riccardi Candiani, Presidente; Tamagnone, Segretario».

Un grande concerto corale bandistico
promosso dalla Federazione Fascista nell'annuale della Battaglia del Piave

La Federazione Fascista Torinese ha promosso per la sera del 19 corrente, annuale della gloriosa battaglia del Piave, un grande concerto corale bandistico che, sotto la direzione del M.o Console comm. Giuseppe Blanc, sarà tenuto alle 21 nel Cortile del Castello del Valentino. Alla manifestazione artistica e patriottica, cui daranno il loro fattivo contributo il Sindacato Fascista dei Corali (del quale è parte integrante il Coro del Teatro Regio, l'Accademia Corale Stefano Tempia, la Corale Po e Borgo Po, il Coro Magistrale Femminile, con un complesso di oltre 400 coristi; le Bande Presidiaria, della Milizia Ferroviaria, dei Tramvieri Municipali), potranno assistere gratuitamente i cittadini.

Il programma comprende: Gabetti, *Marcia Reale* (Bande); Blanc, *Giovinezza* (Coro a 4 voci miste con accompagnamento di Bande); Mario, *Leggenda del Piave* (Coro e Bande); Blanc, *Balilla* (coro e bande); Id., *Coro dei Montanari* (dall'opera *La Valle degli Eroi*; cori e bande); Id., *La Leonessa* (inno-coro a 4 voci miste e bande); Id., *Battaglioni Camicie Nere, Marcia d'ordinanza* (Bande); — *Quel mazzolin di fiori...*; Blanc, *Marcia nuziale* (Bande); Id., *Bimbe d'Italia* (inno ufficiale delle Piccole Italiane, coro e bande); Id., *La Marcia delle Legioni* (inno imperiale, coro e bande); Id., *Serenata montana* (coro a 4 voci miste e bande); Id., *Giovani Fascisti* (coro a 4 voci miste e bande); — *Sul cappello che noi portiamo...*

L'asta benefica del Faro
Il dono del Capo del Governo

Il Capo del Governo, aderendo alla iniziativa benefica del *Faro*, ha fatto sapere che ha disposto per l'invio di un dono, consistente in un pregevolissimo «Orlando Furioso», in quattro volumi, della collezione: «I grandi classici italiani» (Casa Editrice «Edizioni d'Arte», Spoleto). Il Principe Boncompagni, governatore di Roma, ha inviato una «Roma sedente».

Da domani, come abbiamo annunciato, rimarranno esposti nella sala degli spettacoli gli oggetti destinati all'asta benefica del *Faro*, che avrà luogo la sera del 16 corrente.

Premiazione di agenti municipali

Nel salone dell'Istituto Industriale Mario Fossati, ha avuto luogo ieri sera la premiazione delle guardie municipali che hanno frequentato i corsi serali della Scuola Vittorio Bersezio e che più si sono distinte durante l'ultimo anno scolastico. Alla cerimonia erano rappresentati il Prefetto, il Segretario Federale e il Podestà. Erano presenti l'on. Olivetti, il conte Toesca di Castellazzo, direttore della Scuola Vittorio Bersezio, il vice-Questore cav. Revelli, il comandante le guardie municipali cav. Valvassori e altri. Tutti i Corpi di Polizia urbana erano rappresentati. Il consultore cav. Bertone ha portato il saluto del Podestà ai convenuti, dopo di che il conte Toesca di Castellazzo, con un breve discorso, ha illustrato l'attiva opera svolta dai vigili urbani e i risultati insperati ottenuti dalle scuole serali.

Il "Rapporto" degli Ufficiali in congedo
L'inizio dei lavori - L'omaggio alle tombe di Superga

Come abbiamo annunziato, il rapporto dei capi gruppo e capi sezione dell'U.N.U.C.I. indetto da S. E. Starace, rapporto che avrà la durata di tre giorni, ha avuto inizio ieri mattina con una prima riunione nelle sale del Circolo Militare di via Arsenale 24 bis. Un imponente adunata di ufficiali di tutte le armi, che rappresentano tutte le Provincie e i Comuni d'Italia, fra i quali si contano 26 Ordini Militari di Savoia, 163 medaglie d'argento e 216 medaglie di bronzo al valor militare, 43 mutilati, 224 feriti. Gli ufficiali sono stati presentati al vice-presidente gen. di Corpo d'Armata Boriani, dal gen. di Corpo d'Armata Gatti. Il gen. Boriani ha poi iniziato il rapporto rivolgendo un pensiero di deferente ossequio alla Maestà del Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte, al Capo del Governo, al Ministro della Guerra e a S. E. Starace, Presidente dell'U.N.U.C.I. Ricordata la tradizionale e fraterna ospitalità della popolazione di Torino per i rappresentanti dell'Esercito, il gen. Boriani a nome degli ufficiali ha inviato un saluto al Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, poi con bella improvvisazione ha rievocata la fulgida figura di Giuseppe Garibaldi, nel cui cinquantenario della morte gli ufficiali di tutta Italia si riuniscono per un alto e proficuo lavoro.

Il saluto di S. E. Boriani

S. E. Boriani ha poi rivolto ai gerarchi convenuti il saluto della Presidenza spiegando loro le ragioni che hanno indotto a compiere il primo rapporto che si svolge fuori della Capitale, in Torino, intendendosi con ciò fare omaggio alla Regal città che, per tradizioni dinastiche e militari, può considerarsi la città militare per eccellenza. L'oratore ha soggiunto: «Dopo poco più di cinque anni di vita dell'U.N.U.C.I., si è ritenuto opportuno mettere al corrente, a viva voce, i capi gruppi e capi sezione, di quanto sia stato operato silenziosamente e tenacemente per tradurre in atto la volontà del Governo del Re, la quale, mediante il decreto legge 9 dicembre 1926, N. 2352 e la legge 24 dicembre 1928, N. 3242, ha determinato di riunire in un sol fascio le energie sulle quali la Patria può e deve contare».

L'oratore ha concluso inneggiando al Re e al Duce e ripetuto per tre volte il sacro nome dell'Italia, mentre tutti gli ufficiali in piedi salutavano militarmente.

Il vice-Presidente ha dato quindi incarico al Segretario Generale colonnello gr. uff. D'Alonzo di leggere la relazione sul lavoro compiuto.

Dalla chiara esposizione del valoroso Colonnello s'apprende come l'U.N.U.C.I. la cui Presidenza è in Roma sia ordinata in 97 gruppi corrispondenti alle 92 provincie, al possedimento di Rodi ed alle quattro colonie in Africa. Oltre i gruppi sono costituite 238 sezioni nel territorio del Regno. Le iscrizioni, regolarmente convalidate dopo un lungo e paziente lavoro di selezione — giacchè coloro che risultano indegni dell'onore delle spalline sono rigorosamente eliminati dai ruoli — ammontano a 120.955 ufficiali. La maggior parte di questi hanno obbligo di iscrizione secondo la legge 24 dicembre 1928: altri hanno volontariamente aderito a far parte dell'Unione per il senso di nostalgia che li lega ancora alla vita militare e costituiscono mirabile esempio di disciplina e di cameratismo. Sono quelli che indicano ai giovani la via dell'onore che hanno lodevolmente percorso per lunghi anni al servizio del Re e della Patria.

Un compito importante

Compito precipuo dell'Unione è di provvedere con efficace concorso agli scopi che lo Stato intende perseguire nel campo della preparazione spirituale e tecnica degli ufficiali in congedo. Pertanto, l'Unione si trasforma in potente ausilio alle Autorità militari incaricate di istituire e far funzionare corsi di istruzione invernale, così utili per l'addestramento degli ufficiali in congedo e necessari ai fini del loro avanzamento. Parallelamente all'addestramento tecnico professionale si sviluppa con ogni mezzo lo sport. E così si svolgono gare e campionati in tutti i campi, dal tiro al tennis, dalla scherma allo sci all'equitazione. Completano i corsi di addestramento viaggi di istruzione sui campi di battaglia, nelle colonie, facilitando sensibilmente gli ufficiali che hanno facoltà di condurvi anche persone di famiglia.

Speciale trattazione ha avuto la parte che riguarda l'Opera di Assistenza, che istituita con la legge del 1928 fa parte integrante dell'Unione e ha per iscopo di procurare agli ufficiali in congedo i mezzi per sopperire alle eventuali spese inerenti agli obblighi speciali che loro impone la qualifica di ufficiali e di predisporre quelle facilitazioni che valgano a migliorare la loro condizione.

Il Col. D'Alonzo ha terminata la sua lucida esposizione con un elogio ai capi gruppo e ai capi sezione per l'intelligente opera compiuta con sacrificio personale e spesso a discapito della loro attività professionale nella vita civile, ciò che dimostra quale sentimento l'ufficiale italiano conservi per la Patria che serve in umiltà, con militare disciplina e stile fascista.

Al termine della riunione il gen. Boriani ha dato lettura dei seguenti telegrammi:

«S. E. 1.o Aiutante di Campo di Sua Maestà gen. di Bernezzo - Roma. — Dirigenti Unione ufficiali in congedo, riuniti rapporto Torino, innalzano reverente e devoto omaggio Maestà del Re che impersona grandezza Patria».

S. E. gen. Clerici, primo Aiutante di Campo di S.A.R. il Principe di Piemonte - Napoli. — Dirigente Unione Ufficiali in congedo rivolgono S.A.R. Principe di Piemonte loro saluto grati onore poter terminare loro primo convegno coll'Augusta presenza Sua Altezza».

«S. E. il Capo del Governo - Roma. — Dirigenti Unione Ufficiali in congedo creata da Vostra Eccellenza riuniti rapporto Torino con animo di soldati e fascisti ripetono loro riconoscenza e devozione immutabile».

«S. E. Gen. Pietro Gazzera, Ministro Guerra - Roma. — Dirigenti Unione convenuti Torino rivolgono saluto Vostra Eccellenza e confermano loro attaccamento Esercito Vittorioso».

«S. E. Achille Starace - Littorio - Roma. — Capi Gruppo e Sezione U. N. U. C. I. riuniti Torino, salutano loro presidente e rinnovano intendimento operare sempre silenziosamente e con disciplina per bene Italia Fascista».

«Al dott. Paolo Thaon di Revel - Podestà di Torino. — Inizio loro primo convegno di Torino dirigenti U.N.U.C.I. salutano la Vostra Signoria cittadinanza tutta grati affettuosa ospitalità».

Alle tombe dei Savoia a Superga

Il capo-gruppo della sezione torinese, gen. Arturo Fusco, che nella mattinata ha fatto gli onori di casa a tutti i capi-gruppo e capi-sezione delle altre città, seguendo il programma precedentemente tracciato, ha accompagnato nel pomeriggio il folto gruppo di ufficiali, alla cui testa stava il generale di Armata S. E. Boriani col segretario generale dell'Unione colonn. D'Alonzo, a Superga. In automobile gli ufficiali hanno raggiunta la spianata dello storico colle. Ad attenderli si trovava mons. Bosia, Prefetto della Basilica, il quale ha accompagnato i graditi ospiti a visitare il meraviglioso monumento architettonico del Juvara, poi li ha preceduti nelle cripte dove sono sepolte le salme di Re e Principi di Casa Savoia. Gli ufficiali avevano portato una corona d'alloro a bacche dorate che hanno deposto ai piedi del sarcofago di Re Carlo Alberto. Mons. Bosia, assistito da un sacerdote, ha celebrato un ufficio funebre, mentre tutt'attorno gli ufficiali, irrigiditi sull'«attenti», rimanevano in devoto raccoglimento. La cerimonia semplice e austera, di schietto carattere militare, in quelle cripte dove riposano le salme di augusti Principi, è riuscita oltre ogni dire commovente. Il gen. Boriani, a nome di tutti gli ufficiali, ha espresso a mons. Bosia la viva riconoscenza per aver voluto celebrare l'ufficio funebre in occasione del devoto pellegrinaggio compiuto dai rappresentanti dell'Unione Ufficiali in congedo.

Dopo di essersi trattenuti alcuni momenti sul piazzale ad ammirare il magnifico e imponente panorama che si gode dal Colle di Superga, gli ufficiali sono risaliti in automobile per far ritorno a Torino. Poco dopo essi si riunivano alla sede dell'Associazione in via Lagrange, dove si intrattenevano cordialmente.

Questa mattina i rappresentanti dell'Unione Ufficiali in congedo, si recano in gruppo a visitare la «Fiat».

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 saldatori elettrici provettissimi — 1 piastrellaio provettissimo — 2 apprendisti meccanici anni 14 — 3 ragazzi apprendisti anni 14-15 — 1 ragazzo anni 14-16 meccanico — 1 calzolaio provettissimo stile Luigi XV — 4 donne provette inchiodatrici pelli (conceria) — 2 manovali abilissimi (conceria) — una aiutante sarta uomo abilissima — una donna per filatura pratica cardaria anni 30-35 — lavoranti sarte da uomo provette — una confezionista calze — 1 montatore calzature Blac — 1 montatore provetto — 1 operaio per finissaggio a mano — 2 macchinista macchine rettilinee calze — 4 sarte uomo lavorazione in serie — (maniche) — 4 sarti da uomo per lavorazione in serie (sezione) — una abilissima pantalonaia esterna — lavoranti sarte esterne — una apprendista anni 12-13 per commissioni. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare domani, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Serata «grand chic» alla Mostra della Moda

Mannequins e costumi - Abbigliamenti da spiaggia e promesse invernali — Splendore di toilettes e di gioielli.

Se vi fossero ancora dei dubbi sul fatto che Torino è la capitale nazionale della Moda, basterebbero i risultati delle sfilate di modelli susseguitesi al Palazzo del Giornale con tanto successo per darne la più assoluta certezza.

La serata di ieri, poi, — col concorso delle migliori ditte della città, con l'intervento dei numerosi ufficiali che sono in questi giorni a Torino, con la presenza del Segretario Federale Andrea Gastaldi, che ha assistito all'elegante spettacolo a fianco del presidente del Comitato comm. ing. Folia: col favore eccezionale del tempo che si è degnato di offrirci una luna di lusso, con contorno di stelle in campo sereno — è stata, si può dire, il *clou* delle manifestazioni del genere.

Dinanzi ad una folla enorme, nella parte femminile della quale non sapevi se più ammirare la bellezza o l'eleganza, nove Case di moda hanno lanciato sull'artistico palcoscenico del teatro — l'unico teatro cittadino che da circa un mese segni degli «esauriti» — e sulla pedana luminosa, le ultime creazioni della moda di grande estate. Qualche ditta è arrivata anche più in là: ha presentato, per non perder tempo, i modelli in anticipo di alcune toalette invernali. Trovata, questa, che non è apparsa una stonatura, dati i rigori del clima bolscevico da cui fino all'altro giorno siamo stati favoriti.

Ma, intanto, all'estate trionfante sul palcoscenico e fuori, nell'incanto magico del Valentino tentatore, ha corrisposto, nella sala, maggior calore d'applausi e di temperatura.

Qualcuno ha insinuato che se l'atmosfera del teatro in certi momenti era surriscaldata, ciò fu dovuto a un'altra fonte di calore: quella emanante da certi pigiama da spiaggia occupati da certi corpicini di fanciulle, da far girare più d'una testa. Se insieme alle teste avesse girato qualche ventilatore non sarebbe stato male: specialmente durante le sfilate dei costumi da bagno...

Nell'esibizione degli abiti da mattino, di quelli da sole, dei pigiama, delle maglie è stata una gara di colori sfolgoranti (l'arcobaleno può andarsi a nascondere) e un meraviglioso spettacolo di... aderenze. Non vi è, crediamo, nessun personaggio per quanto influentissimo, il quale possa vantare le aderenze che avevano ieri sera certi costumi sulle forme delle «mannequins». Ce n'era, di forme e di costumi, per tutti i gusti e per tutti i busti (busti, s'intende, non artificiali. Non c'era bisogno — lo giuriamo! — di dire a quelle ragazze: «Su, belle, con la vita»!

Ecco un vestitino bianco, con sciarpa aleggiante dai colori accozzati (i colori erano accozzati, ma le «mannequins» — vivaddio! — erano torinesi). Ecco un pigiama millerighe con l'accessorio di una borsetta, che è addirittura una borsa da viaggio (viaggio di nozze, naturalmente, perchè là dentro c'è posto per due cuori). Ma subito dopo, ecco il pigiama di una Casa concorrente la cui «mannequin» reca non una borsetta, ma un baule. E riesce ad essere graziosa lo stesso. Vi è un abituccio verdolino, con giubbetto dello stesso colore; ma appena la ragazza si leva il giubbetto, il colore diventa color pelle. Vi è un altro abito da bagno di sole, confezionato come quelli da tennis, ma senza la schiena. Cioè, la schiena c'è; ma è nuda.

Saltan fuori, a un tratto, dai misteri grigio-azzurri del palcoscenico, due belle figurine in bianco: una bionda, con cintura azzurra, l'altra bruna, con cintura rossa. Portano ciascuna un grazioso cappellino bianco sulle ventiquattro: anzi, poichè sono due, sulle quarantotto.

A proposito di cappelli, vediamo due pigiama con grandi cappelloni di paglia di Firenze ornati di fiori di campo, squisitamente italiani (si applaude) di fattura, di foggia, di letizia solare! E sotto a quei cappelloni sorridono due visini italianissimi, che sono anch'essi due piccoli soli.

C'è un abito da spiaggia di seta (per chi non sa l'italiano diremo: di *satin*) a rigoni bianchi e blu, che si potrebbe chiamare l'abito «alla Fregoli». E' un abito a trasformazione, a doppio uso: abbottonato è una toelettina antimeridiana che permette a chi la indossa di farsi pagare il vermouth da un principe; sbottonato diventa un costume da bagno che permette... (ma queste sono cose che non ci riguardano). Su questo tipo ne vediamo un altro di seta bianca con piselli rossi che, aprendosi, diventa di seta rossa con piselli bianchi. (Fra gli altri miracoli, come si vede, il teatro della moda ha anche compiuto quello di cambiar tinta ai legumi).

Di pigiama a pantaloni ve ne sono a decine: passa una deliziosa maschietta in rosso e nero, che pare — per dirla in linguaggio festivo — un «boy». Pare, soltanto, perchè di maschile, in quella ragazza, non v'è che il taglio dell'abito. C'è una ditta che presenta contemporaneamente tre mannequins: due in pantaloni e una senza. Quella senza ha avuto il maggior successo, anche perchè il colore della sua epidermide abbronzata dava l'illusione perfetta di essere sulla spiaggia. Non mancava che la rena e il mare. Ma un altoparlante annuncia che il Comitato per sabato sera prepara una sorpresa teatrale, ideata dal collega Giovanni Corvetto e inscenata da Luigi Pralavorio, nella quale si vedrà anche il mare con relativo bagnanti e si udrà il *jazz* del maestro Frondel imitare le armonie delle onde con una rumba tropicale.

Continuano a passare le donne in pantaloni: pantaloni, si sa, di manica larga, ma presentati in forme così stravaganti, audaci e significative, che nessuno rimpiange i pantaloni stretti e le sottanine attillate. Molti spettatori maschi, commentando, hanno detto:

— Questa sfilata è tutta un rivelazione!

La sfilata del pigiama si conclude con questa constatazione: che la moda al mare (o anche sulle rive del Po) tende a vestire la donna d'un paio di bretelle, e qualche volta anche d'una bretella sola. Semplificare: ecco il verbo della modernità.

Nella seconda parte abbiamo assistito alle meraviglie delle Mille e una notte. Le ditte non hanno badato a spese, e le «mannequins» hanno prodigato senza risparmio le loro schiene per colpire l'occhio delle spettatrici e il portafoglio degli spettatori nella esibizione degli abiti da sera.

Lo sfarzo maggiore lo si è avuto colle pelliccie, che hanno dimostrato di saper guarnire altrettanto bene le toelette d'inverno, come quelle di estate. Anche perchè, in fatto di abiti da sera, d'inverno, mercè i termosifoni, fa più caldo che d'estate. Sete, broccati, volpi argentate, ermellini, petit gris hanno danzato dinanzi agli occhi delle signore sedute in poltrona la danza delle tentazioni. Si è vista una toeletta di seta bianca con gran mantello lunghissimo di ermellino, che si pavoneggiava trascinandosi appresso una magnifica coda: o sotto il mantello si disegnavano le linee d'una formosa ragazza tipo svedese (ma non tipo Greta Garbo) che si muoveva sulla pedana con l'incedere di un personaggio wagneriano.

— Questa sparata di pelliccie dimostra, — dice accanto a noi un tale che deve intendersene — che le pelliccie sapientemente lavorate possono tener luogo di qualunque «toilette»...

— Quando — diciamo noi — verrà il giorno in cui saranno di pelliccia anche le «combinazioni», i «pagliaccetti», le camicie e le calze? Sarà allora l'epoca d'oro delle volpi... d'argento!

Ieri sera, però, abbiamo visto anche i brillanti: tra l'altro un diadema di brillanti e rubini del valore di mezzo milione. Al termine della sfilata, conclusasi con la presentazione finale di tutte le «mannequins», il pubblico ha lungamente calorosamente applaudito. Ciò dimostra che il teatro della Moda è diventato ormai il teatro... di moda.

***

Alla grande serata hanno partecipato (per ordine alfabetico) le ditte: Bellom, Franco, Garda, Gori, Matté, Robiolio Marzano, Sacerdote, Viscardi Giuseppe, Viscardi Enrico.

I treni popolari domenicali

Il favore che i treni popolari istituiti dallo scorso anno dal Regime hanno incontrato, si conferma sempre più. Essi hanno aperto a tutti, per i ridottissimi prezzi praticati, le vie del turismo e offerto un mezzo di svago nobilissimo ed educativo.

La gita per Siena offre certamente le maggiori attrattive. L'affascinante città che conserva il suo carattere medioevale, e vanta bellezze di natura e di arte incomparabili, potrà essere visitata completamente dai gitanti anche in una sola giornata. Le Autorità locali, che attendono con affettuosa cordialità gli ospiti torinesi, hanno disposto mezzi idonei e facilitazioni perchè i torinesi possano, lasciando Siena, riportare indelebile ricordo di tutte le sue storiche bellezze.

L'assemblea dei periti commerciali

Nella sede del Comitato Provinciale del Sindacato Fascista Professionisti e Artisti, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria del Sindacato Periti Commerciali. Oltre al segretario regionale cav. uff. Timossi, era presente il gr. uff. Pietro Gorgolini. Il cav. Timossi ha letto un ampio resoconto sui lavori del primo Congresso nazionale svoltosi a Roma e sui più importanti provvedimenti in corso per la maggiore valorizzazione del Sindacato.

Bollettino demografico di Torino

14 giugno 1932-X

NASCITE	24
MORTI	25

Dopo il delitto di Corso Umberto

La salma dell'ing. Minella nella camera ardente al Palazzo della «Mutua» — I funerali oggi nel pomeriggio — Particolari sulla strage di Vercelli.

Oggi alle 15,30 avranno luogo i funerali del povero ingegnere Minella, direttore generale della Reale Mutua di assicurazioni, caduto vittima della follia omicida del suo ex-dipendente dottor Larghi. La salma verrà trasportata questa mattina verso le 8 dall'Ospedale Mauriziano alla sede della Reale Mutua, in via delle Orfane, e quivi composta in una camera ardente già fin da ieri allestita sotto il porticato del cortile, con drappi di velluto e paramenti a lutto. Attorno alla salma si raduneranno, unitamente ai famigliari, tutto il personale della Società, che sulla infelice fine dell'ing. Minella piange la scomparsa di un direttore di grande capacità tecnica, di esemplare dirittura di carattere.

I funerali si prevedono solenni ed imponenti per affluenza di pubblico; e per dare adeguato sfogo al corteggio funebre la salma sarà portata per l'assoluzione, anzichè alla chiesa di San Dalmazzo, nella cui giurisdizione si trova la Società Reale Mutua, in Duomo. Dopo le funzioni religiose la salma procederà di qui pel Cimitero Generale, ove verrà tumulata in una tomba provvisoria, per trovare poi eterno riposo in una tomba che la Reale Mutua, come estremo riconoscimento delle virtù del suo direttore, farà costruire a proprie spese.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha visitato la salma ed ha fatto pervenire le proprie vive condoglianze alla famiglia e alla Reale Mutua.

Un colloquio telefonico e un appuntamento

Intanto l'esaltazione omicida del Larghi continua ad essere argomento di discorsi da parte dei conoscenti, i quali, di fronte a tanta mostruosa enormità, non riescono a darsene una spiegazione. E' bensì vero, e gli amici lo sapevano benissimo, che il Larghi nutriva animosità contro il Minella; ma egli non identificava in lui il solo o il maggiore responsabile della supposta ingiustizia di cui si riteneva colpito: ce l'aveva, come suol dirsi, un po' con tutti, e questo fino ad un certo punto pareva giustificato dal suo carattere impetuoso, insofferente ed anche violento. Ad ogni modo, nessuno di quanti lo avvicinavano ha avuto materia e motivo per supporre che egli meditasse una così terribile vendetta contro l'ing. Minella.

Un episodio starebbe a dimostrare una non eccessiva tensione di rapporti fra il direttore e l'ex-dipendente. Una decina di giorni addietro l'ing. Minella, che si trovava nel suo studio, ebbe un pomeriggio una conversazione telefonica coll'avv. Larghi. Questi, come al solito, faceva le sue rimostranze circa la nota questione del licenziamento e dell'indennità; ma le sue lamentele non erano dirette contro il Minella in modo speciale: erano lagnanze, vivaci sì, ma di ordine generico, riferentisi, piuttosto a una situazione che a delle persone. Tanto è vero che il Minella, con parole ed accento paterno, lo rassicurava e tranquillizzava, facendogli presente che egli era giovane, che con la sua iniziativa e capacità si sarebbe agevolmente rifatta una posizione.

Indosso al povero ingegnere l'Autorità ha trovato un biglietto a lui scritto dal Larghi alcuni giorni fa, col quale costui gli chiedeva un appuntamento per la giornata di sabato scorso. E' risultato che l'ing. Minella si è recato all'appuntamento, al quale invece è mancato il Larghi. E anche questo episodio viene interpretato dai più come prova di rapporti non così dichiaratamente antagonistici da far supporre l'esplodere di tanta criminosa violenza.

Le condizioni del ferito di Vercelli

Da Vercelli giungono altri interessanti particolari sul secondo delitto del Larghi. Egli si era presentato in casa del Giovanni Fortina, suo cugino per parte della madre, molto calmo e gentile in apparenza. Aveva portato con sè, come era solito fare in tali visite, un pacco di dolci. Inoltre aveva consegnato alle due vecchie e fidate domestiche del Fortina, del danaro, per l'acquisto di cibarie. Il delitto è avvenuto infatti mentre le due donne stavano apprestando la cena.

Il povero Fortina, cinquantenne, martoriato fin dai primi anni da una grave paralisi che gli permette a stento di camminare trascinandosi tutto incurvato, conduce, privo di parenti, una vita appartatissima nella casa di sua proprietà in via San Michele, assistito dalle due persone di servizio che hanno per l'infelice i maggiori riguardi.

A Vercelli il fatto ha destato enorme impressione, anche per la fama di bontà e mitezza dell'infelice Fortina, il cui raro passaggio per le vie solitarie della città, accompagnato dalle sue vecchie ancelle, destava commiserazione in ognuno. Le condizioni dell'infelice, nonostante un lieve miglioramento, perdurano sempre gravi, specialmente a causa della forte emorragia sviluppatasi dalle tre ferite.

Il cadavere del Larghi, deceduto nella stessa casa del Fortina nel punto in cui stava per essere tratto in arresto dai carabinieri, è stato rimosso ieri l'altro a tarda sera e giace nella camera mortuaria di quell'Ospedale Maggiore. Fino a ieri sera il Procuratore del Re non aveva concesso il «nulla osta» per la sepoltura, nè per la consegna dell'automobile alla famiglia. Nelle tasche del Larghi sono stati trovati denaro francese ed un passaporto. Il che fa pensare che in un primo tempo egli avesse divisato, dopo il delitto di Torino, di riparare all'estero.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: «Tre rossi dispari» di Denis Amiel.
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,15: «Mira Sanmal...» di G. Drovetti.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Fagiolino all'inferno», «Una risposta fatale».
GAY: Pomba 7: Lezioni, 17 e 21: Danze.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.
SAVOIA BAGNI: Ore 21 Serata Soiet.
«IL FARO». — Mostra d'arte. Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Accettazione doni per asta benefica.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del giornale, Valentino). — Aperta dalle ore 10 alle 24. Esposizione e vendita. Jazz, danze, golf, buffet.
60.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Albergo di frontiera. L. 6, L. 4.
VITTORIA: Cicm, bizzarro monello. L. 3 e 2.
ITALA: Valzer viennese. L. 2.70 e L. 1.60.
SPLENDOR: Papà Gambalunga. J. Gaynor. Prezzi estivi: Poltrone L. 3. Valide rid.
IDEAL: «Moglie n. 66» e «Aeri tremarella».
ALFI: Segretaria privata. Merlini, Tofano.
STATUTO: Gallo della Checca. F. Legion.
BORSA: «Passione cosacca». Capolavoro.
PRINCIPE: «Perchè no?» e Varietà.
MAFFEI: «Moulin rouge». Varietà: debutti.
AMBROSIO: «Slim guardiafili». Nel Giornale Fox: Paese dell'oro. Ultimo giorno.

I divertimenti

E. I. A. R. — Radio-Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13,1-14,30: Dischi — 13,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Dischi — 17,40: Vincenzo Costantini: Storia dell'arte: «Naturalismo nell'Italia meridionale».

Ore 19,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 21,15: «Le gastropatie funzionali» conversazione medica — 20,30: Dischi — 20,45: Musica da camera col concorso dei prof.ri Benedetto Mazzacurati, Armando Gramegna, Felice Luscia, Giovanni Trampus, e dei maestri Mario Zanfi e Luigi Gallino — 20,15: Prima rapsodia dei canti di trincea del M.o A. Zanella (cori diretti dal M.o Ellersberg - Nell'intervallo: Conversazione di Dino Bonardi.

Ore 20,30: Roma-Napoli: «Tannhäuser» dramma lirico in tre atti di R. Wagner — Bruxelles: Concerto sinfonico — Praga: Orchestra della filarmonica diretta da Schaider con Vasa Prihoda violino — Parigi: Concerto di pianoforte — Tolosa: Concerto della scuola filarmonica — Heilsberg: Concerto orchestrale — Muehlacker: Varie.

Famija Turinèisa. — I soci sono pregati a trovarsi ai funerali del socio defunto ing. comm. Mario Minella, che avranno luogo oggi, alle ore 15,30, via Orfane, 6.

Ass. Naz. Combattenti - Gruppo Mussolini Nero. — Giovedì sera 16 corr., alle ore 20,30, in sede per recarsi in corteo a deporre una corona ai Caduti del 3.o Reggimento Alpini (Caserma Rubatto).

1.a Legione Sabauda - Reparto Motociclisti «C. Odone». — Questa sera, alle ore 20,45, adunata di tutto il Reparto alla Scuola Vincenzo Troja.

Società di Coltura Agraria (via Ospedale, 24). — Domani, giovedì, alle 21, il prof. Stefano Camilla parlerà sul tema: «La stagionatura dei grani precoci ai fini della loro conservazione e panificazione».

Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T. - 4.a Batteria C. A. — Tutti i Graduati e Camicie Nere dipendenti sono tenuti a presentarsi oggi, alle ore 14 precise, in via Asti (caserma dei Bersaglieri) per servizio di picchetto d'onore al compianto capo manipolo Minella comm. ing. Mario.

Comando 1.a Legione M.D.I.C.A.T. — Gli ufficiali e militi dipendenti liberi dal servizio, sono pregati di trovarsi oggi, alle ore 15,30, in via delle Orfane, 6, in alta tenuta, per prendere parte ai funerali del compianto capo manipolo ing. Minella comm. Mario.

STATO CIVILE

14 giugno 1932-X

NASCITE 24: maschi 12; femmine 12.

MORTI 25: Cibrario dott. Cesare fu Gaudenzio, d'anni 70, di Usseglio, medico chirurgo, via Stampatori, 12 — Marangoni Giuseppe fu comm. Alessandro, id. 44, di Torino, agiato, corso Galileo Ferraris, 16 — Bosco Giovanni fu Battista, id. 79, di Villanova d'Asti, falegname, via Moncenisio, 37 — Valpreda Cristina ved. Fassio, id. 73, di Asti, casalinga, corso Racconigi, 40 — Penne Adelaide m. Castellano, id. 68, di Genova, agiata, via Garibaldi, 3 — Elia Wanda di Giuseppe, id. 6, di Torino, via Caserta, 6 — Bondino Giuseppe, di mesi 7, di Torino, via Tronzano, 26 — Caliassano Teobaldo fu Lorenzo, d'anni 80, di Nevigile, inceratore palchetti, via Amedeo Avogadro, 6 — Elia Domenica m. Roccardo, id. 51, di Carignano, operaia, via Forlì, 143 — Gervasone Silvano di Ettore, di giorni 3, di Torino — Viglianchino Luigi fu Domenico, d'anni 38, di Torino, segretario PF. 53, — Villata Giacinto fu Paolo, id. 45, di Collegno, conducente — Ruggiani Francesco fu Luigi, id. 57, di Milano, agiato — Papa Luca fu Antonio, id. 56, di Bari, fonditore — Gianotto Camillo, id. 57, di Torino, manovale — Vaudagna Anna Camilla fu Spirito, id. 46, di Cumiana, contadina — Schioppo Angiolo Luigi di Guglielmo, id. 30, di Borca Canavese, agricoltore — Commodini Gino di Primo, id. 20, di Zurigo, soldato — Ferrero Mutino fu Fonziano, id. 51, di Vigone, negoziante — Rusconi Luigia suor Silvina, id. 77, di Bulgarograsso, religiosa — Chiappa Giuseppe fu Pietro, id. 68, di Torino, carrettiere — Brena Virginia, di mesi 5, di Rivoli — Sereno Francesco di Alberto, d'anni 26, di Locana Canavese, meccanico — Baller Martino fu Luigi, id. 68, di Torino, muratore — Costa Alberto fu Piero, id. 63, di Firenze, rappresentante.

A domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc. 16; non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Le conversazioni del Ministro Grandi con MacDonald, Simon ed Herriot

Seduta preparatoria a Losanna convocata ad Ouchy

Ginevra, 14 notte.

Come era stato preannunziato, S. E. Grandi si è incontrato stamane col Premier inglese MacDonald e con sir Giorgio Simon. In merito a questa conversazione, che sappiamo essere stata assai lunga e cordiale, non è stato diramato nessun comunicato. Sarebbe cosa ovvia del resto precisare che tale conversazione ha avuto per oggetto i grandi problemi del disarmo e della revisione delle obbligazioni finanziarie di guerra, attualmente in discussione a Ginevra e a Losanna. Su tali problemi esistono delle linee comuni nella politica delle due Potenze amiche: in tale ordine di idee si può anzi dire che l'incontro odierno ha valso a confermare le basi dell'azione comune dei due Paesi, a Losanna come a Ginevra. A nessuno potrà sfuggire l'importanza di questa constatazione nell'attuale momento, cioè alla vigilia dell'apertura della Conferenza delle riparazioni e della ripresa delle discussioni sul disarmo. MacDonald e Simon non hanno naturalmente mancato di mettere il Ministro Grandi al corrente delle conversazioni da essi avute col signor Herriot in occasione del loro passaggio a Parigi.

Il Ministro italiano si incontrava una seconda volta con i due uomini di Stato inglesi nel pomeriggio, poco prima dell'inizio della seduta dell'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo.

All'uscita da questa seduta, Grandi aveva un incontro col nuovo Presidente del Consiglio francese, signor Herriot. L'incontro, che ha sollevato enorme interesse, è durato esattamente un'ora e un quarto.

Il Ministro italiano si incontrava pure col delegato tedesco alla Conferenza del disarmo, signor Nadolny.

Dal canto suo Herriot si incontrava con MacDonald e Simon, e questi ultimi si incontravano col delegato americano Gibson.

Il risultato immediato delle conversazioni odierne si riflette sia nella decisione presa dall'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo di riprendere le trattative fra le varie Delegazioni, sia nella fissazione di una seduta preparatoria della Conferenza di Losanna che si terrà domani. La ripresa delle trattative dirette fra le Delegazioni tende ad eliminare le divergenze che esistono nei rapporti delle Commissioni tecniche, in modo da evitare il pericolo che una immediata presentazione di questi rapporti davanti alla Commissione generale consacri in modo clamoroso il fallimento degli sforzi tentati fin qui. Sarebbe errato interpretare questa decisione come un tentativo per rinviare sine die la discussione pubblica della Commissione generale.

Henderson, illustrando la proposta nella seduta dell'Ufficio di presidenza, avrebbe infatti affermato di assumere tutta la responsabilità di un eventuale scacco di queste trattative. Ciò significa che la convocazione della Commissione generale resta, in ogni caso, questione di non molti giorni. E' interessante rilevare che nessun programma preciso è stato previsto per queste trattative, che sono anzi state lasciate alla libera iniziativa dei principali Delegati nella speranza che così meglio possano germogliare le buone idee.

Per quanto concerne Losanna, come già si è accennato, è stata presa la decisione di riunire domani al castello di Ouchy, cioè nella sede stessa in cui si svolgerà la Conferenza delle riparazioni, tutti i Capi delle Delegazioni allo scopo di addivenire alla definizione delle questioni di organizzazione e di procedura, prima fra l'altro la designazione del Presidente. Siamo informati al riguardo che da parte italiana è stato proposto che MacDonald sia Presidente della Conferenza delle riparazioni.

La Delegazione tedesca

Berlino, 14 notte.

Il Cancelliere e il Ministro degli Esteri von Neurath sono stati oggi ricevuti dal Presidente del Reich al quale hanno fatto rapporto sulle decisioni prese circa la preparazione della Conferenza di Losanna. Il Cancelliere e la Delegazione sono partiti questa sera.

La Delegazione è così costituita: il Cancelliere, che è accompagnato dal Consigliere ministeriale Vogels e dal Consigliere di Legazione Thomsen; il Ministro degli Esteri barone von Neurath, che è accompagnato dal consigliere di Legazione Reinebeck; il Segretario di Stato al Ministero degli Esteri von Bülow, che è accompagnato dai Direttori ministeriali Ritter e Gaus; il Ministro dell'Economia Warmbold, che è accompagnato dal Segretario di Stato Trendelenburg; il Ministro delle Finanze conte Schwerin von Krosigk, che è accompagnato dal Segretario di Stato Zarden. Seguono una serie di altri funzionari e di esperti e alla fine l'Ufficio stampa con alla testa il nuovo Capo dell'Ufficio Stampa del Governo, Kaufmann.

Provvedimenti inglesi per i sottoscrittori di prestiti esteri

Londra, 14 notte.

Ottima impressione ha destato, oggi nella City e, particolarmente, allo Stock Exchange l'annuncio che il Governatore della Banca d'Inghilterra, Montague Norman, ha creato un Comitato per la protezione degli interessi dei detentori inglesi di titoli dei vari prestiti concessi a Potenze straniere, sotto gli auspici della Lega delle Nazioni. D'accordo con i massimi istituti finanziari del Paese, Norman ha nominato sir Austen Chamberlain presidente del nuovo Comitato, composto di cinque membri, fra i quali il visconte Goschen, direttore della Westminster Bank, sir Otto Niemeyer, direttore della Banca Internazionale di Basilea, e sir Arthur Salter, che recentemente rassegnò le dimissioni dalla carica di direttore della sezione economica e finanziaria della Lega delle Nazioni.

L'inadempienza della Grecia nei riguardi dei pagamenti degli interessi del cosiddetto «prestito dei rifugiati» ed i preannunci di sospensioni imminenti di pagamenti da parte di varie Potenze danubiane, hanno persuaso Montague Norman ad adottare fin d'ora misure precauzionali. Non si sa ancora che cosa il nuovo Comitato potrà, o desidera, fare per proteggere coloro che, con o senza garanzia della Lega, hanno investito il loro denaro nei prestiti concessi da questo e da altri Paesi alle Potenze dell'Europa centrale.

Il consiglio che la Morning Post dà va stamane ad Herriot, sarà dato da Chamberlain a Norman? «Se Herriot potrà dispensarsi dall'usare la parola «sacro» — dice la Morning Post — nel definire un debito che non può essere pagato, avrà maggior probabilità di sistemare una questione essenzialmente profana».

Il primo risultato della creazione di questo nuovo Comitato si è avuto oggi in Borsa mediante salti da 3 a 5 punti nella quotazione dei titoli tedeschi, ed in incrementi da 1 a 3 punti di tutti quanti i titoli dei prestiti alle Potenze dell'Europa centrale. E' difficile, però, che il terreno guadagnato possa essere mantenuto, a meno che, nelle prossime due settimane, non giunga l'annuncio di una soddisfacente sistemazione a Losanna del problema dei pagamenti di guerra.

Collaboratori diplomatici e finanziari dei giornali londinesi ritengono oggi ad insistere sulla necessità d'una soluzione definitiva sulla base della radicale abolizione dei debiti intergovernativi, quantunque da Parigi questi giornali apprendano che a Losanna non si farà altro che accordarsi sulla moratoria che avrà, però, il vantaggio di non stipulare in termini peremtori una ripresa di pagamenti a data fissa.

Nel coro di coloro che danno a MacDonald ed ai membri della delegazione britannica consigli di audacia, entra lord Rothermere; egli chiede però troppo, e se i suoi consigli fossero ascoltati la Conferenza di Losanna potrebbe fare la fine di quella di Ginevra. Rothermere è persuaso che Losanna offre terreno quanto mai propizio per la revisione delle clausole territoriali dei trattati di pace, e scongiura gli statisti europei ad affrontare il problema del riassetto mondiale, rivedendo le frontiere dell'Ungheria.

«La prima condizione del successo della Conferenza di Losanna — dice il proprietario del Daily Mail — consiste nel riparare gli errori commessi dieci anni or sono, e l'errore principale è stato lo smembramento della Monarchia absburgica. Losanna, dunque, deve riparare le disparità inglustizie perpetrate contro l'Ungheria, perchè tale opera di giustizia è necessaria alla restaurazione della prosperità europea. Attaccare il male alla sua radice — conclude Rothermere — insistendo su un gesto di revisione delle frontiere imposte all'Ungheria dal Trattato del Trianon».

R. P.

Il «morto vivente» condannato a 4 anni di prigione

Parigi, 14 notte.

Sono comparsi oggi davanti al Tribunale correzionale di Lione Luigi Durand, il «morto vivente» e la sua amica Giovanna Pialat, maritata Gauthier, il cui piccolo — nato in prigione — piange e strilla. Si apprende che il Durand era ammogliato e aveva abbandonato la moglie per incompatibilità di carattere. Per la stessa motivo la Pialat era separata dal marito. Il Presidente dà lettura delle deposizioni dei testi. Ecco i fatti che emergono: nel giugno 1931 il Durand era ammalato e gli assicurato sulla vita per 150 mila franchi a beneficio dell'amica.

E' questa malattia che gli diede la idea di inscenare la truffa a danno dell'Assicurazione? Dopo la finta morte, la coppia lasciò Costantina ove era troppo conosciuta. Sono noti i particolari della commedia che aveva fatto passare il Durand per morto, particolari che vengono meglio illuminati dall'altergatore presso cui i due erano alloggiati.

— Avvertito della morte salii nella stanza; trovai la Pialat in lacrime; dieci candele erano accese nella camera. Durand era sul letto, ricoperto da un lenzuolo fino alle spalle; io toccai, era caldo. La donna mi disse ch: lo aveva lavato con dell'etere e mi pregò di lasciare tranquillo il povero Luigi. Poi i suoi singhiozzi raddoppiarono.

Anche certo Desjardin, amico della coppia, conferma la narrazione della commedia. Un complice, certo Pina, intervenne dicendo che incontrò la Pialat per strada e che credette alle sue parole quando raccontò la storia della morte di Durand; l'accompagnò all'albergo, ove però si accorse che l'uomo non era morto. Seguì i funerali.

Il Presidente rievoca la vita della Pialat fino al momento in cui abbandonò il marito, e questa piange ad una voce tonante:

— Sono io il marito, Durand è un triste individuo. Lasciatemeli nelle mani e poi vedrete che lo metterò a posto.

Poi si calma in seguito alle esortazioni degli agenti.

Riscosso il loro «chèque», i due hanno acquistato una proprietà a Pommiers. Il Durand commette però a questo punto alcune sventatezze. Egli va a vedere un suo compagno a Saint Fons, presso Lione, e si fa conoscere alcuni oggetti a nome del suo ex-padrone.

Il Presidente riassume allora i casi. Durand ed alla Pialat infine afferma che entrambi i denari ed il Durand.

— Perchè avete commesso tutti questi delitti? — gli chiede. — Avevamo un buon impiego, non cravate ammalato. Non avete quindi alcuna attenuante.

— Sì, io ero effettivamente ammalato.

Quanto al complice Pina egli spiega così la sua parte nella faccenda.

— Rimasi sorpreso nella mia buona fede: l'albergatore, i vicini, tutti mi supplicavano di occuparmi di quella che ognuno credeva fosse una vedova. Io non potevo più liberarmi della mia tacita complicità.

L'avvocato di Parte Civile, a conclusione del suo dire, reclama la restituzione di 131 mila franchi. Il Procuratore pronunzia una requisitoria severa chiedendo una condanna esemplare. E la condanna è venuta: il Durand dovrà scontare quattro anni di prigione; la sua amica Giovanna Pialat se ne è vista appioppare due, mentre il Pina è stato condannato a sei mesi.

«Vi ho atteso per otto giorni»

I primi drammatici particolari del salvataggio di Hausner sull'Atlantico

Londra, 14 notte.

Si hanno altri particolari sul drammatico salvataggio dell'aviatore Stanley Hausner, in pieno oceano. La nave cisterna Circe Shell procedeva sulla consueta rotta verso gli Stati Uniti quando l'attenzione di un ufficiale di guardia venne attirata da un oggetto che somigliava ad una strana boa alla distanza di circa quattro miglia. Il cannocchiale rivelò che era la coda, emergente in parte dall'acqua, di un aeroplano, ma non vi appariva nessun segno di vita. La Circe Shell, deviando dalla sua rotta, si avvicinò a quel rottame e con grande sorpresa vi si notò sopra una figura umana che si agitava furiosamente. Venne calata in mare una imbarcazione di salvataggio, nell'oscurità che scendeva rapidamente sul mare agitato. Al richiamo si sentì rispondere:

«Sono Stanley Hausner. Salvate il mio apparecchio!».

Egli venne raccolto con grande difficoltà, per il mare che andava facendosi sempre più grosso. Appena deposto nell'imbarcazione, il naufrago cadde privo di sensi. Portato sulla Circe Shell, rivolto al comandante, gli disse: «Grazie infinite, capitano; vi attendevo da otto giorni».

Poi svenne di nuovo. L'esame medico rivelò che aveva riportato tagli e contusioni, ma nulla di grave; ora si sta rimettendo. L'Hausner — pur nella infelice sua avventura aviatoria — è stato straordinariamente fortunato perchè un'ora più tardi l'oscurità e la densa nebbia discese sul mare non avrebbero permesso di scorgerlo e trarlo in salvo.

Complotto monarchico a Madrid

Numerosi arresti e sequestro d'armi

Madrid, 14 notte.

I comunisti hanno tentato nuovamente di compiere manifestazioni in varie località della Spagna, provocando scontri con la Polizia. A Bilbao una guardia è stata uccisa e si hanno a lamentare numerosi feriti. Altri incidenti si sono verificati fra ieri e oggi. A Teneriffe un gruppo di operai ha aggredito un proprietario che ha ucciso uno dei sediziosi. A Alcazar è stato ucciso il sindaco che aveva gravemente ferito uno degli aggressori. A Granada un imprenditore di opere pubbliche è stato assassinato da operai estremisti che pretendevano vendicare un licenziamento in massa.

I giornali annunciano la scoperta di un nuovo complotto monarchico che sarebbe stato tramato da personalità madrilene devote al vecchio regime. La Polizia ha proceduto all'arresto del barone Mora, nella cui casa sarebbero state trovate numerose armi e munizioni, e di altri membri monarchici e di appartenenti all'esercito. Il direttore generale della Pubblica Sicurezza ha sottoposto a lungo interrogatorio l'ex-sindaco di Madrid, conte Valdeliano.

Somme destinate dal Duce a opere assistenziali

Roma, 14 notte.

Il comm. Renato Vaselli ha messo a disposizione di S. E. il Capo del Governo, per la destinazione a fini di pubblico interesse, la somma di L. 280.000.

S. E. il Capo del Governo ha espresso al comm. Vaselli il suo compiacimento ed ha determinato che la somma venga impiegata come appresso: L. 100.000 per opere assistenziali in provincia di Massa Carrara; L. 50.000 a ciascuna delle provincie di Piacenza, Treviso e Udine per analoga destinazione; L. 30.000 a favore delle Colonie marine della Federazione dell'Urbe.

Il Presidente della R. Accademia d'Italia ha messo a disposizione di Sua Ecc. il Capo del Governo la somma di L. 10.000 quale ammontare complessivo dei contributi personali dei nuovi Accademici ultimamente nominati a favore dell'assistenza sociale.

S. E. il Capo del Governo ha espresso al Presidente dell'Accademia stessa ed agli altri offerenti il suo compiacimento ed ha destinata la somma alle Opere assistenziali del rione Trastevere.

Le condoglianze del Duce alla madre di Filippo Corridoni

Roma, 14 notte.

Stamane, appena conosciuta la notizia della morte del padre di Filippo Corridoni, è stato un accorrere alla dimora di personalità della politica e dei sindacati.

Il vecchio lavoratore marchigiano era da tempo afflitto da una grave forma di arterio-sclerosi. In questi ultimi tempi il male si era andato aggravando e i sanitari non nascondevano le più vive preoccupazioni. La fine è stata improvvisa. Il vecchio patriota, che aveva compiuto 75 anni, è spirato per un attacco di trombosi cerebrale.

Al momento della morte, erano al capezzale la figlia, Maria Corridoni, col marito Amilcare De Ambris, antico e fraterno amico dell'eroico Filippo.

La notizia della morte di Enrico Corridoni è stata subito trasmessa al Capo del Governo. Il Duce ha inviato alla signora Corridoni il seguente telegramma:

«Vogliate considerarmi particolarmente vicino a voi e ai vostri cari in quest'ora di grave lutto e credere, nella memoria sempre presente di Filippo, alla mia simpatia ed amicizia. - MUSSOLINI».

Appena conosciuta la morte del padre dell'Eroe della Trincea delle Frasche, il Segretario federale dell'Urbe ha inviato alla famiglia Corridoni il seguente telegramma: «Porgo devote profonde condoglianze nome Fascismo romano per dolorosa dipartita padre dell'eroico combattente Filippo Corridoni. - Segretario federale Nino D'Aroma».

La morte di Beppe Ciardi

Venezia, 14 notte.

Stamane all'alba è morto nella sua villa, a Quinto di Treviso, il notissimo pittore Beppe Ciardi che era un degno continuatore della nobile arte del padre suo Guglielmo Ciardi. Il compianto artista, che faceva parte del Consiglio dell'Ente autonomo della Biennale internazionale d'arte di Venezia, aveva 57 anni.

I fratelli Serra condannati per bancarotta semplice

Milano, 14 notte.

A mezzogiorno e 25 si è avuta la sentenza del processo per il fallimento dei fratelli Serra. Tutti gli imputati sono stati ritenuti colpevoli di bancarotta semplice e sono stati condannati: Mario ed Ettore Serra ad un anno e due mesi, Fortunato Serra a sei mesi.

Il fallimento delle trattative con l'industria automobilistica francese

Roma, 14 notte.

Le trattative fra l'industria automobilistica italiana e quella francese che, come è noto, si erano da tempo iniziate allo scopo di raggiungere una intesa sulla disciplina regolatrice degli scambi riguardanti la produzione automobilistica dei due Paesi, sono — a quanto riferisce l'«Agenzia di Roma» — definitivamente fallite.

Queste trattative, svoltesi negli ultimi due anni, si erano intensificate in questi ultimi mesi: l'industria italiana era disposta ad accettare, non senza un suo forte sacrificio, alcune particolari clausole che consentivano all'industria francese una certa situazione sul mercato italiano corrispondente a quella che si era precostituita con la creazione di una fabbrica a Milano nella quale si effettuava il montaggio di pezzi importati quasi completamente dalla Francia. Tali clausole avrebbero dato all'industria francese una possibilità proporzionalmente molto superiore a quella che le sarebbe spettata tenendo conto della flessione attuale del mercato derivante dalle note condizioni della crisi mondiale.

Le domande però fatte all'Italia da parte francese come contropartita all'offerta italiana furono tali da non potersi accettare. Da parte francese non fu offerta all'esportazione italiana in Francia nessuna contropartita proporzionale alle offerte italiane, tendendosi anzi a limitare in cifre assolute l'esportazione di automobili italiane in Francia a un contingente inferiore alla realtà attuale, mentre per tale contingente limitato sarebbe stato accordato null'altro che il mantenimento dell'attuale «tariffa minima» che è pur sempre così alta da ostacolare qualsiasi nostra esportazione automobilistica verso la Francia.

Mancato l'accordo, e la applicazione del «modus vivendi» vigente fra l'Italia e la Francia che esclude la voce «automobili» dal trattamento della nazione più favorita, la Francia ha iniziato l'applicazione contro l'importazione automobilistica dall'Italia della «tariffa generale». Ora, se si tiene conto che per tale applicazione l'Italia dovrebbe pagare fino a 60 franchi il chilogramma per le vetture complete esportate e ben di più per i pezzi staccati, si può comprendere come di fatto il mercato francese debba ormai ritenersi completamente chiuso all'esportazione automobilistica italiana, mentre tutte le altre Nazioni godono sul mercato francese del trattamento della nazione più favorita, e quindi vedono applicata a loro favore la tariffa minima, che è il quarto della tariffa generale ora imposta all'Italia.

Naturalmente, in conseguenza di queste condizioni proibitive fatte all'industria italiana sul mercato francese, uguali misure debbono essere applicate all'esportazione automobilistica francese verso il mercato italiano. Dalla constatazione di questi fatti derivano due conclusioni. La prima riguarda i consumatori italiani. Più che mai è loro dovere di preferire il prodotto nazionale.

A questo proposito, non è inutile ricordare che, ancora nel 1931, abbiamo acquistato per 9 milioni 165.311 lire di autoveicoli da più di 1200 chilogrammi (contro 12.953.821 nel 1930): per 4.822.879 di lire di autoveicoli da 700 a 1200 chilogrammi (contro 2.521.154 nel 1930), e per 1.299.397 lire (contro 2 milioni 842.408 nel 1930) di autoveicoli fino a 700 chilogrammi.

Si sono pure importate carrozzerie per automobili per 175.350 lire, con un aumento sul 1930 durante il quale anno si è importato per 100.283 lire.

La seconda conclusione riguarda i produttori italiani i quali debbono intensificare i loro sforzi, la loro organizzazione e i loro accordi collettivi allo scopo di penetrare vittoriosamente in quei mercati stranieri dove la produzione automobilistica locale è scarsa o inesistente, compensando così il danno oggi risultante dal mancato accordo con la Francia.

Il dissesto della Banca di Milano

Le discolpe degli imputati minori

Milano, 14 notte.

Terminato ieri sera l'interrogatorio di Giovanni Manzoni, il principale imputato nel processo per il dissesto della Banca di Milano e società affiliate, la udienza antimeridiana è stata assorbita interamente dagli interrogatori degli imputati minori, detenuti alcuni, a piede libero altri, tutti amministratori o sindaci delle aziende del così detto «gruppo Manzoni».

La serie delle discolpe s'inizia con l'interrogatorio di Renzo Manzoni, il figlio maggiore di Giovanni, direttore responsabile, tra l'altro, del famoso bollettino-reclame della Banca di Milano. L'imputato respinge subito ogni addebito e come lui Lucio Manzoni, Piero Ciancolini, genero di Giovanni Manzoni, che è imputato di falso in atti sociali e che si dichiara un semplice impiegato della Banca, Ercole Manzoni, fratello di Giovanni ed Edgardo Doria.

Segue alla sbarra l'altro amministratore Giuseppe Minafra. Anche lui dichiara di non essersi mai occupato della Banca di Milano, ma di aver prestato l'opera sua, come pratico in tali affari, nelle aziende immobiliari.

Bortolo Achille Glisenti, sette volte pregiudicato per falso e truffa, già impiegato della Banca di Milano, poi amministratore e sindaco delle aziende del gruppo Manzoni, è, a suo dire, innocente e puro come l'acqua di fonte.

E' ora la volta degli imputati a piede libero: primo il dott. Piero Monaco, sindaco della S. A. Consorzio Immobiliare Milano; Immobiliare Casa Moderna e Società Quartieri Roma. Ex-impiegato della Banca protesta la sua piena innocenza e buona fede. Lo seguono, con uniformità di deposizione, Franco Ponti; il dott. Cesare Broggia — che rimase vittima del Manzoni per 80.000 lire di titoli a costui affidati —; Roberto Ciralli; Giuseppe Perrucchetti; l'avv. Emanuele Zaccari, legale del Manzoni; la signora Maria De Carlo; Ugo Ciangolini; l'ing. Spartaco Orazi; Felice Mambretti, Giorgio Berlutti e il rag. Luigi Fetter. Chiude la serie degli interrogatori la signora Angela Tradella, moglie di Giovanni Manzoni e madre di Lorenzo e Lucio. La signora sbigottita e con un filo di voce, si dichiara estranea agli affari del marito e nulla può precisare intorno ai fatti che le si contestano. L'udienza è quindi rimandata alle 15 per le contestazioni.

L'avv. Verratti contesta a Giovanni Manzoni l'esistenza di alcuni palazzi che figuravano nel famoso Bollettino-propaganda.

L'imputato, con la consueta enfasi oratoria, spiega che i palazzi in questione erano però in corso di edificazione e che i fondi raccolti fra i depositari dovevano servire al loro completamento.

A questo punto fa il suo ingresso nell'aula l'avv. Labriola, che è sorretto dalla moglie e dal suo patrono avv. Cavallo. Il Labriola che fungeva da sindaco nella Società anonima Palazzi Moderni, nella Società anon. Bonifiche e Librerie d'Italia, sale sulla pedana e prende posto su di una larga sedia. Con voce flebile egli si difende dalla imputazione di correità in falso su atti sociali, facendo fra altro presente che egli era soltanto sindaco supplente di tre società suddette.

Il Presidente, data l'ora tarda, rinvia l'udienza a domani.

TEATRI E CONCERTI

ALL'ALFIERI, come già è stato annunciato, debutta domani sera la Compagnia veneta di Gino Cavalieri, per un interessante corso di rappresentazioni. La prima recita avverrà con «I balcon sul Canal Grande» di Alfredo Testoni. Nel corso della stagione verranno rappresentate le seguenti novità: «La barca magica», commedia in 3 atti e 5 quadri di Eugenio Consolo; «Checco», un atto di Gino Rocca; «El trionfo», un atto di Gino Rocca; «Sto balon che passion», commedia in 3 atti di Ella Lockmann; «El viagio dei siori Gamberetti», commedia in 3 atti di B. Brunatti; «Imbriaghela», tre atti di C. M. De Angelis; «I peraeghetl in montagna», commedia in 3 atti di A. Testoni.

CONCERTO DI BENEFICENZA. — Nella sala piccola del Liceo ebbe luogo ier sera un concerto a beneficio dell'Ospedale Infantile Regina Margherita, sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide. Vi intervenne un folto pubblico, che applaudì la soprano signorina Virginia Litta Modigliani, accompagnata dal pianista Carlo Riccardi, in musiche di Cicogna, Schumann, Charpentier, Reger; la pianista signora Magda Brard, in pezzi indicati dagli ascoltatori; il «quartetto Simonetti» in composizioni del maestro Celso Simonetti e di Boccherini.

Musiche di Bloch per il Gum

Il GUM dedica il concerto di questa sera, al Liceo, a Ernest Bloch, facendone ascoltare la «suite» per viola e pianoforte, la «sonata» per violino e pianoforte, alcuni pezzi per piano e altri per canto, fra i quali quattro frammenti del «Macbeth». Ne saranno interpreti la cantatrice signorina Calcina, il pianista maestro Matthey, il violinista Enrico Pierangeli e il violista Mario Zargani.

CONCERTO RUSSO. — Il pianista Renato Russo darà concerto domani sera, nella sala piccola del Liceo. Musiche di Bach («Concerto» in re), Mozart («Fantasia»), Brahms (due «Intermezzi»), Chopin, Mussorgski, Fuga, Debussy.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 giugno 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		86 1/2
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75	l. 76 3/4
Id. id. 1937	d. 80	l. 86
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 61	l. —
Id. Roma id.	d. 66	l. 68
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 63	l. 66 1/2
Sip	d. 39	l. 40

AZIONI

	13	14
Italian Superpower	0 1/2	0 1/2
American Can	37 3/4	36 1/8
American Rad. Stand. S.	3 3/4	3 3/4
American Tel. Tel.	84 3/8	83 1/4
Consolidated Gas	36 7/8	37 3/4
Eastman Kodak C. of N.J.	41 1/4	43 1/8
General Eletric	10 3/8	10 3/4
Intern. Harvester Co.	14 7/8	15
Johns Manville Corp.	11 1/2	12 3/4
General Motors	9	9
Kennecott Copper	6 1/2	5 5/8
Montgomery Ward	5 1/8	5 1/4
National Biscuit	27 5/8	28
New York Central Ry	10 7/8	11 1/4
North American Co.	18	18 7/8
Procter Gamble Comp.	26	27
Radio Corporation	3 3/4	3 7/8
Standard Brands Inc.	10	10 1/4
Standard Oil of N. Jersey	24 3/4	25 1/8
Texas Gulf Sulphur	13 3/4	14 1/4
United Corporation	4 7/8	5
United States Steel	28 7/8	26 5/8
Union Carbide Co.	17 1/2	17 3/4

New York, 14. — Chiusura Cambi: Roma 5.12,62; Londra 3.66¼; Parigi 3.93,16; Berna 19.53¼; Bruxelles 13.94; Berlino 23.65¼; Madrid 8.23; Amsterdam 40.44½; Copenaghen 20.05; Stoccolma 18.80; Oslo 18.20; Buenos Aires, peso carta 25.75; Rio Janeiro 7.61; Londra demand bills 3.66⅛; Montreal su Londra 4.23¼; Buenos Aires su New York, p. oro 171.

Parigi, 14. — La Borsa ha mantenuto oggi, accentuandola un poco la disposizione favorevole già ieri incontrata. L'impressione di «détente» offerta dalla situazione internazionale alla vigilia della Conferenza di Losanna continua ad esercitare sul mercato una influenza incoraggiante. Tale impressione è stata rafforzata soprattutto dalla fermezza del prestito Young i cui corsi sono passati da una seduta all'altra da 388 a 421. La posizione tecnica del mercato è risultata parallela all'orientamento soddisfacente della Borsa. In previsione della liquidazione della quindicina, che avrà luogo domani, i venditori allo scoperto si trovano nella necessità di procedere a riacquisti. La situazione generale è ancora troppo incerta per poter determinare il pubblico ad effettuare nuovi acquisti. La fermezza che ha caratterizzato la seduta odierna ha avuto riflessi generali. Tentativo all'inizio, il mercato si è animato all'avvicinarsi della chiusura e gli ultimi corsi sono stati nella maggior parte dei casi migliori della giornata. Le rendite francesi hanno quasi tutte guadagnato terreno. La Borsa parigina non ha quasi prestato attenzione alla tenuta dei mercati esteri. Il mediocre orientamento di Wall Street, in particolare, l'ha lasciata indifferente; invece la fermezza persistente del dollaro, i cui corsi hanno ancora migliorato da 25.3875 a 25.4100, la ha favorevolmente impressionata.

Londra, 14. — Il mercato borsistico allo Stock Exchange ha dato oggi segni di irregolarità. Le variazioni dei corsi sono state però di ampiezza trascurabile; lievi deprezzamenti sono stati subiti dai Fondi statali inglesi e, nella sezione industriale, hanno guadagnato frazioni le Transatlantiche. Snia-Viscosa 29.3, 30.0; Cavi e Senza fili 39.9; 40.9; 13.9; 13.9; 7.9.

Berlino, 14. — Chiusura Cambi: Italia 21.61; Francia 16.60; Svizzera 82.29; Vienna 52; Londra 5.49; Amsterdam 170.90; New York 4.21,50; Praga 12.475.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,35.

	13	14		13	14
Giugno	5,02	5,05	Dicemb.	5,45	5,49
Luglio	5,06	5,11	Genn. '32	5,53	5,57
Id.	—	5,13	Febbraio	5,62	5,65
Agosto	5,16	5,19	Marzo	5,71	5,73
Settemb.	5,24	5,27	Aprile	5,78	5,80
Ottobre	5,32	5,35	Maggio	5,85	5,87
Novemb.	5,39	5,42	Id.	—	5,88

New Orleans, 14. — Disponibili: Middling 5,13; Futuri:

	13	14		13	14
Luglio	5,09	5,12	Marzo	5,66	5,69
Ottobre	5,30	5,32	Maggio	5,81	5,84
Dicemb.	5,44	5,46	Id.	—	5,86
Gennaio	5,53	5,53			

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili. American Middling punti 4,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,85; Id. Upper 5,17; M. G. Surtee F. G. 3,92; Id. Broach 3,49; American Sind Punjab 3,73; Id. Bengal 3,33; Id. id. superfine 3,53; Id. Seinde 3,33; Id. id. superfine 3,53. Importazioni della giornata balle 10.300.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani; tendenza calma, sostenuta.

	13	14		13	14
Giugno	3,85	3,90	Marzo	3,91	3,95
Luglio	3,81	3,88	Aprile	3,93	4,—
Agosto	3,82	3,89	Maggio	3,96	4,03
Settemb.	3,81	3,88	Giugno	3,98	4,05
Ottobre	3,81	3,88	Luglio	4,01	4,08
Novemb.	3,82	3,89	Ottobre	4,07	4,14
Dicemb.	3,84	3,90	Genn. '34	4,11	4,20
Genn. '33	3,86	3,93	Marzo	4,18	4,25
Febbraio	3,88	3,95			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair.

	13	14		13	14
Luglio	5,49	5,64	Genn. '33	5,87	6,06
Ottobre	5,70	5,89	Marzo	5,98	6,17
Novemb.	5,73	5,94	Maggio	[illegible]	[illegible]
Dicemb.	5,83	6,01			

Upper F. G. F.

	13	14		13	14
Luglio	4,49	4,63	Genn. '33	[illegible]	[illegible]
Ottobre	4,55	4,60	Marzo	[illegible]	[illegible]
Novemb.	5,03	5,15	Maggio	[illegible]	[illegible]
Dicembre	5,04	5,17			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	13	14		13	14
Luglio	4,41	4,44	Marzo	3,82	3,89
Ottobre	4,37	4,44	Maggio	3,83	3,89
Genn. '33	3,83	3,89			

L'arresto dell'assassino del tenitore del Banco lotto di Brescia

Brescia, 14 notte.

Il mistero in cui era avvolto il feroce assassinio di Vicolo Anguilla, dove il ventiquattro maggio scorso, il tenitore del Banco lotto N. 203, Sante Vianello, di 72 anni, era stato ucciso con ventitrè coltellate, è stato chiarito: l'omicida è stato identificato ed arrestato e con lui sono stati fermati coloro che avevano contribuito a far deviare i sospetti e ad occultare gli indici accusatori e a costruire l'alibi.

Il fermo era avvenuto quattro giorni dopo il delitto. Funzionari e agenti di Pubblica Sicurezza, in stretta collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, sotto la direzione del Questore Viola, con lavoro tenace hanno potuto così consegnare alla Giustizia l'accusato di un delitto che aveva commosso e impressionato l'opinione pubblica. Il presunto autore dell'assassinio è il trentacinquenne Antonio Celeste, nato a Rossano Calabro e dimorante a Brescia, presso un'osteria. Il Celeste, che lavorava prima in una conceria di pelli, perduto in un infortunio due dita della mano destra, riscossa e consumata l'assicurazione era andato a fare il brentatore e ad abitare in una osteria di via Beccaria, dove sua moglie trovavasi come cameriera.

L'esercizio di terzo ordine, appartiene alla quarantenne Rosa Galeri, vedova Corsi, alla quale il Celeste aveva rivolto le sue attenzioni. In questo ambiente era capitato il Vianello a passare qualche ora e a fare la partita la sera, diventandone a poco a poco assiduo. Egli giocava volentieri ma non tollerava le angherie del Celeste, col quale ebbe anche qualche aspro diverbio. Se e fino a qual punto l'ostessa abbia incoraggiato il maturo corteggiatore e quali possano essere stati i loro rapporti chiarirà l'istruttoria, ma è ovvio che le assiduità del Vianello suscitarono la gelosia del Celeste, il quale, per vendetta, per gelosia, e forse anche per cupidigia del denaro, meditò il delitto, scegliendo per compierlo il momento in cui il Vianello era solo, il vicolo deserto, e una giornata nella quale solevano essere più numerose le giocate al lotto.

Ora, insieme col Celeste, si trovano a disposizione dell'Autorità giudiziaria l'ostessa, la moglie del Celeste, e tre favoreggiatori.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Giugno 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	27	15	coperto	mosso
Milano	27	14	½ cop.	
Genova	21	16	sereno	l. mosso
Venezia	26	15	»	»
Firenze	30	14	½ cop.	
Ancona	24	14	coperto	l. mosso
Bologna	25	16	½ cop.	
Napoli	26	19	½ cop.	calmo
Taranto	22	18	coperto	l. mosso
Palermo	27	18	»	calmo
Catania	25	17	»	l. mosso
Cagliari	23	18	nebbia	»
Tripoli	29	20	coperto	calmo
Messina	24	17	»	»
Trieste	24	16	½ cop.	»
Trento	26	13	»	
Fiume	26	18	»	l. mosso
Bari	23	17	½ cop.	calmo
S. Remo	22	16	sereno	»
Rodi	24	18	½ cop.	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 13 al 14 + 13,3

Massima del giorno 14 + 24,6

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 13 al 14 + 12,5

Massima del giorno 14 + 25

Pressione barometrica, ore 9: 74[illegible]

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Stamane a 64 anni, munito dei Conforti di N. S. Religione, rivolgendo ancora un ultimo amoroso pensiero alla Sua Valle diletta cui tutta la vita aveva dedicato, serenamente spegnevasi l'

Avv. Cesare Chabloz

Grand'Uff. della Corona d'Italia
Cav. Uff. dell'Ordine Mauriziano
per 30 anni Deputato Provinciale d'Aosta
Uff. dell'Accademia Francese

La moglie Melania Bertolini;
i figli:
Lisetta col marito Avv. Giuseppe Mancini ed il piccolo Cesare;
Maria col marito Maestro Giuseppe Blanc e figli Graziella, Adriana e Melania;
Lorenzo;
i parenti tutti,
l'affezionata Maria Tomatis,
ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corrente alle ore 10.

La presente serve di partecipazione personale.

Si prega di essere dispensati dalle visite.

Aosta, il 14 Giugno 1932-X. 9691

Iddio accolga l'anima buona e nobile dell'

Avv. Comm. F. Cesare Griffa

Agente di Cambio - Tenente d'Artiglieria - Due volte decorato al valore

tragicamente strappato all'affetto dei suoi cari da improvvisa sciagura il 12 corrente.

Straziati ne danno il triste annunzio la figlia Gian Carla, la mamma Amalia Songia, la sorella, i suoceri Quirici, il cognato e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Somma Lombardo mercoledì 15 corrente, alle ore 15.30, partendo dall'Ospedale Civile per la Parrocchiale.

La cara Salma verrà in seguito trasportata nella Cappella di famiglia in Branduzzano (Voghera).

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Milano, 14 Giugno 1932.
Corso Magenta, 69.

(Impresa Lombarda - Pompe funebri, Corso Italia, 1 - Tel. 87-717).

Ieri cristianamente moriva ai suoi cari

Travaglio Cav. Uff. Avv. Paolo

Ne danno il triste annunzio: i figli Regina, Felicina, Avv. Gian Luigi con la moglie Maria Giuseppina Brolis e il figlio Paolo, il fratello Severino chimico farmacista, le cognate, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani giovedì alle ore 9. Si prega di non inviare fiori.

Dogliani, 15 Giugno 1932. 18155

†

Per fulminea violenza, si spegneva ieri, alle 14,20, con l'estremo Conforto della Fede, la nobile preziosissima vita del

Dott. Ing. Comm. Mario Minella

Direttore Generale della Società Reale Mutua di Assicurazioni

A quanti ne conobbero la forza dell'intelletto e l'inesauribile bontà del cuore, annunciano straziati:

La vedova Milly Cabitto con le adorate bimbe Angiola Maria e Maria Pia che del caro della Sua memoria vivranno, come vissero del Suo affetto;

Il padre Dott. Costantino, chimico farmacista;

Il fratello Dott. Luigi, Pretore di Chivasso, con la moglie e figli;

La suocera Zita Cabitto-Candia;

I parenti tutti.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza. Si prega di non fare visite.

Il funerale seguirà mercoledì 15, alle ore 15,30, partendo dalla Sede della Società Reale Mutua di Assicurazioni, via Orfane, 6.

Torino, 14 giugno 1932-X.

Con la serena forza d'animo che lo sorresse, durante una lunga malattia, spegnevasi in poche ore

Giuseppe Marangoni

Ne danno il triste annunzio:
l'addoloratissimo fratello Carlo,
la zia Emilia Müller Guidetti,
i cugini Müller, Vandone e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corr., alle ore 10, partendo da corso Galileo Ferraris, 16. Si prega di non mandare fiori e si dispensa dalle visite.

Il Liquidatore, i Membri della Commissione di Liquidazione ed i Sindaci della Società Agricola Industriale Feculerie Italiane Riunite hanno il vivissimo dolore di partecipare l'immatura perdita del Signor

Cav. Dott. Giuseppe Marangoni

già suo amministratore e fratello del Cav. Avv. Carlo Marangoni, Presidente della sua Commissione di Liquidazione.

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della Società Italiana per le Strade Ferrate Secondarie della Sardegna, hanno il profondo dolore di annunziare l'immatura perdita del Signor

Cav. Dott. Giuseppe Marangoni

Fratello dell'Amministratore Cav. Avv. Carlo Marangoni.

Torino, 14 Giugno 1932.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti della S. S. Religione, e dopo una vita intensa dedita esclusivamente al lavoro, spirava il 13 corr., l'anima buona di

Alberto Costa

Rappresentante

Ne danno il triste annunzio: la moglie Felicita Masino, la figlia Albertina colla piccola Marisa.

I funerali avranno luogo mercoledì, 15 corr., alle ore 15, partendo da via C. Giordana, 6, indi la cara salma verrà trasportata a Moncalieri per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà dell'Estinto, si prega di non inviare fiori devolvendone l'eventuale omaggio ad opere di beneficenza.

Torino, 14 Giugno 1932. 41298

Serenamente come visse spirò il 14 Giugno

Adele Castellano-Panso

La piangono il marito Rag. Cav. Castellano Antonio, i figli Gina, Avvocato Francesco, Annita, i generi Cav. Giancotti e Greco, la nuora Maria Gallina, i nipoti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 15 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Garibaldi 3.

Si dispensa dalle visite. 41299

Le famiglie Gallina e Carello profondamente commosse per la solenne dimostrazione di affetto tributata alla loro cara Estinta

Pina Gallina n. Carello

nell'impossibilità di ringraziare personalmente tutte le gentili persone che si unirono al loro dolore con preghiere, con fiori, con scritti e con la partecipazione ai funerali, esprimono a tutti profonda riconoscenza.

Un particolare grazie al Prof. Dott. Giovanni Villata ed alle Rev. Suore Nazzarene che la curarono ed assistettero con vero amore. 18194

La FAMIGLIA SALA e congiunti nel pianto, con infinita gratitudine, ringraziano i buoni che presero parte al loro immenso dolore. 46018

MEMENTO

Nel terzo anniversario del volo della grande Anima di ORSOLINA SACERDOTE Ved. OTTOLENGHI, ringraziando chi rimeritò [illegible]

Venerdì 17, ore 10, Chiesa [illegible] verrà celebrata Messa di Trigesima [illegible] CASTAGNA Cav. SAVINO [illegible]

Lunedì 20 giugno, ore 9, in San Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele, verrà celebrata Messa in suffragio del compianto MONTALDO LUIGI. [illegible]